

**GIOVANNIROSARIO PATTI**

***CATECHISMO PER PROTESTANTI***



---

Giovanni Rosario Patti

CATECHISMO PER PROTESTANTI

Istituto Superiore di Giornalismo Nuovo, Acireale – 2021

NUOVA COLLANA DI 'STUDI E RICERCHE SU DISCIPLINE CONCERNENTI L'OPINIONE PUBBLICA  
E IL GIORNALISMO' – N. 05



***CATECHISMO PER PROTESTANTI***



## INTRODUZIONE

*Con il 'Catechismo per protestanti' si è voluto commentare un testo più risalente e cioè quello di P. Vittorio Genovesi S.J. intitolato 'Contro gli Errori dei Protestanti - con la conferma scritturale alle singole risposte', ripubblicato in edizione riveduta e aggiornata da I.D.P. Galanti (Milano, 2010).*

*Di esso si è venuti a conoscenza dal sito dell'UCCR (Unione Cristiani Cattolici Razionali <https://www.uccronline.it/2014/01/28/un-aiuto-per-dialogare-e-rispondere-ai-protestanti/>) in cui è liberamente scaricabile.*

*Dalla stessa Presentazione del curatore all'opera originaria (che qui di seguito riprodurremo per meglio contestualizzare l'opera), veniamo a sapere che la prima edizione è stata edita nel 1951, come appendice al Catechismo di San Pio X.*

*Poiché di recente abbiamo commentato proprio quest'ultimo [v. G.R. Patti, Catechismo di San Pio X (aggiornato e commentato), Istituto Superiore di Giornalismo, Acireale, 2019], si è ritenuto opportuno altrettanto proseguire affrontando i contenuti di questa ulteriore opera, anche noi idealmente destinandola ad appendice del precedente nostro commento.*

\*

*Il libro del Genovesi è strutturato a domande e risposte, proprio come il Catechismo di San Pio X.*

*C'è da dire però che spesso il testo delle domande e delle risposte si estende in maniera rilevante.*

*Pertanto ci siamo presi la libertà di destinare altrove certa parte di testo esorbitante o di approfondimento (che nell'originale fa parte delle domande o delle risposte) cercando di dare una omogeneità in stringatezza e sinteticità alla trattazione, che è già propria del Catechismo di San Pio X, recuperando in apposite note o nel nostro commento la parte separata o espunta.*

*Perciò occorre distinguere (come noi abbiamo fatto) con sigle le varie fonti della trattazione.*

*Esse sono:*

*N.d.A. – E' quel che consideriamo nota dell'Autore stesso. Si tratta di una serie di citazioni bibliche che in certe parti dell'opera vengono indicate in corsivo e separatamente dal testo della risposta. Noi le poniamo direttamente in nota, per non appesantire la lettura.*

*N.d.R. – E' una nota del Revisore Galanti al testo originario del 1951.*

*N.d.C. – E' una nota di chi scrive, come Curatore di una esposizione del testo che più si possa adattare a un voluto fine di stringatezza di domande e risposte (per come lodato già esistere nel testo del Catechismo di San Pio X, nella Introduzione al commento a esso), ma che originariamente è una porzione di parte del testo stesso.*

*L'estensione di alcune parti ha condotto anche a optare per una parziale frammentazione del testo di domande e risposte, in parti che noi abbiamo affrontato come separate, premettendo a esse*

il simbolo "#n", dove 'n' che segue al cancelletto è il numero progressivo del frammento. Esse non vengono poste in nota perché articolano meglio il contenuto (per cui è imprescindibile che si considerino testo principale).

\*

Quanto agli intendimenti di una pubblicazione come questa, non sono assolutamente polemici o volti a creare ragioni di scontro con i fratelli insieme ai quali preghiamo Dio voglia ricondurci a unità.

Piuttosto nascono da una considerazione che si è tentato di verificare 'sul campo', per così dire.

A una lettura integrale del testo si ha l'impressione infatti che quel che ci separa sia una mancata considerazione contestuale di due ambiti:

- l'ambito spaziotemporale della 'vita' (storia) della Creazione e dell'Uomo

- l'ambito non spaziale e non temporale dell'Ambiente divino, così indicandosi Dio in cui la Creazione sussiste.

Per capire bene cosa intendiamo con 'ambito aspaziale e atemporale', riportiamo le parole di Mons. Ravasi (Gianfranco Ravasi, rubrica: 50 parole ebraiche usate da Gesù in Famiglia Cristiana ediz. on line 6 maggio 2021) scaricabile dalla pagina

<https://www.famigliacristiana.it/blogpost/olam-eternita-secolo.asp>

a spiegazione del termine ebraico 'òlam, che è quanto nei testi biblici definisce proprio l'ambito non spaziale e non temporale, per come ricavabile dalla Bibbia: "Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio» (Salmo 90,2). La nostra versione «sempre» copre un vocabolo ebraico di difficile resa, 'òlam (l'apostrofo inverso indica una consonante aspirata dell'alfabeto ebraico di ardua pronuncia per noi occidentali), anche perché si basa sulla radice 'alam che significa «essere nascosto, oscuro, invisibile, ignoto». **Applicato allo spazio, il concetto indicherebbe le regioni lontane, inesplorate, tenebrose.** Riferito al tempo, ingloberebbe il passato remoto («la notte dei tempi», come siamo soliti dire), il presente e il futuro lontano.

Di scena sarebbe, perciò, da una parte l'infinito e dall'altra l'eternità. Ai nostri lettori coraggiosi chiediamo questa volta uno sforzo particolare: siamo, infatti, in presenza di due realtà che superano lo spazio (infinito) e il tempo (eternità), ma che noi pensiamo ed esprimiamo con categorie spaziali e temporali. Infatti immaginiamo l'infinito come un'estensione che s'allunga e s'allarga sempre più e l'eterno come una successione di giorni che non ha mai fine. In verità si tratta di realtà trascendenti che possono essere simili a un punto che tutto in sé concentra (l'infinito) o un attimo pieno e perfetto che non conosce successione (l'eterno)".

\*

In questo ambito la comune logica aristotelica (che si può applicare nello spaziotempo – per cui ciò che diremo non è affatto una presa di distanza dalle considerazioni tomistico-aristoteliche-), viene trascesa.

Pertanto in questo secondo ambito l'assenza di spaziotempo fa oltrepassare la base del tradizionale pensiero logico, e cioè i principii:

-di identità, per cui una cosa è se stessa (A è A)

-di non contraddizione, per cui una cosa non è l'opposto di se stessa (A non è non-A)

- del c.d. 'terzo escluso', per cui una cosa non è al contempo se stessa e l'opposto di se stessa (A non è A e non-A; A è A o non-A).

\*

Qui la logica comune cede il passo a una diversa logica, a quelle che noi abbiamo chiamato 'Logiche superiori' divine [come 'vie', distanti dal nostro modo di pensare quanto il cielo dista dalla terra -per come dice Isaia (Isaia 55,9: "Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri")-].

In questa diversa logica (in cui A è non-A, proprio perché non esiste spaziotempo):

a – non esiste successione meramente temporale (prima A, poi B) e nemmeno successione logica (da A si ha per conseguenza B/non-A)

b – le parti di un insieme sono identiche fra loro (A è non-A)



*c – la parte diviene identica al tutto (non-A/parte –cioè ‘non tutto’- di A/tutto, è pure tutto; e ciò perché A è non-A)*

*d – le parti sono intercambiabili fra di loro, essendo identiche (se A è non-A significa che non-A è A)*

*e – non esistono il ‘principio di non contraddizione’ e ‘del terzo escluso’ (quindi invece: A è A ed è pure non-A)*

*f – non esiste negazione (ed è ovvio: se A è non-A significa che non-A è A e quindi A è A senza più “non”)*

*g – non può darsi relazione di contiguità (A è qui e B/non-A è là, perché A è B/non-A).*

\*

*Già la teoria della relatività aveva dimostrato che spazio e tempo non sono concetti separabili (assoluti, si dice, cioè non soluti ab, non reciprocamente ‘sciolti da’-) [e per questo nel testo noi usiamo il termine ‘spaziotempo’ (e non ‘spazio e tempo’), proprio perché si deve parlare di un unitario spazio-tempo].*

*Nell’altra dimensione dell’Ambiente divino si va oltre: spazio e tempo svaniscono del tutto.*

*Come detto, e cioè per come ci rivela la Bibbia che Dio stesso è (eterno e infinito diremmo con inappropriati termini spaziotemporali), non c’è più bisogno di tenerli in considerazione.*

\*

*Già in ambito spaziotemporale una funzione dà altro rilievo al rapporto fra le parti e il tutto: si pensi ai pedali, ruote, raggi, manubrio ecc.; essi ‘sono bicicletta’ per consentire il movimento (funzione: muoversi).*

*Ancor più accade in biologia con i cosiddetti superorganismi, e cioè organismi in cui il tutto è ben più delle singole parti componenti per via della funzione biologica.*

*Nell’Ambiente divino la ‘funzione’ è amare.*

\*

*E’ questa funzione che tende (ove tutti accettassero e ricambiassero questo amore; e come comunque accadrà alla fine dei tempi, per come ha indicato San Paolo -I Corinzi 15,28: “E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti”) a far essere Dio tutto in tutti e tutti tutto in Dio (insieme infinito di insiemi infiniti).*

*L’inaudita promessa divina è quella di una nostra divinizzazione (se Dio sarà il nostro tutto, noi saremo uniti a Dio in Lui partecipando del Suo tutto) purché ricambiamo il Suo amore!!!*

*In Lui (grazie a Cristo) diverremo Tutto (insieme infiniti) come tutto (insieme infinito) Lui è.*

*(La promessa è infatti quella di Gv. 17,11: “Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”. Essere ‘una cosa sola con Dio come Cristo è col Padre’ significa divinizzarsi, perché significa partecipare attraverso la divinità di Cristo a quella del Padre.*

*Lui/Dio sarà pertanto tutto in noi (pur essendo sempre Altro da noi perché è il solo che dà senso –amoroso- a tutto): senza più parti –leggi: uomo limitato temporalmente dallo spazio, del suo egoismo, e dal tempo, cioè dalla morte-; senza più negazioni –leggi: il male come non bene-; senza più distinzioni: senza cioè più tu e io distinti e distanti; l’amore per il prossimo, infatti, non esistendo ‘parti’, è amore per noi stessi perché noi saremo gli altri come gli altri saranno noi in Cristo; ecc. ecc..*

\*

*Ciò peraltro si realizza anche attualmente nello spaziotempo (dopo il sacrificio di Cristo in croce) attraverso l’amore reciproco della Comunione dei Santi, e più in particolare nella Chiesa con a capo Cristo, attraverso lo Spirito.*

*La Chiesa è infatti un superorganismo vivo (perché lo Spirito –come è detto nel Credo- “è Signore e dà la vita”).*

*La voce ‘Chiesa’ [K. Rahner – H. Vorgrimler, Dizionario di teologia, Tea, Torino, 1994 – ristampa-, p.101] sembra volere proprio affrontare il discorso da un punto di vista olistico, e cioè proprio come se la considerasse un vero e proprio superorganismo biologico: “Per quanto concerne il legame con Cristo si può affermare: la Chiesa è una realtà di Cristo (I Cor. 12,13), essa*

è la maniera con la quale Cristo, dopo la sua glorificazione, tramite l'invio dello Spirito Santo, (cfr. I Cor. 10,3 s.; Ef. 2, 15, 17 s.) continua a vivere tra gli uomini che egli, morendo, aveva attratti a sé come suo 'corpo', sua 'pienezza' (Ef. 4,12 s.). Essi diventano conformi a lui, e, tutti insieme, 'una sola persona in Cristo' (Gal. 3,28).

Tale suo modo di continuare a vivere si chiama mistico. Ciò non ne sminuisce il carattere di vera realtà, bensì lo differenzia da altre forme possibili di esistenza corporea (ad es. nell'unità sostanziale biologica).

La Chiesa costituisce quindi un'unità viva, che va al di là di tutto quanto è solo istituzionale: si rapporta a Cristo, non solamente come a colui che l'ha data o istituita, ma anche come al fondamento, a lei presente, della propria vita. Il legame reciproco fra tutti i fedeli, espresso nell'immagine del corpo mistico (→ comunione dei Santi), manifestatasi esteriormente nella consumazione dell'unico pane (I Cor. 10, 17-21) fonda la coscienza di una solidarietà di tutti i membri che ha la sua base 'in Cristo' (...).

\*

Il sacrificio di Cristo in croce peraltro è l'esatto punto in cui divino e umano si identificano e in cui lo spaziotempo (e quindi la morte) scompare.

1-Quanto alla identificazione di divino e umano, essendo Cristo vero Dio e vero uomo, essa è rimarcata da dei dettagli della crocifissione, per come riferiti nel vangelo di Giovanni.

Lo studioso Henri Tisot (attore, umorista, scrittore, ma anche esperto di ebraico e soprattutto uomo di profonda fede), ha cercato di comprendere, interloquendo con diversi rabbini, come si traducesse esattamente in ebraico l'iscrizione fatta compilare da Pilato [la nota sigla "INRI", apposta sulla croce, e cioè l'acronimo dell'espressione latina "Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum", e cioè "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei"]. Nel suo libro "Eva, la donna" (Editrice domenicana italiana, Napoli, 2009, pp. 216-220 –tr. it. di C. Chiecchi-), ha scoperto che essendo grammaticalmente obbligatorio, in ebraico, scrivere "Gesù il Nazareno e re dei Giudei", con le necessarie lettere ebraiche da utilizzarsi, la frase latina è resa "Yshu Hnotsri Wmlk Hyhudim" (e con la vocalizzazione -e cioè con l'aggiunta delle vocali che nelle lingue semitiche spesso non sono espresse-, si ha: "Yeshua Hanotsari Wemelek Hayehudim").

Ma come si noterà, l'acronimo ebraico, corrispondente a quello latino "INRI", è "YHWH".

Ed è noto che "YHWH" è il famoso Tetragramma che gli ebrei non possono neanche pronunciare, vocalizzato in diversi modi tra i quali "Yahweh" (e composto proprio dalle quattro identiche lettere ebraiche " yod-he-waw-he", che ritroviamo nella versione ebraica dell'acronimo INRI nella iscrizione apposta sulla croce).

Giovanni peraltro ci ricorda (Gv. 19, 16-22) quanto segue:

**16** Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. **17** Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, **18** dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. **19** Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». **20** Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. **21** I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». **22** Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».

E Giovanni stesso (Gv 8, 28) aveva scritto una profezia di Gesù su questa scena:

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo».

Ma "Io Sono" è un riferimento proprio al nome che Dio ha rivelato a Mosè in Esodo 3, 14:

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi».

Ecco perché Giovanni riporta questo particolare: gli ebrei vedevano indicato l'uomo che avevano messo a morte, e che aveva affermato di essere il Figlio di Dio, proprio con il nome di Dio!!!: YHWH, "Io sono", il Tetragramma impronunciabile, inciso sopra la testa.

Per questo si rivolsero a Pilato per la modifica dell'iscrizione, non potendo andar bene per

loro che YHWH fosse scritto lì in quella maniera, visibile a tutti, e cercarono di convincere Pilato a cambiare l'iscrizione.

E un più profondo significato acquista con quanto abbiamo detto la frase del procuratore romano: "Quel che ho scritto, ho scritto". E cioè della irreversibilità di una realtà: viene involontariamente attestato ed effettivamente rivelato ai Giudei che quello che hanno crocifisso è Dio morto in croce per la nostra salvezza.

E si realizza quanto profetizzato da Gesù e che abbiamo detto prima: intendendo Egli con "innalzare" la crocifissione, e con "Io Sono" appunto proprio l'essere Dio.

\*

2-Ma c'è di più: nella crocifissione lo spaziotempo scompare (e quindi la morte viene vinta, essendo la morte in primis ciò che dà un limite allo spaziotempo della vita, facendola finire).

Certamente ciò accade perché con la crocifissione è sconfitto il peccato.

Ma il peccato è sconfitto perché la vita con il ripudio di esso assume caratteri divini e quindi prescinde dallo spaziotempo che la farebbe finire (e quindi prescinde dalla morte, che è il salario del peccato).

Questo, lo si vedrà in maniera sorprendente, è ancora attestato dalla iscrizione sulla croce di cui abbiamo fin qui discusso.

Se infatti l'acronimo in essa è –come detto- YHWH, ciò pure -e soprattutto- attesta altrettanto che la morte non la ha vinta su Cristo.

Egli infatti è "Io-Sono", "YHWH".

Lasciando da parte la vocalizzazione, e tenendo presente solo la forma consonantica

יהוה

abbiamo un tetragramma simile alla forma verbale

יְהִי־הָ (yhyèh)

che in ebraico è la terza persona singolare dell'imperfetto del verbo essere

הוּא (=היה),

L'imperfetto ebraico, diversamente dall'imperfetto dell'italiano che ha un valore temporale passato, indica un'azione non ultimata.

Detto verbo pertanto può essere reso con "è, era, sarà", il tutto cumulativamente.

Cumulativamente significa che ciò avviene indipendentemente dal contesto temporale passato, presente o futuro in cui il verbo è usato, appunto proprio perché l'azione è in divenire, non ultimata.

Dio parla in terza persona (e viene tradotto con 'Signore') ad es. in Esodo 3,15:

"Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.»

\*

Quando Dio parla di Se stesso senza presentarsi lo fa anche con la terza persona usando proprio il tetragramma: come detto esso è tradotto con 'Signore', ma si può tradurre "Colui che È", e va correttamente inteso "che era, che è e che sarà", per quanto abbiamo detto sul significato del tetragramma.

In altre parole, attraverso la denominazione di Io-sono, Dio è Colui che –allo stesso momento- "è stato", "è" e "sarà".

Essendo quindi ciò prescindente dal contesto (dato che racchiude cumulativamente passato, presente e futuro), in pratica si prescinde nell'affermare ciò proprio dallo spaziotempo.

Per cui l'Io-sono in croce prescinde dalla morte "ora-per crocifissione" perché anche in croce, al momento della morte, Egli "era", "è" e "sarà" l'Io-sono/Colui che è.

(E per questo nello spaziotempo risuscita, vincendo la morte, la quale non modifica ciò che è – e cioè essere Io-sono vivente-, al contrario di quanto accade col corpo mortale degli uomini il quale viene privato della vita –e quindi prima è vivo e poi è morto.)

\*

Se ciò accade a Io-Sono (e quindi a Dio) che però è anche inscindibilmente Uomo, pertanto con il sacrificio della croce nemmeno contro l'Uomo la morte può più nulla, se l'uomo, ogni uomo,

*sceglie di essere inscindibilmente associato a Dio (una sola cosa con Dio –e cioè una sola cosa con Gesù-): se sceglie cioè di essere superorganismo con Lui!!! (Di essere cioè tralcio della vite).*

*Questa inscindibile unione (che può essere nel suo Corpo mistico che è la Chiesa) prescindendo pure essa per come accade per Gesù/IO-sono dal contesto (e quindi dalla vita mortale terrena nello spaziotempo) destina tutti gli uomini che accoglieranno Lui a essere stati / essere / essere in futuro, al pari del Padre (che è un Dio dei viventi e per la vita), del Figlio (che è risuscitato alla vita), e dello Spirito Santo (che è Signore e dà la vita); e quindi come il Padre, il Figlio e lo Spirito santo superandosi la morte (in Cristo).*

*E questo, si badi bene, proprio per l'irruzione nello spaziotempo dell'Ambiente divino (che è privo di spaziotempo), cioè dell'IO-Sono (Gesù/Dio) che, pur essendo nello spaziotempo, è pur sempre temporalmente e spazialmente decontestualizzato.*

\*

*Ebbene: tornando al nostro discorso, parrebbe, che gran parte di quanto separa la posizione dei cattolici dai protestanti sia una scelta che questi ultimi compiono di certi significati delle scritture, tale da collocare l'esito di detta interpretazione solo in un ambito (e cioè o solo spaziotemporale; o solo spaziale e atemporale).*

*Ma pare invece (come abbiamo fin qui detto e ancor più parlando della croce di Cristo) che alla fine i due ambiti (divino –spaziale e atemporale-) e umano (spaziotemporale) risultano poter coesistere se la dottrina e la liturgia si valutino in entrambi gli ambiti (spaziotemporale e spaziale e atemporale) come la Chiesa cattolica fa.*

*Certamente un'opera divulgativa come la presente non è la più adatta per poter approfondire ciò che ai più nel testo di commento potrà apparire solo accennato (o forse addirittura apodittico).*

*Si tratta però di riflessioni che trovano basi più solide in altri testi di chi scrive [e segnatamente: Istituzioni di Metageoproblematica, Acireale 1997 (2018, II ed.) e Trattato di Logiche Superiori, Acireale 2007 (2018, II ed.)], ma che pure si trovano già più articolate nel commento al Catechismo di San Pio X.*

*Pertanto l'opera vuole essere uno spunto perché altri uomini di buona volontà possibilmente riprendano le considerazioni esposte, per magari trovare più solidi elementi di unione fra le righe necessariamente divulgative ed esplicative di quanto esposto nel presente commento.<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> N.B. L'opera originaria è stata redatta in periodo preconciliare.

Dal Revisore Galanti apprendiamo l'utilità di essa anche in periodo postconciliare.

Pertanto è d'uopo che alla presente Introduzione si faccia seguire integralmente la Presentazione all'opera riedita nel 2010.

## PRESENTAZIONE

*Recentemente ho sentito dire da alcuni bambini che si preparavano per la Cresima: “E’ sbagliato invocare i santi e la Madonna: noi dovremmo pregare solo Dio” e poi “Noi non dovremmo circondarci di immagini sacre perché Dio ha proibito ogni raffigurazione”. Sono rimasto molto sorpreso dal sentire affermazioni che sembrava riaffiorassero dalle epoche drammatiche dell’Iconoclastia o della Riforma luterana. Mi sono invece reso conto che tali domande originavano dalla contiguità dei bambini con alcuni amichetti cristiani immigrati da regioni di cultura protestante.*

*Mi sono quindi rivolto alle più fornite librerie cattoliche della mia città per cercare una pubblicazione dedicata a confutare le principali basi delle teorie protestanti. Mi bastava un semplice testo che aiutasse a replicare a tali affermazioni, spiegandone l’erroneità.*

*Grande è stata quindi la mia meraviglia nel sentirmi apostrofare dai librai con frasi del tipo “un libro del genere non esiste, sarebbe offensivo verso i fratelli protestanti e andrebbe contro quaranta anni di dialogo ecumenico” oppure “non è possibile parlare di errore in chi ha una fede diversa dalla nostra, sarebbe presuntuoso e contro l’ecumenismo”.*

*Siccome l’ignoranza della propria fede non mi sembra il punto di partenza migliore per dialogare con le altre, e per evitare di lasciare senza replica affermazioni del tipo di quelle sopra riportate, ho quindi trovato utile recuperare un testo scritto dal padre Vittorio Genovesi ed edito nel 1951 come appendice al Catechismo di San Pio X. Tale pubblicazione non si limita ad elencare una serie di domande e risposte, secondo la struttura tipica del Catechismo della Chiesa Cattolica, ma aggiunge per ogni argomento una serie di chiari e precisi riferimenti alle fonti bibliche, cui proprio le sette protestanti sono solite fare riferimento secondo il principio luterano della “sola Scriptura”, a scapito della Tradizione tramandata dalla Chiesa Cattolica attraverso gli apostoli e i loro successori.*

*Pur conservando tale prezioso lavoro del padre Genovesi tutta la sua attualità, ed anzi essendo forse ancora più utile oggi che sessanta anni fa, mi sono permesso di tentare un aggiornamento dei testi biblici, verificando tutte le citazioni sulla base delle versioni attualmente utilizzate (in particolare il testo CEI ed. 2003) e di inserire qualche nota relativa a documenti ufficiali successivi al II Concilio Vaticano. L’ultimo Concilio, infatti, pur non modificando “il Deposito della Fede”, ovvero la “dottrina certa ed immutabile” della Chiesa Cattolica, è stato convocato per esporre tale dottrina “secondo quanto è richiesto dai nostri tempi, ... sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione” (secondo il discorso dell’11 ottobre 1962 con cui il*

*papa Giovanni XXIII ha aperto il Concilio).*

*Spero quindi che la riproposizione di questa importante ed introvabile opera possa costituire non un ostacolo ma un ausilio nel dialogo ecumenico, nel quale lo spirito di carità verso i fratelli separati non può prescindere dalla necessità di affermare la verità, ricordando sempre che se è necessario condannare l'errore, si deve sempre rispettare e amare l'errante.*

*I meriti dell'opera sono dell'Autore, i difetti e le lacune sono solo del revisore.*

*L.D.P.G.  
Milano, 2010*







[01]  
Sola Scriptura e Tradizione

I cardini del pensiero scaturito dall'evoluzione successiva alle famose 95 tesi che, secondo la tradizione, Lutero affisse alle porte della chiesa di Wittemberg il 31 ottobre 1517 sono:

- *Solus Christus*
- *Sola Gratia*
- *Sola Fide*
- *Sola Scriptura*
- *Solo Deo gloria.*

Esse sono all'origine del protestantesimo, e cioè quel movimento di opposizione a vari aspetti della dottrina cattolica, che poi si è concretizzata in diverse denominazioni di fedeli.

Dobbiamo pertanto esaminare queste "scelte nette" e porle al confronto col cattolicesimo, per come lo abbiamo visto ad es. nel Catechismo di San Pio X.

\*

Partiamo dal *Sola Scriptura*.

Per il protestantesimo invece sono le scritture che esauriscono la Parola di Dio (e peraltro –come vedremo- non tutte quelle considerate dalla Chiesa cattolica, perché alcuni libri che costituiscono la Bibbia e dal cattolicesimo ritenuti ispirati da Dio, non sono ritenuti tali dai protestanti).

Se pure per il cattolicesimo la fede cristiana si basa sulla parola di Dio, non certamente essa si esaurisce nel solo dato scritturale.

Perché è possibile ammettere qualcosa che si situa al di là della scrittura?

Chiunque abbia studiato linguistica (e anche chiunque abbia studiato materie giuridiche) sa bene come l'interprete entri prepotentemente nella individuazione dei significati di un testo scritto.

**1. Su che cosa si basa la fede cristiana?**

La fede cristiana si basa sulla parola di Dio.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio (Giov. 9. 29). Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Giov. 5. 46). Mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (II Pet. 1. 21). Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio (Giov. 3. 2). Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Ebr. 1. 1-2).[N.d.A.]

<p>Egli in pratica ‘riformula’ il testo traendone i significati.</p> <p>Già questo solo basterebbe a non poter sostenere che tutto si esaurisca nella scrittura.</p> <p>Ciò accade invece nell’Islam.</p> <p>Per la teologia musulmana, il Corano è letteralmente ‘dettato’ direttamente a Maometto da Allah, in arabo puro, tramite l’arcangelo Gabriele.</p> <p>[Tanto da aver fatto dire a taluno che se nel cristianesimo Dio si è incarnato (in Cristo), nell’islamismo Dio si sarebbe ‘incartato’ nel Corano.]</p> <p>E però anche qui c’è sempre un problema di comprensione (che è poi di interpretazione che, per quanto possa permanere letterale, alla fine può non essere univoca.)</p> <p>Ora il Verbo incarnato già solo per questo non si esaurisce nella scrittura.</p> <p>Perché se Cristo, la Parola di Dio incarnata, ha vissuto una vita di 33 anni, tutta la Sua vita è stata Parola.</p> <p>Già Giovanni ce lo ricorda:</p> <p><i>Gv 20,30: Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.</i></p> <p>Che facciamo di questi altri segni non scritti?</p> <p>Cristo stesso ha dato risalto alla intera Sua vita.</p> <p>Per mezzo dell’imitazione della Sua vita si giunge al Padre.</p> <p><i>Gv 14,6: Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me)?</i></p> <p>Ci sono sicuramente altri atti della vita di Gesù che sono fonti di comportamento della prima comunità cristiana.</p> <p>Di qualcuno abbiamo un esempio negli stessi testi sacri.</p> <p><i>Atti 20,35 - In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».</i></p> <p>Ebbene: queste parole di Gesù si trovano solo negli Atti, non nei Vangeli e in nessun’altra parte della Scrittura, e orientano all’azione (a testimonianza -ove ce ne fosse bisogno- che non tutto può esaurirsi nella Scrittura).</p> <p>Se gli Atti non avessero scritto anche questa frase di Gesù di essa non avremmo avuto conoscenza “scritta”.</p> <p>Avremmo però pur sempre avuto conoscenza per tradizione di una applicazione pratica di essa nella prima vita</p>	<p><b>2. Dove si trova la parola di Dio?</b></p> <p>La parola di Dio si trova nel deposito della Divina Tradizione e dei Libri Santi, e a noi viene proposta dall’insegnamento vivo della Chiesa.<sup>2</sup></p> <p><b>3. Che cosa è la divina tradizione?</b></p> <p>La Divina Tradizione è il complesso di quelle dottrine, di quei precetti e di quelle istituzioni, rivelate e ordinate immediatamente da Dio, benché promulgate per il ministero di uomini incaricati dallo stesso Dio.</p> <p>#3.1. In senso passivo la tradizione è ciò che è</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>2</sup> Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato (Matt. 28. 20). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (I Tim. 6. 20). Mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (II Tess. 2. 15). [N.d.A.]

<p>della comunità.</p> <p>Si guardi infatti sempre in</p> <p><i>Atti 4,34: Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto.</i></p> <p>(E quindi avevano più gioia a dare che a ricevere.)</p> <p>Come possiamo escludere altre di queste parole-segni che, in quanto Parola-Vita di Dio pur non scritte (come detto da Giovanni) sono altrettanto efficaci?</p>	<p>trasmesso; in senso attivo è l'organo che trasmette, cioè l'insegnamento ufficiale della Chiesa</p> <p><b>4. Quali sono le verità della divina Tradizione?</b> Le verità della Divina Tradizione sono quelle che gli Apostoli ricevettero da Gesù Cristo, o che gli stessi Apostoli, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, proposero, e che quasi consegnate di mano in mano per il magistero della Chiesa giunsero sino a noi (Conc. Trid. sess. 4).</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>Il ruolo della Chiesa è strettamente collegato a quello della Tradizione.</p> <p>Abbiamo già iniziato ad accennare alla Tradizione divina, derivante da quanto compiuto da Cristo, che la Chiesa delle origini preserva, conserva e tramanda.</p> <p>La Chiesa fa ciò appunto in quanto comunità ispirata dallo Spirito santo, che agisce in essa come pratica continuazione della presenza di Cristo, di cui essa costituisce Corpo mistico.</p> <p>Consideriamo però adesso anche la questione da un punto di vista spaziotemporale.</p> <p>Ci poniamo una domanda: se tutto debba risolversi nella Scrittura e se lo Spirito rivelerà “<i>tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future</i>”, è possibile che lo Spirito termini la Sua assistenza con la stesura dell’Apocalisse, ultimo dei libri della Scrittura?</p> <p>Non pare proprio possa essere così.</p> <p>Lo Spirito (e cioè Dio) assiste la Chiesa (e cioè Cristo come Corpo mistico nello spaziotempo) proprio nel dispiegarsi spaziotemporale della vita terrena di Essa e quindi nell’affrontare proprio le cose future.</p> <p>Sono proprio gli apostoli che affrontano le cose future nella gestione delle comunità.</p> <p>Gli Atti ce ne danno esempi.</p> <p><i>Atti 6,1 - In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana.</i></p> <p>E’ evidente che la Chiesa ha affrontato –e affronta- questi problemi anche gestionali nel corso di tutta la sua lunga esistenza (e nessuno potrebbe dire che essi si siano esauriti al tempo della stesura dell’Apocalisse).</p> <p>Qui l’intervento apostolico è attivo. Non è e non può</p>	<p><b>5. Come si divide la Tradizione?</b></p> <p>La tradizione può essere divina (detta pure divino-apostolica), apostolica (semplicemente apostolica), ecclesiastica.</p> <p><b>6. Qual è la tradizione divina?</b></p> <p>La tradizione divina è costituita dalle verità, prescrizioni e istituzioni che vengono direttamente da Dio, annunziate da Gesù Cristo o anche dagli Apostoli sotto l’ispirazione dello Spirito Santo.<sup>1</sup></p> <p><b>7. Qual è la tradizione apostolica?</b></p> <p>La tradizione apostolica, in quanto si contraddistingue dalla divina, è costituita da quelle prescrizioni e istituzioni, che gli Apostoli come rettori e pastori delle Chiese stabilirono per il profitto spirituale e la santificazione dei fedeli.</p> <p>#.1 Nella tradizione divina essi furono semplicemente promulgatori, e la verità da loro annunziata, essendo parola di Dio, è immutabile ed obbliga universalmente tutti.</p> <p>#.2 Nella tradizione apostolica</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>1</sup> *Tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (Giov. 15, 15) Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Giov. 14, 26). Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera (Giov. 16, 12-13).[N.d.A.]*

essere solo promulgatore della Verità trasmessa, ma è applicatore (su suggerimento dello Spirito) ponendo regole pratiche di assetto per il migliore profitto spirituale dei fedeli.

*Atti 6, 2-6: 2 Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. 3 Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. 4 Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». 5 Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. 6 Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

Ora è evidente che non è possibile che tutto questo si possa essere esaurito in quanto scritto dagli Atti.

La vita della Chiesa è stata continua e ininterrotta dal suo primo formarsi e pertanto anche questa tradizione apostolica, che scaturisce dall'assistenza dello Spirito non si vede perché debba essere esclusa solo perché non “messa nero su bianco”, cioè non scritta.

Escluderla significherebbe escludere l'azione dello Spirito per come si è concretizzata, appunto nelle “cose future” che sono anche quelle dette e più in generale quelle che poi sempre sono state osservate.

invece essi furono legislatori, e perciò queste prescrizioni sottostanno all'ufficio pastorale di Pietro e dei suoi successori, che possono dispensare cambiare ed anche abrogare.<sup>2</sup>

#### **8. Qual è la regola per conoscere le tradizioni apostoliche?**

E' quella di S. Agostino: *Ciò che custodisce tutta la Chiesa, né è stato stabilito dai Concilii, ma sempre è stato osservato, con pieno diritto si crede istituito per l'autorità apostolica* (De Bapt. L. IV. c. 24).

---

<sup>2</sup> *Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (I Cor. 11, 34). Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? (II Tess. 2, 5).* [N.d.A.]

[03]  
*Tradizione ecclesiastica*

Anche al di là e oltre il tempo degli apostoli la Chiesa ha poi dovuto affrontare ‘cose future’ per cui pure è stata assistita dallo Spirito.

Il Cristianesimo nella sua bimillennaria storia ha dovuto affrontare parecchi problemi, primi fra essi quelli teologici (es.: l’arianesimo –dottrina negatrice della divinità di Cristo, non considerata della stessa natura del Padre-; il pelagianesimo – dottrina considerante la natura umana pretesa non affetta da peccato originale per cui l’uomo sarebbe in grado di salvarsi con le sue sole forze senza l’aiuto della grazia divina-). Senza l’assistenza dello Spirito, come li si poteva fronteggiare? Né essi sono posti come tali nelle scritture).

Queste due dottrine citate a esempio, respinte dalla Chiesa prima della Riforma, sono respinte anche da quest’ultima.

Ma possiamo dire che lo Spirito non ha assistito in detta respinzione?

Se pertanto la Parola di Dio è nella tradizione divina, le ‘cose future’ (le quali anch’esse costituiscono parte della Verità tutta intera per come fatta conoscere dallo Spirito) non possono non essere considerate; ciò proprio in quanto espressione nello spaziotempo, e cioè per il futuro, di quella assistenza che Gesù promise immediata, da subito e incessante.

*Gv 16,7 - Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*

E il Consolatore non si limiterà ad agire per il passato (cioè a ricordare solo quello che Gesù disse nella sua vita terrena) ma insegnerà –soprattutto nel futuro, come il verbo al futuro bene esprime- ogni cosa necessaria alla vita della Chiesa e alla salvezza a seconda dei tempi (e non solo ‘farà ricordare’).

*Gv 14,26 - Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

E che lo Spirito agisca anche per il futuro e per le nuove evenienze spaziotemporali è chiaro anche dal fatto che Egli non dice e insegna tutto in una volta all’inizio e basta.

**9. Qual è la tradizione ecclesiastica?**

Alla tradizione ecclesiastica appartengono tutte quelle prescrizioni e istituzioni sorte dopo i tempi apostolici.

**10. Quale di queste tre tradizioni contiene la parola di Dio?**

Solo la tradizione divina; ma le tradizioni apostoliche e quelle ecclesiastiche hanno come fondamento il potere soprannaturale e l’autorità della Chiesa, che è anch’essa rivelata e da tenere per fede.

**Gv. 14,16** - *Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre,*

Ma Egli permane *per sempre*, a conferma che quanto alle cose future, con la Sua assistenza -e non riducendosi il tutto alla sola Scrittura, fissata una volta per tutte nel passato-, nel presente e nel futuro la Sua azione sarà di collaborazione e illuminazione continua.

\*

Ora considerato questo, va chiarito se questa azione dello Spirito Santo possa essere solo individuale (tale che alla fine nel futuro egli agirà nei cuori di ognuno e consentirà la retta interpretazione delle scritture –come sostengono i protestanti-) o sia anche collettiva, e cioè espressa in modo principale nella Chiesa quale comunità.

#.1 Conseguentemente chi negasse queste tradizioni, rigetterebbe pure il potere e l'autorità della Chiesa, che per l'assistenza dello Spirito Santo è infallibile nell'ordinare ciò che è necessario e conveniente per il bene spirituale dei fedeli.

La Chiesa è Corpo mistico di Cristo e quindi, essendo Cristo è altrettanto Spirito Santo.

Per cui, benché lo Spirito *agisca* come Amore di Cristo verso di noi in relazione a ciascuno (ci illumina, ci consola, ci orienta), eppure si *esprime* nella Chiesa, come continuazione della Parola/Cristo nello spaziotempo.

Contro il fatto che pertanto possa intendersi l'azione dello Spirito tutta risolta nell'individualità dei singoli (e contro quello di considerare Chiesa soltanto i fedeli/sacerdoti del sacerdozio universale senza altro sacerdozio ecclesiastico), sta la semplice considerazione che chi non è in grazia di Dio è fuori del Corpo mistico di Cristo (e quindi escluderebbe per suo rifiuto ogni azione dello Spirito Santo nel cuore suo).

E invece è proprio perché la Chiesa non si risolve nell'individuo che può consentire allo Spirito di esprimersi ugualmente anche verso coloro che lo rifiutano.

(E cioè proprio perché lo Spirito è proveniente dalla Chiesa-Corpo di Cristo, che non è l'individuo rifiutante, il quale da Essa è fuori, la Chiesa continua ad agire caritatevolmente verso detto individuo preservandone la libertà, che altrimenti sarebbe compromessa perché lo Spirito non potrebbe che agire 'nel' cuore –che è il luogo dove lo Spirito dimora se accettato-, ma dove però non agirebbe in quanto rifiutato.)

Solo nella Comunione dei Santi, distinta, la Chiesa Corpo mistico di Cristo agisce così anche verso i perduti: si ricordino le parabole del Buon Pastore (figura di Cristo) e della donna alla ricerca della dracma smarrita (possiamo dire figura della Chiesa).

La Comunione dei Santi è l'umanità redenta da Cristo (e come tale comprende anche i non battezzati e i battezzati non in grazia di Dio).

Tanto non è risolvibile nella sola azione di altri fedeli (di testimonianza, di diffusione delle Scritture, ecc.) –e cioè nel

#### **11. Chi ci assicura che nelle Sacre Scritture si contiene la parola di Dio?**

Ce lo assicura la Chiesa, la quale sola può dirci di quali libri si compone la S. Scrittura, sola può esserci garante dell'ispirazione delle singole parti di essa, della sostanziale fedeltà delle traduzioni, e della sua genuina interpretazione.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> *La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità (I Tim. 3, 15). Se (il tuo fratello) non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano (Matt. 18, 17). Su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa (Matt. 16, 18). Gli ignoranti e gli instabili ... travisano [le] Scritture, per loro propria rovina (II Pet. 3, 16).*



solo sacerdozio universale, che pure benemerito è e, ove combaciante con quanto espresso da Cristo-Chiesa, assistito dallo Spirito-.

Questo perché se non esiste pure un punto di riferimento spaziotemporale esterno a essi pure, cui rapportare la testimonianza, non è detto che sia veramente Cristo ciò che essi testimoniano.

Prova di tanto non è solo che ciò che testimoniano può essere reciprocamente contraddittorio, ma soprattutto che lo Spirito non può spingersi a univocizzare la testimonianza, perché sennò lederebbe la libertà del fedele.

In altre parole, come dice Paolo, c'è sempre il rischio che la testimonianza sia viziata da tutte quelle cose che all'interno contaminano il cuore dell'uomo.

Ciò non può accadere per la Chiesa.

Se i singoli sono peccatori, la Chiesa esprime il sacro Cuore di Gesù, che non è contaminato e non può contaminare.

Nello spaziotempo questa impossibilità (che possiamo chiamare infallibilità –da distinguere dalla infallibilità papale quando parla *ex cathedra*-) si deve:

1 - in primo luogo alla *fissazione* spaziotemporale (*nel tempo*) di ciò che è Parola di Dio, e cioè cosa sia da interpretarsi e comprendersi come Parola di Dio fra scritti riguardanti essa succedutisi nel tempo.

Deve essere ben chiaro infatti cosa sia scrittura ispirata e cosa no. La Chiesa ad es. ha considerato non ispirati tutta una serie di testi come i vangeli apocrifi;

2 - in secondo luogo all'*univocizzazione* sempre spaziotemporale (*nello spazio*) della Parola di Dio.

Non possono ammettersi contemporanee interpretazioni contrastanti della Parola di Dio, perché altrimenti il parlare della Chiesa (corpo di Cristo), non farebbe come Lui, e non sarebbe sì sì no no (provenendo il di più dal maligno).

Pertanto Essa esprime ora –cioè nello spaziotempo-Cristo-Parola che è a capo suo (e da tanto deriva l'infalibilità della Chiesa in questa materia, in quanto proprio assistita univocamente nello spaziotempo stesso dallo Spirito).

Dai frutti pure (sempre come suggerisce Cristo) riconosciamo che le prerogative della Chiesa sono divine: di

## 12. Chi ci assicura dell'infalibilità della Chiesa?

In due modi veniamo a conoscere la Chiesa e le sue prerogative:

1) O prendendo i quattro vangeli, non come libri ispirati, ma semplicemente come documenti storici, superiori, anche sotto questo aspetto, a qualsiasi documento umano; e dai Vangeli veniamo a conoscere Gesù Cristo Dio; e da Gesù Cristo Dio veniamo a conoscere la Chiesa da Lui fondata, maestra infallibile di verità a tutte le genti.

2) Oppure partiamo dal fatto, che cade sotto gli occhi di tutti, dell'esistenza di una Chiesa, che per le sue note si presenta come opera divina, miracolo permanente nel mondo; e dalla Chiesa riceviamo la Sacra Scrittura e la sua interpretazione.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> PER LA STORICITÀ DEI VANGELI. *Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (II Pet. 1, 16). Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi (I Giov. 1, 1-3). Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato (Lc. 1, 1-3).*

PER LA COSPICUITÀ DELLA CHIESA. *In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia ... [E il Signore] alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele (Is. 11, 10,12. Conc. Vat. Sess. III. Denz 1794). Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte (Matt. 5, 14). [N.d.A.]*

infallibilità di essa possiamo dire proprio per l'univoca l'assistenza dello Spirito Santo.

Senza infatti la *fissazione*, per fare solo un esempio, sia gli Evangelici che i Testimoni di Geova si rifanno alla Bibbia, ma per i primi esistono tre persone divine (Padre, Figlio e Spirito Santo), per i secondi solo una (il Padre) -e i primi hanno una traduzione della Bibbia che non corrisponde a quella dei secondi-. Insomma: si arriva anche a negare Cristo come Dio.

E attraverso di essa nella storia si sono sconfitte tutte le eresie (arianesimo, pelagianesimo ecc.),

Senza la *univocizzazione* si vede pure cosa poi è accaduto dopo la Riforma.

Si sono susseguite una serie di ramificazioni che hanno portato a una frammentazione e ulteriormente decomposto (dopo lo scisma dell'ortodossia a Oriente) l'unità dei cristiani.

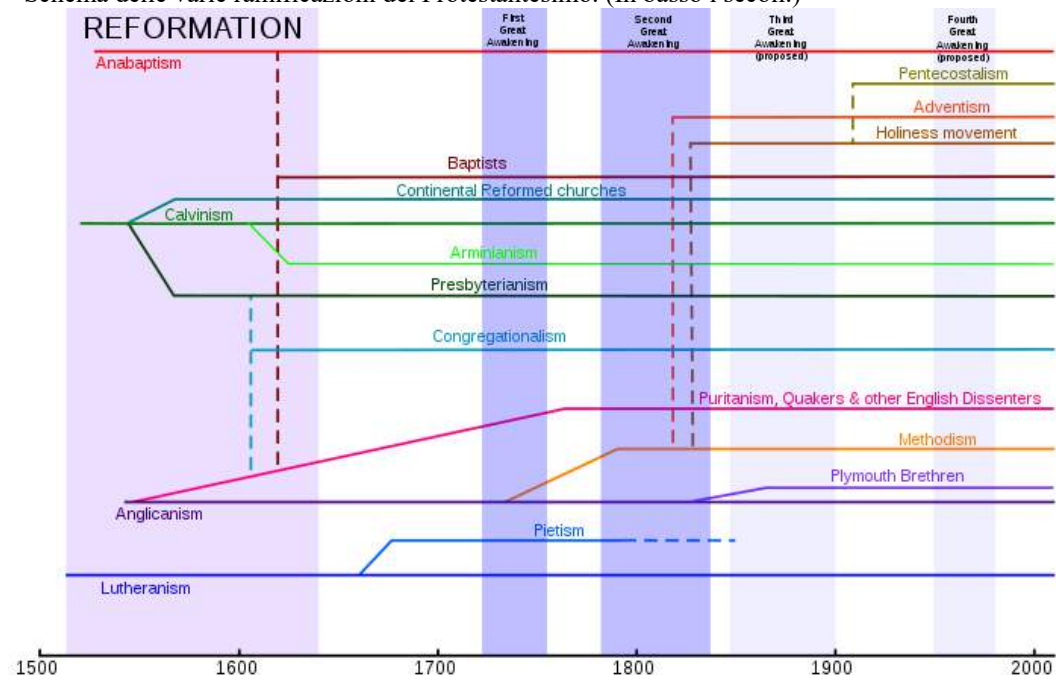
Si badi bene: sono tutte dottrine che si sono giustificate solo ed esclusivamente sulla base della lettura soggettiva delle scritture (perché entro questi limiti il protestantesimo si esprime).

Così che ne è risultato, con il passare dei secoli, un panorama frastagliato.

Se ne può avere una ben chiara immagine visiva nello schema che riproduciamo in nota e che riprendiamo dalla voce 'Protestantesimo' della enciclopedia on line *Wikipedia*.<sup>1</sup>

In questa stessa voce viene affermato che sono 33.000 attualmente le denominazioni protestanti (e i fedeli ammontano a circa 700 milioni). Esse tutte si originano da una diramazione dai rami principali del luteranesimo, del calvinismo, dell'anglicanesimo e dell'anabattismo.

<sup>1</sup> Schema delle varie ramificazioni del Protestantesimo. (In basso i secoli.)



[05]  
*Scritture e Spirito Santo*

Quando Cristo condanna certa tradizione, egli intende condannare solo le vuote pratiche esteriori che non corrispondono ad atti amorosi (e cioè caritatevoli).

In altre parole: non serve a niente osservare la prescrizione di mangiare avendo prima cura di aver lavate le mani (che ora considereremmo semmai prescrizione igienica, ma che per gli ebrei era precetto sacro), se poi si opprime l'orfano e la vedova.

La contrarietà alla parola di Dio sta in questo: che sono precetti di uomini in quanto sono privi di una valenza amorosa. Dio è Amore; la parola di Dio è parola amorosa.

Lo si vede anche con il precetto del sabato: Gesù guarisce di sabato (che per gli ebrei comportava astensione assoluta di ogni attività –e paradossalmente quindi anche quella di curare il prossimo-) proprio perché un atto di amore –ridare la salute fisica- non ha e non può avere in quanto atto amoroso una barriera rituale che è solo umana e priva di scopo amoroso.

La parola amorosa di Dio che non è e non può essere vincolata alle Scritture (il che sarebbe riduttivo) peraltro sta alla base di esse.

E' con l'assistenza dello Spirito che si riscontra l'ispirazione divina nelle Scritture

Se pertanto la Chiesa sin dai suoi primi tempi ritiene ispirate certe scritture (il canone) lo fa sotto assistenza immediata dello Spirito.

Non si capirebbe allora perché soltanto 1500 anni dopo dal sacrificio di Cristo, lo Spirito agisca a ridefinire il canone (e così, ispirando solo allora una retta comprensione, porti a escludere certi libri prima ritenuti ispirati da Dio.

(E cioè, detto più brutalmente, come mai 'agisca SOLO ALLORA', avendo così trascurato, anzi ingannato i credenti per 1500 anni.)

**13. La tradizione non è condannata esplicitamente da Gesù Cristo?**

Gesù Cristo condanna alcune tradizioni umane contrarie alla parola di Dio; ma non ogni tradizione, e tanto meno la tradizione divina, necessario presupposto e complemento della Scrittura.<sup>1</sup>

**14. Perché la Divina Tradizione è necessario presupposto delle Sacre Scritture?**

Perché solo dalla Tradizione Divina, di cui è organo vivo la Chiesa infallibile di Gesù Cristo, veniamo a conoscere con certezza di quali parti si compone la Sacra Scrittura, e che è un libro divinamente ispirato.<sup>2</sup>

**15. La stessa Sacra Scrittura non ci potrebbe dare sufficienti garanzie del suo carattere divino?**

La S. Scrittura nella luce

<sup>1</sup> (Gesù) rispose (agli Scribi e ai Farisei): E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?... Avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione (Matt. 15. 3, 6). Foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, (I. Pet. 1. 18). Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana (Col. 2. 8). [N.d.A.]

<sup>2</sup> Ammaestrate tutte le nazioni [...] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato (Matt. 28. 19-20). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me (Lc. 10. 16) [N.d.A.]

<p>[Non siamo infatti nella situazione dell'islamismo, in cui il Corano viene detto essere stato direttamente dettato da Dio (e pertanto non è nemmeno ispirato, ma è proprio ciò che Dio ha 'detto' –in quel modo e non in un altro, e addirittura in quella lingua, l'arabo, e non in altra, tanto che nemmeno dovrebbe tradursi-).]</p> <p>E' pertanto per la Tradizione (assistita sin dall'origine dallo Spirito) che allora viene posta la base scritturale su cui si conosce la Parola di Dio, che si pone all'esterno di essa.</p> <p>Solo stando così 'all'esterno' di essa si può determinare ciò che nella stessa Scrittura non è scritto, e cioè cosa sia ispirato e cosa no.</p> <p>La Sacra scrittura da sola non è sufficiente perché non ha il canone di se stessa, cioè l'elenco dei Libri Santi da considerare ispirati.</p> <p>Volere tentare di trovare indicazioni nel suo stesso ambito per accettare o escludere Libri, è semplicemente anteporre una propria interpretazione (sempre con tutti i problemi di assistenza dello Spirito Santo visti prima).</p> <p>Appunto è l'azione dello Spirito Santo attraverso la Chiesa (e quella soprattutto da subito effettuata, da consolatore immediatamente mandato da Cristo per non lasciare soli discepoli e apostoli) che determina tutto ciò.</p> <p>Essa si adatta peraltro alla evoluzione spaziotemporale, in quanto ai Vangeli si aggiungono gli Atti degli apostoli, che è già insegnamento della Chiesa nascente, e quindi già immediato successivo operare di Cristo-Parola proprio attraverso la Sua Chiesa-Corpo mistico.</p>	<p>della Tradizione offre certo un buon motivo di credibilità, specialmente per i vaticinii che contiene; ma se si prescindono dalla Tradizione, la S. Scrittura da sola non basta.</p> <p>#.1 Infatti non si può credere alla Sacra Scrittura sull'autorità della stessa Scrittura senza commettere un circolo vizioso nel ragionamento.</p> <p>#.2 In nessun luogo della Scrittura si trova l'elenco completo dei Libri Santi, e il solo criterio interno è insufficiente a determinarlo, e porta al fanatismo.</p> <p>#3. Nulla vieta però che qualche libro della Scrittura possa storicamente provarsi con un altro libro della Scrittura; ma solo l'insegnamento infallibile della Chiesa ci può dar la sicurezza del suo carattere divino.<sup>3</sup></p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

---

<sup>3</sup> *Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione (II Pet. 1. 20). Gli ignoranti e gli instabili travisano [le lettere di Paolo], al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (II Pet. 3. 16).* [N.d.A.]

[06]  
*Scrittura e Parola di Dio*

Se quindi (e qui sempre spaziotemporalmente parlando) *nel passato* la Scrittura presuppone la Tradizione, anche *nel presente* e *nel futuro* la Scrittura non è e non può essere ciò in cui si esaurisce l'intervento divino a vantaggio dell'uomo.

1 - Nel *presente* perché altrimenti escluderebbe (cioè renderebbe inutile) l'azione di ammaestramento delle genti.

Mt 28,19 - *Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Andate e ammaestrate tutte le genti*

Se possono ricavare direttamente da sé i contenuti, non serve nessun ammaestramento delle genti (che, si badi bene, è cosa attiva e diretta diversa dal testimoniare Cristo –cosa che si può fare anche in modo passivo e indiretto, con il buon esempio-): possono esse andare a procurarsi le Scritture e tutto sarebbe fatto: capirebbero da soli assistiti dallo Spirito.

Ma ammaestrare è insegnare (che si lega peraltro a un atto caritatevole: consigliare i dubbiosi) come atto di amore.

2 - Nel *futuro* le scritture non possono esaurire la Parola di Dio perché ove così fosse si porrebbero in contrasto con ciò che è la Chiesa-Corpo di Cristo: Cristo-Parola vivente, cioè in atto.

Non solo infatti non esauriscono tutto ciò che espresse Gesù durante la sua vita terrena prima del suo sacrificio in croce (e lo abbiamo già visto prima anche al solo citare San Paolo che ha ricordato qualcosa inespressa come tale nei Vangeli).

Ma anche perché pur essendo regola immutabile fuori del tempo (perché la Parola è Cristo-Dio e Dio non muta) per cui non passerà nemmeno uno iota di essa

(come riporta Mt 5,18 - *In verità vi dico: finché non siano*

**16. La Sacra Scrittura non è per il cristiano l'unica regola di fede?**

La Sacra Scrittura non solo non è per il cristiano l'unica regola di fede, ma neppure la prima, perché la S. Scrittura presuppone l'insegnamento divino tramandato attraverso l'organo vivente della Chiesa.<sup>1</sup>

**17. Perché la divina Tradizione è necessario complemento della S. Scrittura?**

Perché nella S. Scrittura non si trova tutta la parola di Dio, né, in modo esplicito, tutte le verità, ma solo direttamente, in quanto che in essa si parla dell'istituzione di un magistero infallibile da parte di Gesù Cristo, che propone ai fedeli le verità da credere e il genuino significato delle stesse Scritture.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rom. 10. 17). (Gesù diceva): Non prego solo per questi [gli Apostoli], ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (Giov. 17. 20). [N.d.A.]*

<sup>2</sup> *Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Giov. 20. 30). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Giov. 21. 25). [Gesù] si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta*

*passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.)*

occorre concretizzarla nello spaziotempo (e cioè far regnare Dio in tutti i cuori: detto altrimenti, tradurre *costantemente* in atto l'Amore che la Parola è): e quindi 'compiere tutto' in vista di questo fine, applicandola nella concretezza (e cioè amando concretamente).

Questa azione di concretizzazione secondo le circostanze e i tempi è affidata alla Chiesa, che è appunto Parola di Dio vivente, che diventa il punto di riferimento per distinguere ciò che è Amore da ciò che non lo è attraverso il suo ammaestramento – insegnamento assistito univocamente (infallibilmente) dallo Spirito, e concretizzarlo nello spaziotempo attraverso i sacramenti.

A proposito di azione della Parola nel futuro, uno sguardo alla composizione delle sacre Scritture può fare agevolmente comprendere come essa si sia adattata all'evoluzione temporale (e quindi come non possa che continuamente adattarsi nello spaziotempo pur restando immutabile fuori dello spaziotempo).

Prima infatti Dio ha parlato per mezzo dei profeti (*futuro*)

Poi la Parola, incarnatasi in Cristo, si è fatta descrivere – potremmo dire- da giornalisti (*presente*)

Lc 1,1 - *Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi,*

E con gli Atti si è fatta concretizzare da manager (*passato*), e cioè organizzatori della Chiesa e delle comunità dei credenti (gli apostoli e le lettere alle comunità).

### **18. Come si dividono le SS. Scritture?**

Le Scritture si dividono in Vecchio e Nuovo Testamento, perché l'argomento centrale è l'alleanza stabilita da Dio col popolo giudaico prima, e poi per mezzo di Gesù Cristo con tutta l'umanità.<sup>3</sup>

### **19. Come si divide il Vecchio Testamento?**

Il Vecchio Testamento si divide in tre parti: La Legge o Pentateuco, (ossia cinque libri scritti da Mosè); i Profeti, gli Agiografi.

### **20. Come si divide il Nuovo Testamento?**

Il Nuovo Testamento si divide in due parti: I Vangeli (S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Giovanni); e gli Apostoli. (gli Atti degli Apostoli, quattordici lettere di S. Paolo, una lettera di S. Giacomo, due lettere di S. Pietro, tre di S. Giovanni, una di S. Giuda, l'Apocalisse di S. Giovanni).

---

*giorni e parlando del regno di Dio (Att. 1. 3). Le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettete a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri (II. Tim. 2. 2). Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (I Cor. 11. 34). Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? (II Tess. 2. 5). Mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (II Tess. 2.15). [N.d.A.]*

<sup>3</sup> [Disse Mosè]: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi" (Es. 24. 8). [Disse Gesù]: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc. 22.20). [N.d.A.]

[07]  
*I libri della Scrittura*

E' grazie a internet che è possibile reperire agevolmente le informazioni che ci permettono di commentare le indicazioni sulle sacre Scritture: *Wikipedia* in primo luogo e poi i siti tematici. In questi e nei libri sul tema si potranno reperire gli approfondimenti che nella presente sede devono solo essere lasciati sullo sfondo.

Con il termine di 'canone' si definisce l'elenco delle scritture della Bibbia che sono ritenute ispirate da Dio.

Il canone cattolico nel modo in cui lo conosciamo è redatto nella sua più antica lista (corrispondente al canone) in una lettera di Atanasio di Alessandria del 367, conforme al successivo decreto di papa Damaso del 382.

Vi fanno parte i libri indicati al punto 21), come confermato dal Concilio di Trento nel 1546.

Nella storia dei riferimenti alle scritture, vi è una grande distinzione:

i libri protocanonici (cioè del primo canone): i libri della Bibbia ebraica (39), i Vangeli, gli Atti, le Lettere di Paolo, 1 Pietro e 1 Giovanni (20 libri);

i libri deuterocanonici (cioè del secondo canone), a loro volta distinti in:

deuterocanonici dell'Antico Testamento (che sono quelli indicati nel punto 22);

deuterocanonici del Nuovo Testamento (7 libri): Ebrei, Giacomo, 2 Pietro, 2 Giovanni, 3 Giovanni, Giuda, Apocalisse.

Il canone ortodosso si distingue dal canone cattolico perché aggiunge: Odi, Salmi di Salomone, Primo libro di Esdra, Terzo libro dei Maccabei, Quarto libro dei Maccabei (ed è stato definito in occasione del sinodo di Gerusalemme del 1672).

(Rispetto al canone protestante, oltre a questi 5 testi sono aggiunti anche i deuterocanonici.)

Il canone ebraico si compone di 24 libri (o 39 se si contano separatamente i dodici profeti minori, i due Libri di Samuele, i due Libri dei Re, Esdra e Neemia, e i due Libri delle Cronache).

Lutero è tornato al canone ebraico per quanto concerne l'Antico Testamento e ha escluso i libri deuterocanonici del Nuovo Testamento.

**21) Di quanti libri si compone tutta la S. Scrittura?**

La S. Scrittura si compone di 73 libri (oppure 71, se si uniscono a Geremia le Lamentazioni e Baruch), scritti in epoche e lingue diverse, e già morte.

**22) Quali sono i libri del Vecchio Testamento che i protestanti hanno tolto dalle Sacre Scritture?**

I protestanti, in aperta opposizione con l'antichità cristiana, coi Padri e con l'insegnamento infallibile della Chiesa, hanno tolto dalle Sacre Scritture del Vecchio Testamento: *Tobia* [O *Tobi*. N.d.r.], *Giuditta*, *la Sapienza*, *il Siracide*, *Baruch*, *la Lettera di Geremia* [Oggi incluso nel libro di Baruc come sesto capitolo. N.d.r.], *i due libri dei Maccabei*, e *alcuni frammenti del libro di Ester e di Daniele*.

#.1 Questi libri, né più né meno degli altri, sono ispirati e contengono la parola di Dio.

#.2 Anche i Giudei moderni non ammettono questi libri tra le Scritture; ma noi non riceviamo la Scrittura dai Giudei, sibbene da Gesù Cristo e dagli Apostoli, i quali riconobbero questi libri come ispirati e come tali li consegnarono alla Chiesa.

In realtà questi testi sono stati considerati come ispirati fin dai primi tempi della cristianità.

(Giuseppe Flavio già cinquanta anni dopo Gesù indicava come il canone ebraico fosse già stato fissato e come canone di tutti i giudei comprendendo 22 libri, a fronte degli attuali 24 della Bibbia ebraica -e i suoi dati sono stati confermati dal testo 4 Esdra e dal filosofo giudeo Filone, contemporaneo-.)

I cristiani inizialmente trassero dal giudaismo le Sacre scritture, poi definite Antico Testamento, nella versione tradotta in greco ellenistico, però escludendo osservanze e rituali superati dall'insegnamento di Cristo, e soprattutto escludendo le teorie delle eresie, come lo gnosticismo, che cercavano di affermarsi.

E del resto anche Cristo non dice di essere venuto per abolire la legge e i profeti.

*Mt 5,17 - Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.*

E il compimento è proprio Cristo come Parola incarnata, come Amore che si sacrifica per la salvezza dell'uomo, e che rende con ciò superato ogni altro sacrificio o rituale precedente.

Cristo è la Via, la Verità e la Vita.

*Gv 14,6 - Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

E' la via per la salvezza, che dà vita eterna e che verità d'amore, nel comandamento nuovo.

*Gv 13,34 - Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Il comandamento nuovo in realtà sono due:

*Mt 28-32 - 28 Uno degli scribi che li aveva uditi discutere, visto che egli aveva risposto bene, si avvicinò e gli domandò: «Qual è il più importante di tutti i comandamenti?» 29 Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore. 30 Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua". 31 Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". 32 Lo scriba gli disse: «Bene, Maestro! Tu hai detto secondo verità, che vi è un solo Dio e che all'infuori di lui non ce n'è alcun altro; 33 e che amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come se stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici». 34 Gesù, vedendo che aveva risposto con intelligenza, gli disse: «Tu non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno osava più interrogarlo.*

E' questo il comandamento, che è nuovo perché adesso è Dio-Amore rivelatosi in Gesù-Amore, come Persona da imitare anche nel sacrificio di sé (cosa che ha superato i sacrifici antichi rituali).

#.3 Anche dagli antichi Giudei Palestinesi essi erano usati come Scrittura.

### 23) Quale valore ha per il cristiano la Legge data da Dio a Mosè nel Vecchio Testamento?

La Legge data da Dio a Mosè nel Vecchio Testamento conteneva prescrizioni rituali (come la circoncisione, i sacrifici degli animali, ecc.), e precetti morali.

#.1 Le prescrizioni rituali erano prefigurative di Gesù Cristo, della sua vita e delle sue divine istituzioni, e col sopraggiungere della realtà



<p>Questo comandamento nuovo compie quanto in precedenza.</p> <p><b>Mt 22,40</b> - <i>Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti</i></p> <p>E quindi dipendono anche i precetti morali, che sin dal principio sono stati espressi dalla Legge e dai profeti.</p> <p><b>1Gv 2,7-8</b> - <i>7 Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito. 8 - E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende.</i></p>	<p>hanno perduto ogni valore obbligatorio.</p> <p>#.2 I precetti morali invece conservano ancora tutta la loro forza, non perché furono dati a Mosè per il popolo ebreo, ma perché sono dettami della stessa Legge di natura e furono confermati e perfezionati da Gesù Cristo.<sup>1</sup></p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

---

<sup>1</sup> Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge (Gal. 3. 13). Tutte queste cose però accaddero a loro [al popolo israelitico] come esempio (I Cor. 10. 11). [Gesù] cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui (Lc. 24. 26). Sono proprio [le Scritture] che mi rendono testimonianza (Giov. 5. 39).

Il protestantesimo afferma che è lo Spirito che assiste nella retta interpretazione delle Scritture.

Un conto è la lettura, un altro però l'interpretazione.

In realtà è bene che le Scritture si leggano, perché Dio parla attraverso di esse.

E la Bibbia deve leggersi come una lunga lettera d'amore che Dio scrive come indirizzata personalmente a chi la legge.

Lo Spirito certamente interviene a coadiuvare nella lettura perché essa abbia la più ampia efficacia possibile nella conversione dei cuori.

La Chiesa concede le indulgenze a chi la legge perché con esse si esprime il compiacimento di Dio che ne ha ispirato la scrittura proprio perché la si leggesse (e che è il compiacimento dell'innamorato che sa che la sua amata l'ha degnata di lettura).

In quanto lettera di amore, non ci si dovrebbe meravigliare se essa non è esposta come un testo scientifico (per cui ci possono essere imprecisioni storiche e anche scientifiche – come il famoso 'Sole, fèrmati ...' [Giosuè 10,12]- e talvolta espressioni che lasciano pensare a un contrasto di significati...): proprio perché in una lettera di amore vari possono essere i sentimenti che si accavallano, che si seguono, si esprimono e si riprendono. Anche per questo l'ausilio di un Direttore Spirituale è importante, perché è valido strumento soprattutto di contestualizzazione storica degli eventi in essa narrati. Malgrado ciò è certo, anzi certissimo, l'unico filo logico che viene espresso è l'amore di Chi si esprime con essa.

Ma quanto alla interpretazione, essa non può essere lasciata al singolo fedele: è la Chiesa a essere assistita dallo Spirito nella interpretazione, per permettere di combattere ciò che pretendendosi trarre dalla Scrittura in realtà vi si oppone, come accade per le eresie.

**1 Pietro 14-16 - 14** *Perciò, carissimi, aspettando queste cose, fate in modo di essere trovati da lui immacolati e irreprensibili nella pace; 15 e considerate che la pazienza del*

#### **24) E' proibito ai fedeli di leggere le Sacre Scritture?**

Non solo non è proibito ai fedeli di leggere le Sacre Scritture, ma è cosa lodevole e sommamente desiderabile, specialmente il Vangelo.

#.1 La Chiesa concede indulgenze a quelli che tutti i giorni compiono questo pio esercizio.

#.2 E' opportuno che il Vecchio Testamento si legga col consiglio del proprio Direttore Spirituale, perché data l'indole storica di alcuni libri, vi si trovano narrati anche degli scandali, che potrebbero fare impressione ad anime innocenti.<sup>1</sup>

#### **25) C'è obbligo stretto per i semplici cristiani di leggere tutta la Sacra Scrittura?**

C'è obbligo stretto per tutti i cristiani di istruirsi nelle verità della fede, e tutti devono ascoltare la parola di Dio nelle istruzioni catechistiche per il loro profitto spirituale, ma non tutti sono obbligati a leggere la Sacra Scrittura. (Denzinger 1567).

<sup>1</sup> Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rom. 15. 4). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia (II Tim. 3. 16). Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci (Matt. 7. 6). [N.d.A.]

*nostro Signore è per la vostra salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; **16** e questo egli fa in tutte le sue lettere, in cui tratta di questi argomenti. In esse ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione come anche le altre Scritture.*

Senza univoca interpretazione ‘della’ Chiesa, non c’è più Chiesa (cioè Corpo visibile di Cristo) ma ‘chiese’ varie (come in realtà è accaduto proprio al protestantesimo).

E ciò non è/viene da Cristo, che ha già detto che “*se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi*” (Mt 3,25).

[09]  
*La Chiesa (visibile)*

<p>Nella Comunione dei Santi, che è realtà invisibile, ci sono tutti i redenti da Cristo, battezzati, alcuni dei quali possono non essere in attuale grazia di Dio.</p> <p>Il Corpo di Cristo è una realtà invisibile in cui vi sono tutti coloro che sono in attuale grazia di Dio (e la Chiesa invisibile è questo Corpo con a capo Cristo).</p> <p>La Chiesa visibile è proiezione nello spaziotempo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- di questa Chiesa invisibile -che esprime il Corpo di Cristo nel preservare il <i>depositum fidei</i> e nell'amministrare i sacramenti –per cui costituisce punto di riferimento per chi non è nella Comunione dei Santi e per coloro di essa che non sono in grazia di Dio di far parte del Corpo di Cristo, avendoLo come punto fermo da imitare (da amare)-;</li> <li>- della Comunione dei Santi, quando ha ministri non in grazia di Dio, senza che ciò intacchi detto <i>depositum</i> e i sacramenti amministrati, che rimangono validi.</li> </ul> <p>(In questo e nei prossimi due capitoli approfondiremo queste relazioni.)</p> <p>Operando nello spaziotempo la Chiesa non può non essere visibile.</p> <p>Non solo come detto prima per assicurare che il <i>depositum fidei</i> (cioè il patrimonio delle verità insegnate da Cristo agli apostoli e poi trasmesse ai vescovi, relative alla conoscenza - fede- e al comportamento -morale-) sia preservato per mezzo anche di una interpretazione unitaria; ma anche perché nello spaziotempo una <i>communio</i>, come la Comunione dei santi, non può che agire come una istituzione sociale, appunto la Chiesa, con delle visibili relazioni disciplinate da regole.</p> <p>Attraverso la Chiesa visibile opera infatti la grazia santificante nell'amministrazione dei sacramenti e così perpetua nello spaziotempo il corpo di Cristo.</p> <p>E se alcuni suoi ministri sono in stato di peccato, non per questo viene meno l'efficacia santificante dei sacramenti amministrati attraverso la Chiesa, dato che ciò che opera non è</p>	<p style="text-align: center;"><b>LA CHIESA</b></p> <p><b>26) Come si dimostra che la Chiesa istituita da Cristo deve essere visibile?</b>          La Chiesa di Gesù Cristo è visibile, perché egli ce la presenta come un edificio, come un <i>regno</i>, come un <i>ovile</i>, come una città <i>posta sul monte</i>; e perché si entra in essa con un segno sensibile, il battesimo.<sup>1</sup></p> <p><b>27) Se la Chiesa è costituita da quanti sono congiunti con Cristo mediante la grazia e i doni soprannaturali, come si può dire che è visibile?</b>          Quando si dice che la Chiesa è visibile non s'intende punto di dire che tutto ciò che è nella Chiesa sia visibile. Essa è paragonata al composto</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

---

<sup>1</sup> *Su questa pietra edificherò la mia chiesa... a te darò le chiavi del regno dei cieli (Matt. 16. 18, 19). Ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore (Giov. 10. 16). Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte (Matt. 5. 14). Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Giov. 3. 5). [N.d.A.]*

solo l'individuo ma, attraverso l'individuo, il corpo di Cristo che continua a essere santo (Chiesa Santa), malgrado l'individuo.

Essa è infatti portatrice del potere santificante dei sacramenti, i quali garantiscono la visibilità ed efficacia di salvezza e ciò indipendentemente dalla maggiore o minore dignità di chi li amministra o li riceve.

C'è un particolare rapporto fra Comunione dei Santi, Corpo mistico di Cristo, Comunione ecclesiale (Chiesa visibile e invisibile).

Come da insegnamento biblico e tradizione patristica, la comunione implica sempre una duplice dimensione: verticale (comunione con Dio) ed orizzontale (comunione tra gli uomini).

Nella parte verticale è una 'comune unione' a Gesù, ai Santi del Cielo, alle anime del Purgatorio; nella parte orizzontale è una 'comune unione' ai Santi della terra cioè a tutti i credenti in Cristo, che sono chiamati Santi perché o sono santificati dalla grazia di Dio o possono essere santificati.

La Comunione dei Santi è in correlazione al Corpo Mistico: tutta la Chiesa celeste e purgante e pellegrina forma con Cristo un solo Corpo Mistico, misterioso, ma reale, del quale Cristo è il Capo, noi siamo le membra. E le preghiere di chi è in grazia di Dio agiscono a vantaggio di chi è nella Comunione dei Santi ma non è in attuale grazia di Dio.

Come il capitale sociale di una società o la cassa comune di una famiglia la Comunione dei Santi ha un capitale spirituale costituito dai meriti infiniti di Gesù, dalle opere meritorie sovrabbondanti della Madonna, dei Santi, delle persone buone della terra, e dalle preghiere delle anime del Purgatorio.

In rapporto di interdipendenza e interrelazione il bene che compie ogni membro passa a beneficiare tutti gli altri. I Santi e gli Angeli non ricevono nulla non avendone bisogno, come le Persone della Trinità, ma danno tantissimo. Le anime del Purgatorio non possono acquistare meriti per se stesse o per noi, pur per noi potendo pregare (e Dio le ama molto). Le persone in peccato grave non danno nulla, essendo le loro opere senza merito, ma beneficiano del detto tantissimo in quanto è con esso che possono essere aiutate a convertirsi dalle preghiere e opere buone degli altri. E questo accade anche per i buoni che vivono sulla Terra, che tanto pure donano, dato che le opere buone di ogni fedele cristiano giovano a tutta l'umanità e alzano il livello spirituale della famiglia umana, mentre i peccati noccono a tutti e abbassano il comune livello spirituale (e sarà sorprendente vedere un giorno quanto abbiano giovato le preghiere e le sofferenze degli 'ultimi sulla terra' –magari vecchi o malati, che agli occhi degli uomini sono insignificanti per la conversione di molti).

Non partecipa alla Comunione dei Santi chi è fuori della Chiesa, ossia i dannati, gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli scomunicati, salvo che siano in

umano. Ora, come l'anima e il corpo non fanno due uomini, ma un solo uomo, così l'organismo ecclesiastico e i doni soprannaturali, che ne costituiscono l'anima, fanno una sola Chiesa.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> *Noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo (Rom. 12. 5).* [N.d.A.]

questo stato senza propria colpa e vivendo bene, possono salvarsi con l'amore di carità, che unisce a Dio, e, in spirito, anche alla Chiesa, cioè all'anima di lei (come afferma il Catechismo di San Pio X),

La Comunione dei Santi, nella sua realtà invisibile è comunione di ogni uomo con il Padre per Cristo nello Spirito Santo, e con gli altri uomini compartecipi nella natura divina, nella passione di Cristo, nella stessa fede, nello stesso spirito.

Quindi la comunione ecclesiale, nella quale ognuno viene inserito dalla fede e dal Battesimo, è radicata e trova il suo centro nella Santa Eucaristia. In altre parole, il Battesimo incorpora in un corpo, edificato e vivificato dal Signore risorto mediante l'Eucaristia (ed è per questo che detto corpo può essere chiamato veramente Corpo di Cristo). L'Eucaristia è cioè fonte e forza creatrice di comunione tra i membri della Chiesa proprio perché unisce ciascuno a Cristo: *“nella frazione del pane eucaristico partecipando noi realmente al Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: Perché c'è un solo pane, un solo corpo siamo noi, quantunque molti, noi che partecipiamo tutti a un unico pane”* (1 Cor 10, 17).

San Paolo nel dire che la Chiesa è il Corpo di Cristo intende così che l'Eucaristia, nella quale il Signore ci dona il suo Corpo e ci trasforma in un solo Corpo, è il luogo dove permanentemente la Chiesa si esprime nella sua forma più essenziale: presente in ogni luogo e, tuttavia, soltanto una, così come uno è Cristo.

Da qui l'importanza della Chiesa visibile che, come detto, è essa stessa sacramento di salvezza e che amministra il sacramento di salvezza per eccellenza, l'Eucaristia.

Ha essa anche una realtà visibile che è in intimo rapporto con la realtà invisibile, e cioè una comunità organicamente strutturata, fornita anche dei mezzi adatti per l'unione visibile e sociale: dottrina degli Apostoli (Tradizione e Scrittura), sacramenti e ordine gerarchico. In questi divini doni, realtà ben visibili, Cristo in vario modo esercita nella storia la Sua funzione profetica, sacerdotale e regale per la salvezza degli uomini, per cui ciò è costitutivo della Chiesa come Sacramento di salvezza.

Attraverso la Chiesa la Tradizione può inoltre svolgere una funzione rilevante, perché fissa il canone dei libri, garantisce l'ispirazione divina di essi, completa la sacra Scrittura, che non esaurisce tutto quanto rivelato da Cristo.

**28) Non si potrebbe dire che Gesù Cristo abbia iniziato un movimento invisibile di anime, e che l'organizzazione ecclesiastica sia una cosa del tutto umana?**

Non si può dire, perché è in assoluto contrasto con le Sacre Scritture, che ci presentano la Chiesa istituita da Gesù Cristo in forma gerarchica.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> [Gesù] chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici (Lc. 6. 13). Ne costituì Dodici che stessero con lui (Mc. 3.14). Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé (Lc. 10. 1). Gesù disse a Simon Pietro:... Pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle (Giov. 21. 15-17). Vegliate ... su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio (Att. 20. 28). Per questo ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato (Tit. 1. 5). (Scelsero sette diaconi e) li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani (Att. 6. 6). [Gesù] ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo (Efes. 4. 11-12). [N.d.A.]

La *Comunione dei santi*, riassumendo, è il punto di congiunzione fra spaziotempo e ambiente divino senza spaziotempo, in quanto costituita da battezzati non in grazia attuale di Dio e il Corpo di Cristo, costituito da fedeli in grazia di Dio defunti, angeli, Maria e la Trinità.

E' detta così per la comune partecipazione in ambito visibile ai beni della salvezza (*sancta*: le cose sante), specialmente all'Eucaristia, che è radice della comunione invisibile tra i partecipanti (*sancti*: i santi, che sono tali perché battezzati).

In essa è ricompresa la Chiesa militante, che è costituita da tutti i fedeli che vivono sulla terra e vi fanno parte anche battezzati temporaneamente non in grazia di Dio, i quali non possono profittare in essa, ma verso cui la Comunione intera opera a vantaggio di una loro piena reintegrazione in essa per via di una spirituale solidarietà tra i membri. Essa tende pure all'unione nella preghiera, ispirata in tutti da un medesimo Spirito, lo Spirito Santo.

I santi invece in grazia di Dio nell'ambito della Comunione dei Santi dobbiamo ritenere nello spaziotempo costituiscano il Corpo mistico di Cristo.

[Ciò non solo perché non si può pensare che chi non gli permetta di regnare nel suo cuore possa essere a forza costretto a costituire un legame purchessia col Suo corpo; e perché pure non si può concepire che Cristo, così radicalmente estraneo al peccato, possa avere membra del suo corpo che peccato sono.]

Fuori dello spaziotempo il Corpo mistico di Cristo è la Chiesa invisibile che, in quanto costituito da membra di un medesimo Corpo (tutti coloro che sono in grazia di Dio), è -e in quanto Amore tende- alla loro effettiva unione nella carità costituendo "*un solo cuore ed una sola anima*": è la Chiesa c.d. trionfante.

Nello spaziotempo il Corpo mistico è la Chiesa visibile costituita da ciascun cristiano che col battesimo partecipa con Cristo alla sua missione sacerdotale (consacrazione), profetica (annuncio della parola) e regale (servizio al fratello) - *sacerdozio universale*-. Nell'ambito di ciò si distingue il c.d. *sacerdozio ministeriale*, cioè l'ordine sacro (e, particolarmente quello dei vescovi, dato che i vicari di Cristo governano la chiesa in suo nome. Fra di essi il vescovo di Roma, cioè il papa, che svolge uno speciale "primato").

Come si noterà da questa sintesi la comunione riguarda tutti, è universale (e pertanto è 'cattolica'), è 'santa' (per quanto detto), tende all'effettiva unione (è 'una', pertanto); ed è anche

**29) Come si conosce la vera Chiesa di Gesù Cristo?**

La vera Chiesa di Gesù si

apostolica perché “la Chiesa-mistero, la Chiesa una ed unica secondo i Padri precede la creazione (...), e partorisce le Chiese particolari come figlie, si esprime in esse, è madre e non prodotto delle Chiese particolari. Inoltre, *temporalmente*, la Chiesa si manifesta nel giorno di Pentecoste nella comunità dei centoventi riuniti attorno a Maria e ai dodici Apostoli, rappresentanti dell'unica Chiesa e futuri fondatori delle Chiese locali, che hanno una missione orientata al mondo: già allora la Chiesa *parla tutte le lingue*”.

(Congregazione per la dottrina della fede, *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa vista come comunione*, 28 maggio 1992)

Queste caratteristiche della Chiesa, se ci si riflette bene, sono la traduzione in un ambiente spaziotemporale (e cioè per la Chiesa visibile) di caratteristiche proprie della Chiesa invisibile, che è situata nell'ambiente divino il quale è aspatiale e atemporale.

\*

- E infatti, quanto all'*unità*, fuori dello spaziotempo non possono esistere separazioni e divisioni, in quanto Uno è tutto e tutto è Uno (e cioè tutto è Dio).

Per cui se nello spaziotempo si riproduce questa caratteristica dell'ambiente divino, sia le varie chiese debbono essere una sola, e pure una Chiesa visibilmente deve rappresentare questa unità, non bastando che sussista invisibilmente (per quanto abbiamo detto prima).

“La Chiesa universale è perciò il *Corpo delle Chiese* (...), per cui è possibile applicare *in modo analogico* il concetto di comunione anche all'unione tra le Chiese particolari, ed intendere la Chiesa universale come una *Comunione di Chiese*” (... dato che) in ogni Chiesa particolare ‘*è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica*’ (...). Perciò, ‘*la Chiesa universale non può essere concepita come la somma delle Chiese particolari né come una federazione di Chiese particolari*’ (...). Essa non è il risultato della loro comunione, ma, nel suo essenziale mistero, è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare.” (*Lettera ... , ibidem*).

Anche con questa tipologia di comunione si elimina lo spaziotempo, sempre presupposto in ogni concetto di disunione (che cioè neghi l'unità)

\*

- La *santità* a sua volta elimina lo iato fra Ambiente divino e realtà sensibile, in quanto in essa fa già vivere nello spaziotempo quelle caratteristiche che sono proprie dell'Ambiente divino.

E quindi attraverso le cose sante (l'Eucaristia e i

conosce da queste quattro note: l'*unità*, la *santità*, la *cattolicità*, l'*apostolicità*.

### 30) Che cosa comprende l'unità della Chiesa?

L'unità della Chiesa comprende tre cose: 1) *unità di fede*, in quanto che tutti professano lo stesso Credo, o simbolo apostolico, riconoscono gli stessi sacramenti, accettano gli stessi dogmi. 2) *Unità di comunione*, con la partecipazione agli stessi beni spirituali per opera della Comunione dei Santi. 3) *Unità di regime*, in quanto che tutti sottostanno allo stesso capo, secondo la forma gerarchica istituita da Gesù Cristo.<sup>1</sup>

### 31) Che cosa s'intende dicendo che la Chiesa è santa?

La Chiesa è santa: 1) nei suoi principi, per cui non avviene mai che rinneghi una qualsiasi

<sup>1</sup> [Vi è] un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Efes. 4. 5). Perché siano una sola cosa, come noi siamo una sola cosa (Giov. 17. 11, 21). Cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Efes. 4. 15-16). Un solo gregge, un solo pastore (Giov. 10. 16). [N.d.A.]



sacramenti, come il Battesimo in primo luogo) -*sancta*- gli uomini diventano *sancti* e partecipano all'unità con Dio nella Comunione dei santi (e in grazia di Dio altresì nel Corpo mistico di Cristo); che -lo abbiamo visto- è una relazione / fusione amorosa di tutti con tutti e di tutti con Dio.

Questo non accade con il protestantesimo, dove i singoli permangono tali.

La sola professione di fede, che per il protestantesimo è essenziale e bastevole a essere salvati, facendo per ciò stesso partecipare alla Chiesa invisibile in Cristo (e non essendoci così bisogno di altra Chiesa visibile) è fondamentalmente un atto individuale.

Pertanto le sole professioni di fede sarebbero solo una somma senza che vengano trascese nell'unità (e quindi facendo permanere la divisione spaziotemporale, quando invece Cristo invoca che tutti siano una cosa sola: “Gv 17,21 - *perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*”.

\*

- Quanto all'eliminazione dello spaziotempo riguardo all'attributo della *cattolicità / universalità*, lo esprime bene e chiaramente il punto 32.

Anche qui esso non è surrogabile dalla possibilità che ciascuno esprimendo la fede in Cristo partecipi alla Chiesa.

L'unità / unicità è data invece proprio dalla Eucaristia.

“Si afferma che dove si celebra l'Eucaristia, si renderebbe presente la totalità del mistero della Chiesa in modo da ritenere non essenziali qualsiasi altro principio di unità e di universalità. Altre concezioni, sotto influssi teologici diversi, tendono a radicalizzare ancora di più questa prospettiva particolare della Chiesa, al punto da ritenere che sia lo stesso riunirsi nel nome di Gesù (cf. Mt 18, 20) a generare la Chiesa: l'assemblea che nel nome di Cristo diventa comunità, porterebbe in sé i poteri della Chiesa, anche quello relativo all'Eucaristia; la Chiesa, come alcuni dicono, nascerebbe 'dal basso'. Questi ed altri errori simili non tengono in sufficiente conto che è proprio l'Eucaristia a rendere impossibile ogni autosufficienza della Chiesa particolare. Infatti, l'unicità e indivisibilità del Corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo Corpo mistico, che è la Chiesa una ed indivisibile. Dal centro eucaristico sorge

verità o che tolleri qualche massima immorale: 2) nella missione santificatrice che esplica al cospetto del mondo con la predicazione della parola di Dio e con l'amministrazione dei sacramenti. 3) nel fine che persegue, la santificazione degli uomini, comunicando loro la vita soprannaturale. 4) In molti suoi membri, d'ogni stato e condizione, che praticano la virtù sino all'eroismo.<sup>2</sup>

### 32) Che cosa significa che la Chiesa è Cattolica?

La Chiesa è cattolica, ossia universale: 1) nel tempo, in quanto che dalla sua istituzione non venne mai meno, né mai cesserà sino alla fine del mondo; 2) nello spazio, in quanto che di diritto deve occupare tutta la terra; di fatto, simultaneamente, accoglie nel suo seno un gran numero di fedeli di stirpi diverse, con la tendenza ad espandersi continuamente.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola (Efes. 5. 26). (O Padre, quelli che mi hai dato) consacrali nella verità (Giov. 17. 17). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (I. Tess. 4. 7). Come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi perchè io sono Santo (I Pet. 1. 15-16). (Gesù Cristo) ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone (Tit. 2. 14). [N.d.A.]

<sup>3</sup> Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Matt. 28. 20). Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli (Matt. 28, 19). Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati (Lc, 24. 47). Proclamate il Vangelo ad ogni creatura (Mc. 16. 15). Mi sarete testimoni ... fino agli estremi confini della terra (Att. 1. 8). Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo (Coloss. 1. 23). [N.d.A.]

la necessaria apertura di ogni comunità celebrante, di ogni Chiesa particolare: dal lasciarsi attirare nelle braccia aperte del Signore ne consegue l'inserimento nel suo Corpo, unico ed indiviso." (*Lettera, cit.*)

\*

- L'*apostolicità* della Chiesa riproducendo quanto fatto dal Salvatore elimina il distacco temporale dal tempo di Gesù (e quindi in definitiva elimina il tempo stesso), attualizzando il suo sacrificio e quanto da Lui istituito.

E' grazie alla apostolicità che si ha la continuità (cioè il passaggio attraverso una catena ininterrotta di successione apostolica) che permette questa persistenza malgrado il trascorrere del tempo.

(E tanto al contempo rendendo irrilevante lo spazio per l'uniformità di forme dell'Istituzione visibile e di leggi che la governano.

Cosa che non è possibile in ambito protestante, dove tutto ciò non si attua.)

### **33) Che cosa vuol dire che la Chiesa è apostolica?**

L'apostolicità della Chiesa deve presentare visibilmente i seguenti caratteri: 1) *apostolicità di dottrine e di istituzioni*, in quanto che ora si annunzia la stessa fede, si amministrano i medesimi sacramenti che annunziarono e amministrarono gli Apostoli, senza alcuna variazione essenziale; 2) *apostolicità di origine*, ossia che la Chiesa appaia edificata sugli apostoli, e che mostri la continuità col tronco apostolico, senza interruzione nella gerarchia. 3) *apostolicità di regime*, ossia che è governata e retta secondo quella stessa forma e con quelle stesse leggi istituite da Gesù Cristo fondatore, promulgate e seguite dagli Apostoli.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> [Siete] edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù (Efes. 2. 20). Le mura della città [ossia della Chiesa trionfante, continuazione di quella militante] poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (Apoc. 21. 14). Custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza (I Tim. 6. 20). [N.d.A.]

[11]  
*La Chiesa e la Comunione dei Santi*

<p>Con il rapporto che intercorre nella Comunione dei Santi che abbiamo fin qui visto come è possibile salvarsi per chi ha altre credenze?</p> <p>Battesimo, Eucaristia e Fede inseriscono nella detta Comunione:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- il primo permette allo Spirito di iniziare a operare a vantaggio dell'uomo;</li><li>- la seconda attualizza nello spaziotempo visibilmente l'unione con Cristo (e quindi con il Corpo mistico di Lui);</li><li>- mentre la terza è espressione del rapporto con Dio.</li></ul> <p>Tutto è espressione non a caso di amore trinitario (Spirito, Cristo e Dio padre).</p> <p>E allora chi a questo non crede come può farne parte?</p> <p><i>Extra Ecclesiam nulla salus</i> (fuori dalla Chiesa nessuna salvezza) è stato detto.</p> <p>Che valore ha questa affermazione ancora?</p> <p>Possiamo dire che essa non perde di significato, ma va compresa partendo da altre considerazioni.</p> <p>Prendiamo qualcuno che senza conoscere Cristo ama Dio, ha fede in Lui (e non è stato battezzato né ha ricevuto l'Eucaristia) e si comporta con amore verso il prossimo.</p> <p>Come potrebbe essere condannato se sta facendo la volontà di Dio?</p> <p>Però Cristo è la Via. E allora?</p> <p>Soccorre la Scrittura.</p> <p><b>Mt 25,40</b> - <i>Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei</i></p>	<p><b>34) Quelli che si trovano fuori della Chiesa si possono salvare?</b> Chi in mala fede e per propria colpa è fuori della Chiesa non può salvarsi.<sup>1</sup></p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>1</sup> Alcuni Padri della Chiesa applicano in senso accomodatizio [Senso analogico o figurato, cui si ricorre nell'interpretazione non letterale delle Sacre Scritture. N.d.r.] alla Chiesa ciò che si dice del diluvio Universale e dell'Arca di Noè: *Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra ... rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca (Gen. 7, 23). Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato (Mc. 16. 16).* [N.d.A.]

*fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

Ogni atto di amore rivolto al prossimo è inscindibilmente rivolto a Cristo.

Per cui anche il non credente che questo fa amando Dio (battesimo di desiderio) segue Cristo-Via per la salvezza.

Questa è Fede concreta che attraverso le opere caritatevoli inserisce nel Corpo Mistico di Cristo e nella Comunione dei Santi.

Ciò ovviamente presuppone che non ci sia un rifiuto esplicito (e quindi non deve esserci colpa nel non inserirsi nella Chiesa).

[12]  
*Il Papa*

Se riassumiamo quanto abbiamo detto fin qui, abbiamo la Comunione dei Santi, che è l'aggregazione di tutti i battezzati, che, ove in grazia di Dio, costituiscono anche il Corpo Mistico di Cristo [Chiesa invisibile che, nell'unità nella santità, correla anche le Chiese particolari (e Cristo ne è capo)].

Alla Comunione dei Santi la partecipazione dei soggetti non attualmente in grazia di Dio è marginale, dato che non possono profittare finché si trovano in questo stato. Però ricevono i benefici delle preghiere di chi è in grazia di Dio, proprio per l'intima interrelazione della Comunione stessa.

La Chiesa visibile è l'organizzazione nello spaziotempo della Chiesa invisibile, che ivi traduce perciò l'unità del Corpo Mistico di Cristo e la santità, e ne consente l'azione con l'amministrazione dei sacramenti.

In quanto organizzazione che opera nello spaziotempo e che deve assicurare una unità di interpretazione delle Scritture e la genuinità della trasmissione della Tradizione, deve (non può che) avere un capo visibile.

C'è una ragione per questo.

Il Corpo Mistico di Cristo, come Chiesa, non può che esprimersi univocamente circa le verità di fede del *depositum fidei*.

Ma mentre fuori dello spaziotempo, essendo una sola cosa con Cristo, la Chiesa non può che esprimersi univocamente, nello spaziotempo Essa è costituita da singoli viventi, persone diverse, che potrebbero per la loro libertà dire anche cose contrastanti.

Proprio per evitare la deriva dei protestanti, che per questa libertà ha comportato la proliferazione di sette e le contraddizioni fa di esse, l'unità della espressione anche in campo visibile del Corpo mistico di Cristo (e cioè della Chiesa) è assicurata dal Capo visibile di esso.

Con il Papa anche la Chiesa può soddisfare l'espressione di Cristo:

**Mt 5,37** - *Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

**IL PAPA**

**35) Come si dimostra che la Chiesa di Gesù Cristo debba avere un capo visibile?**

La Chiesa deve avere un capo visibile perché fu istituita come un EDIFICIO (Matt. 16. 18), come un REGNO (Matt. 16. 19); come un OVILE (Giov. 21. 16); come un CORPO (Rom. 12. 5).

#.1 Ora ogni edificio fabbricato da un uomo saggio deve avere la roccia su cui posi il fondamento e lo renda solido; ogni regno il suo re, ogni ovile il suo pastore, ogni corpo il suo capo. Questa roccia, questo re, questo pastore, questo capo è S. Pietro, e chi a S. Pietro succede.

E quindi l'unità dell'interpretazione delle Sacre Scritture e l'univocità della Tradizione e della Dottrina.

\*

Dalle Scritture si ricava che Cristo ha costituito Pietro a capo degli apostoli.

[E per successione apostolica ora è il Papa a capo della Chiesa visibile.]

Anche da documenti extrabiblici si ha prova sin dalla fine del primo secolo che nelle comunità cristiane si avesse consapevolezza di una Chiesa strutturata gerarchicamente, con al vertice il vescovo di Roma, cioè il Papa.

Una lettera, scritta alla fine del primo secolo, riportata dal Codice Biblico Alessandrino (V sec.) e dal Codice Greco 54 (XI sec.), custodito a Gerusalemme, di cui è autore Papa Clemente I, viene scritta per giustificare il fatto di "*aver troppo tardato a dirimere alcune questioni che sono in discussione tra voi*".

Era accaduto infatti che nella comunità di Corinto alcuni fedeli si erano ribellati contro i capi della Chiesa locale, con correlativi disordini la cui notizia era giunta sino alla Chiesa di Roma.

Se il Papa non avesse avuto autorità non avrebbe potuto dirimere una controversia della lontana Corinto, quando per giunta aveva i suoi problemi a Roma per la persecuzione di Diocleziano che vi era stata fino a quel momento.

E invece il Papa ritiene di dovere intervenire; il che deriva dalla consapevolezza della autorità della cattedra di Pietro, indiscussa sulla Chiesa universale.

Il richiamo del Papa all'obbedienza è un gesto di correzione fraterna da parte di chi deve confermare i suoi fratelli nella fede, nella consapevolezza della propria responsabilità sulla Chiesa intera.

Eusebio di Cesarea (nella *Historia Ecclesiastica*, IV, 23, 11) ci conferma come il richiamo papale venne ascoltato e messo in pratica.

E questa è ulteriore prova della sussistente autorità normativa e disciplinare papale già a quel tempo.

### **36) Come si dimostra che S. Pietro sia stato costituito Capo visibile della Chiesa?**

Da tutto il vangelo appare che egli fu preparato a questo ufficio.

#.1 Gesù gli dà un nome nuovo, al primo vederlo: Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro (roccia) (Giov. 1. 42). Egli è chiamato il primo nell'elenco degli apostoli (Matt. 10. 2). Egli è il primo nei favori (p. e. Matt. 17. 1s; 14. 28s; 17. 25ss, ecc.); è il primo a parlare, specialmente nelle questioni di fede (Matt. 16. 16; 18, 21; Giov. 6. 68). Per la fede di Pietro Gesù prega, e a lui commette l'ufficio di confermare i fratelli (Lc. 22. 32). A Pietro infine promise il primato.

[13]  
*Il primato di Pietro*

L'attribuzione a Pietro del primato ha un triplice aspetto:

- primato di normazione
- primato di giurisdizione
- primato di amministrazione.

*Il primato di amministrazione* invero si trova nella triplice professione di fede di Pietro dopo la resurrezione di Cristo, che cancella il triplice rinnegamento al momento della Passione.

**Gv 21,15-17** – **15** *Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?».* *Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo».* *Gli disse: «Pasci i miei agnelli».* **16** *Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?».* *Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo».* *Gli disse: «Pasci le mie pecorelle».* **17** *Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?».* *Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo».* *Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle».*

Il 'pascere' è l'amministrare, perché nel suo senso più profondo è l'avere "abituale e quotidiana cura del gregge" (Conc. Ecum Vat. II, *Lumen gentium*, 27).

**1 Pt 5,2** - *Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio, non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge.*

Questa visione non è di un grezzo materiale e terreno *management*, che peraltro ci vuole, essendo la Chiesa nello spaziotempo una organizzazione pure sociale, ma è una premurosa cura d'anime, calata nella concretezza delle diocesi, che è l'espressione dell'amore del Buon Pastore verso le sue pecore, e pertanto una particolare imitazione ecclesiale di Cristo.

L'imitazione del Buon Pastore traspone nello spaziotempo la testata d'angolo che è Cristo: è sulla roccia spaziotemporale della Sua Chiesa che la testata d'angolo Cristo poggia: le due cose (roccia e testata d'angolo) si amalgamano mirabilmente.

**37) Quando Gesù promise il primato a S. Pietro?**

Gesù promise il primato a S. Pietro a Cesarea di Filippo, in premio della splendida testimonianza che diede della sua divinità:

#.1 *E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli (Matt. 16. 18-19).*

#.2 Da queste parole si deduce che Pietro ha il primato perché è la roccia che consolida l'edificio della Chiesa, perché ha le chiavi del regno dei cieli, perché ha il potere di legare e di sciogliere, ossia di condannare e di assolvere.

**38) La pietra sopra la quale s'innalza la Chiesa non è forse Gesù Cristo?** Certamente; ma Gesù Cristo è la pietra invisibile, Pietro

Pietro (e quindi i successori e la gerarchia) costituisce il fondamento spaziotemporale per l'azione del Buon Pastore come Corpo mistico nello spaziotempo.

La testata d'angolo è la pietra angolare, che in una costruzione è fondamentale perché tiene uniti due muri che si congiungono ad angolo. Questa pietra è Cristo, che scartata dagli uomini, cioè gettata via, in realtà diventa il fondamento della costruzione. [Fuori dello spaziotempo è la vittoria di Dio sul male (realizzata nello spaziotempo da Cristo con la croce).]

Questa testata d'angolo poi poggia sulla roccia per concretizzare questa vittoria sul male nella storia. E quindi poggia su Pietro nello spaziotempo (che la compie a imitazione di Cristo attraverso l'azione da pastore, pascendo le pecorelle, e cioè salvando le anime, dato che il diavolo si aggira ancora nella storia):

**1Pt 5,8** - *Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare.*

La roccia (nello spaziotempo) è Pietro, perché è su esso che si edifica la Chiesa di Cristo, il suo Corpo mistico: e lo dice Pietro stesso, parlando di Cristo come pietra viva:

**1Pt 2,4-8** - *4 Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, 5 anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. 6 Si legge infatti nella Scrittura:*

Ecco io pongo in Sion  
una pietra angolare, scelta, preziosa  
e chi crede in essa non resterà confuso.  
**7** *Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli*  
la pietra che i costruttori hanno scartato  
è divenuta la pietra angolare,  
**8** *sasso d'inciampo e pietra di scandalo.*

*Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

Quello di Pietro diventa allora un *primato di normazione*, perché consente di calare nello spaziotempo la Parola, e con il 'parlare sì sì no no' in materia di edificazione della Chiesa, dare a essa saldezza dottrinale. Così Pietro è la chiarissima voce risolutiva delle controversie che nella storia dovessero sorgere. E' lui nella storia la voce del Buon Pastore. (E si sa, le pecore riconoscono il loro pastore dalla voce.)

E Paolo chiarisce mirabilmente questo rapporto 'roccia – edificazione – testata d'angolo (Cristo) e Chiesa'

**Ef 2, 18-21** - *18 Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. 19 Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, 20 edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. 21 In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; 22 in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.*

invece è la roccia visibile e sociale.

**39) Le parole: «Su questa pietra», non potrebbero intendersi: «Sulla fede della mia divinità» edificherò la mia Chiesa?**

No, perché Gesù Cristo si rivolge alla persona di Pietro. La fede nella divinità di Gesù Cristo è la roccia dottrinale della Chiesa, non quella sociale.

**40) Non si potrebbe dire che le parole sono rivolte a Pietro come rappresentante degli altri Apostoli?**

No, perché Gesù Cristo parla a Pietro in persona: *E io dico a te.*



Sul fondamento (roccia) degli apostoli (e quindi di Pietro e della Chiesa) e dei profeti (le Scritture), avendo come pietra angolare Cristo, la costruzione (la Chiesa) cresce come santa.

Ed è infine un *primato di giurisdizione*, come Cristo stesso attesta dando il potere di sciogliere e legare, che deriva direttamente da quella univocizzazione che il potere di normazione permette esercitato con l'assistenza dello Spirito Santo (e che Cristo considera nella storia come compiuto da Se stesso).

In altre parole: se Pietro concretizza il modello Cristo nella storia attualizzando l'imitazione di Lui da parte della Chiesa nei vari momenti storici in maniera univoca (e quindi così facendo perpetuare nella storia il Corpo mistico di Cristo), è lo stesso Pietro che è allo stesso modo chi è meglio deputato a giudicare sulla conformità del comportamento dei fedeli a questa concretizzazione.

Ciò non è un giudizio sulla persona, che spetta solo a Dio, ma sul suo comportamento; e quindi sulla sua adesione al Corpo mistico per come interpretato nella storia, cosa che ha le sue conseguenze in Cielo, e cioè che è tale da potere come conseguenza in Cielo di tali comportamenti far rimanere legati al peccato o essere sciolti da esso.

E quindi per questo Pietro riceve da Cristo anche il potere di legare e sciogliere (che ha un riflesso in Cielo, perché legare e sciogliere è far partecipare o meno al Corpo mistico di Cristo -che è una realtà invisibile-)

[Ecco qui meglio chiarita la differenza con la Comunione dei Santi, che è una aggregazione che precede la Chiesa, e che consente ancora nello spaziotempo anche la partecipazione di chi non è in grazia di Dio, il quale attraverso essa, pur non potendo profittare, può ricevere i benefici (soprattutto derivanti preghiere e sacrifici degli altri fedeli) che possono condurlo a quella illuminazione che lo riporterà per sua libera scelta a riaggregarsi al Corpo mistico ritornando in grazia di Dio.]

Con le parole di Cristo rivolte a Pietro abbiamo pertanto una peculiare attuazione del principio di tripartizione dei poteri, che nelle società laiche è costituito dalla distinzione fra il potere legislativo (legislazione), esecutivo (amministrazione) e giudiziario (giurisdizione).

Il primo è prerogativa di Dio (con i comandamenti); ma essendo Dio Amore e l'amore essendo scambievole, lo esercita in comune con la Sua Chiesa nello spaziotempo. E quindi in realtà resta sempre di Dio, perché la Sua Chiesa è il Corpo mistico di Cristo, che è Dio.

Ugualmente il secondo (che si caratterizza peculiarmente quale cura d'anime) è una continuazione dell'opera di Cristo nello spaziotempo sempre attraverso la Sua Chiesa. E' un prolungamento pertanto della presenza amorosa di Gesù nello spaziotempo attraverso la Chiesa che ne è il Corpo mistico.

Il terzo, infine, il potere di legare e sciogliere, è quello misericordioso dato a Dio alla sua Chiesa, per prevenire (attraverso il sacramento della penitenza) nello spaziotempo (ove fosse necessario anche "settanta volte sette" –e cioè innumerevoli volte-) un esito nefasto del giudizio particolare che ci sarà dopo la morte di ciascuno e fuori dello spaziotempo, e che sarà irreversibile (proprio in quanto ormai fuori dal tempo, per cui non ci potrà più essere un prima e un dopo). Anche qui non basta l'autoassoluzione, ma è un rapporto amoroso che si svolge necessariamente in due: uomo e Cristo (e cioè nello spaziotempo il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa).

Non si può mischiare, come fanno i protestanti, confessione dei peccati e assoluzione. Peraltro sempre secondo loro nel giudizio particolare chi è in grazia di Dio non verrà tratto a giudizio (cioè non subirà il giudizio particolare).

Non avere un altro da sé che attesti l'assoluzione e quindi il ritorno alla grazia di Dio è come far essere già in grazia di Dio nello spaziotempo a prescindere dalla confessione (dato che in pratica di fatto non c'è un giudizio).

E questa è una contraddizione.

Lo Spirito in questo senso non è e non può essere l'interlocutore, dato che il giudizio si ha al cospetto di Cristo. E pertanto deve per forza essere la Chiesa (e quindi Cristo) a

**41. Non si potrebbe dire che si tratta solo di un primato di onore, e che S. Pietro sia nella Chiesa quello che è la prima pietra in un edificio?**

No, perché Pietro (*Cefas* nella lingua aramaica parlata da Gesù Cristo) non vuol dire masso, ma roccia. Anche in greco ha questo significato, benché più di rado. Come la roccia consolida l'edificio materiale, così l'autorità quello sociale. Si tratta perciò di un primato di giurisdizione.

potere legare e sciogliere. Da qui il primato di giurisdizione per lo stretto legame tra i tre poteri che abbiamo visto in precedenza: proprio al servizio della salvezza dell'uomo.

Quindi Pietro è la roccia su cui tutto si basa, perché dire Pietro è dire Chiesa di Cristo nello spaziotempo, il cui capo è Cristo fuori dello spaziotempo.

Senza questa regolamentazione veramente divina data da Cristo, il risultato sarebbe una frammentazione e individualizzazione dei poteri detti.

Il che ha un'unica conseguenza: l'anarchia.

Già la proliferazione delle sette protestanti ne è un eclatante esempio.

Ma per tornare alla metafora dell'edificio, non è ben costruita quella casa i cui mattoni non sono posti in appiombo, ma in direzioni reciprocamente sghembe e non allineate.

Già Cristo lo ha detto chiaramente:

*Mc 3,25 - se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi.*

E quindi la divisione di orientamento dei componenti dei muri perimetrali porta alla rovina.

Pietro è quindi la base (la roccia) su cui si realizza il "progetto" di salvezza di Dio nello spaziotempo: un edificio si costruisce con un progetto, in cui tutte le parti sono in esso armonicamente conformi.

La Chiesa (l'edificio) è un progetto che è basato sulla roccia-Pietro contro le avversità dello spaziotempo.

Per un edificio comune sono vento, pioggia, scosse di terremoto e altri accidenti che potrebbero comprometterlo.

Per l'edificio della Chiesa e il progetto di salvezza di Dio sono le porte degli inferi.

*Mt 16,18 - E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.*

Attraverso Pietro (che univocizza in merito le Scritture), Cristo (nella Sua Chiesa) mette in guardia su ciò che sia o meno "Inferi" nello spaziotempo.

E pertanto -per fare un esempio dalla vita di tutti i giorni: rimanere appiedati in auto- è il rifornimento (con il potere di legare e sciogliere) che sovviene alla spia rossa che si accende quando non si sta facendo la volontà di Dio.

La Chiesa fa prima capire l'esaurimento del propellente e poi dà il carburante per non restare appiedati: e scioglie solo se viene chiesto il carburante giusto; sennò non scioglie.

Pietro ha le chiavi proprio perché l'univocizzazione evita l'anarchia e pertanto così la possibile perdizione seguendo un cristianesimo fattosi a misura d'uomo e non di Dio.

**42. S. Paolo dice che siamo edificati "sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (Ef. 2. 20). Come può dirsi allora che questo sia un privilegio solo di S. Pietro?**

L'essere fondamento della Chiesa appartiene a tutti gli Apostoli, ma non al medesimo modo: a S. Pietro perché ne è la roccia consolidante; agli altri perché ne sono le prime pietre. La roccia sopra la quale si innalza un edificio può dirsi fondamento, ma non ogni fondamento è roccia.

#.1 Nel testo citato Gesù Cristo è detto pietra angolare, perché unisce i due popoli: l'ebreo e il gentile. Non già che Gesù Cristo non sia roccia, ma questa sua prerogativa non si dimostra con questo testo, come neppure da questo testo si può dimostrare che S. Pietro è roccia, tanto è vero che la parola usata in greco per indicare la pietra angolare non è la stessa usata da S. Matteo, per indicare che S. Pietro è roccia. Cristo è la roccia invisibile, Pietro visibile della Chiesa.

**43. Le chiavi del regno dei cieli non sarebbero la predicazione del Vangelo?**

No, perché le chiavi, riferite a un regno, sono segno di giurisdizione. Quando le città erano cinte di mura, le chiavi delle porte stavano presso il sommo magistrato.

Nessuno del resto potrebbe essere giudice di se stesso.

Per esserci un giudizio ci deve essere (nello spaziotempo) una differenziazione fra giudicante e giudicato.

Non realizza la volontà di Dio una semplice confessione dei peccati che non si concretizzi in direzione di un concreto giudicante:

- che sia altro da chi si fa giudicare (e soprattutto che sia chi abbia il potere di giudicare: e cioè Cristo o colui a cui egli lo ha conferito)

- e che esprima nello spaziotempo il suo giudizio nello stesso modo in cui nello spaziotempo chi si pone a giudizio si confessa (e quindi a voce).

Perché altrimenti si può rischiare che ci sia un autoconvincimento di assoluzione.

Ma una autoassoluzione che non è ciò che vuole Cristo.

Infatti Cristo ha voluto un legare e sciogliere sulla terra.

E quindi ha voluto in un rapporto *terra* (giudicante) – *terra* (giudicato), con effetti in Cielo.

Esso non è affatto quello della confessione interiore sostenuta dai protestanti, che è invece un rapporto diretto *terra* (giudicato) – *Cielo* (Spirito o Cristo).

Dio ha voluto un rapporto di individuale diretto contatto col Cielo solo nel giudizio particolare alla fine della vita dell'uomo.

Ma se si bada bene esso è un rapporto fra Cristo – giudicante- e anima al cospetto di Cristo –giudicato-: e quindi pur sempre un diverso rapporto *Cielo* – *Cielo*.

#### **44. Il «legare e sciogliere» non può intendersi del reciproco perdono delle offese?**

No. perché non avrebbe senso. Si tratta invece di un potere di giurisdizione, che si esercita condannando e assolvendo; e la sentenza di Pietro è ratificata in cielo: *sarà legato e sciolto nel cielo*.

E' un dato: le pecore non si pascono da se stesse.

Se quindi Cristo esorta e incarica chi, a Sua imitazione, continui a svolgere la funzione del Buon Pastore, è evidente che la posizione di costui è diversa dal resto delle pecore stesse.

In altre parole, non è dabile, come sostengono i protestanti, una chiesa senza un primato di guida.

Fosse così tutti sarebbero pecore indistintamente (e questo con il considerare Cristo unico Buon Pastore).

Ma, così facendo, perderebbero di senso le esortazioni di Cristo a Pietro a pascolare le pecore: basterebbe infatti Lui stesso ormai risorto a continuare l'opera di pascolo dopo l'ascensione fuori dello spaziotempo.

Invece deve ritenersi che Cristo abbia in piena considerazione la continuità della Chiesa nello spaziotempo.

E in questo ambito designa proprio un Buon Pastore terreno che, proprio nello spaziotempo, continui la Sua opera, a imitazione di Lui che ovviamente Buon Pastore è e resta sempre (e in questo 'sempre' deve intendersi una perpetuità fuori dello spaziotempo) e certamente in Suo nome e per Suo conto avviene il pascolo del gregge che è la sua Chiesa nello spaziotempo.

L'organizzazione del culto dei protestanti (ma non di tutte le chiese originatesi dalla Riforma, in talune delle quali permanendo ancora la figura del prete e del vescovo) conosce la funzione del 'pastore', che è il ministro del culto.

Il pastore (e ora, per le chiese che hanno introdotto anche il pastorato femminile, vi è la figura della pastora) si differenzia dal prete del cattolicesimo.

In pratica il pastore è un fedele con una preparazione biblica che aiuta gli altri fedeli verso una maggiore comprensione delle scritture e guida il culto.

Ma questo aiuto e questa guida non possono ritenersi esaurire l'esortazione di Cristo data a Pietro.

Cristo vuole una funzione di guida che, a sua imitazione,

#### **45. Quando Gesù Cristo conferì il primato a S. Pietro?**

Glielo conferì dopo la sua risurrezione sul lago di Tiberiade

#.1 con queste parole: *"Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?"*. Gli rispose: *"Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene"*. Gli disse: *"Pasci i miei agnelli"*. Gli disse di nuovo, per la seconda volta: *"Simone, figlio di Giovanni, mi ami?"*. Gli rispose: *"Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene"*. Gli disse: *"Pascola le mie pecore"*. Gli disse per la terza volta: *"Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?"*. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: *"Mi vuoi bene?"*, e gli disse: *"Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene"*. Gli rispose Gesù: *"Pasci le mie pecore"* (Giov. 21. 15-17).

#### **46. Non si potrebbe dire che Gesù con queste parole volle reintegrare S. Pietro nell'apostolato, dal quale era decaduto per la triplice negazione?**

S. Pietro si era già convertito (Lc. 22. 32) e reintegrato col pianto (Lc. 22. 62), tanto è vero che Gesù gli apparve privatamente (Lc. 24. 34). Se decadde S. Pietro, decadde anche gli altri apostoli, che lo abbandonarono; e Gesù tutti

sia continua e costante (e non limitata solo ad atti di culto o di insegnamento, rimanendo poi i fedeli in posizione paritaria).

Il Pastore è tale perché conduce al pascolo le pecore, ma anche perché le custodisce e le protegge anche quando non sono al pascolo.

Per il canone 331 del codice di diritto canonico, egli ha “potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente” in materia di fede, costumi e disciplina ecclesiastica. E quindi ha una potestà che tende a preservare la Chiesa nella sua consistenza terrena di fedeli, vescovi, presbiteri e diaconi, in sé e a prescindere dal pascolo (e quindi come organizzazione presupposto del pascolo), dimodoché questo pascolo poi possa efficacemente essere esercitato.

Il che è l’equivalente temporale (perpetuità) della assenza di tempo (fuori dello spaziotempo) del suo essere Buon Pastore.

Anche per questa ragione non può ritenersi che Cristo abbia con la triplice domanda a Pietro solo inteso perdonarlo / reintegrarlo nella comunità degli apostoli.

Oltre che per riaffermare Pietro specularmente al suo precedente triplice rinnegamento, è per la gravosità e continuità di questa pastorale, che Cristo chiede a Pietro una triplice conferma. E tanto più grave è il compito, quanto più umile e caritatevole deve essere lo svolgimento di esso stesso, in pratica rimesso ugualmente nelle mani di Cristo, che non mancherà in questo senso di assistere fuori dello spaziotempo appunto il suo vicario in terra (e i vescovi che pure suoi vicari sono).

La continuità di cui diciamo (e quindi il ‘pascolo’ delle pecore) va rettamente intesa.

Anche i protestanti conoscono fedeli che sono a tempo pieno a servizio della Parola.

Quando quindi diciamo pastorale con continuità, è soprattutto un discorso che tiene conto delle peculiarità dello spaziotempo. E pertanto è un discorso soprattutto di organizzazione (che è necessaria alla Chiesa per il suo operare nello spaziotempo, e che ha pur sempre una valenza oltre lo spaziotempo, in quanto la Chiesa è pellegrina sulla terra).

Cristo stesso si scelse i dodici: e questo fu un atto di organizzazione, avendo egli altrimenti, fosse come sostengono i protestanti, potuto limitarsi a insegnare nelle sinagoghe la Parola del Padre e quindi Se stesso come Parola viva.

Questo aspetto dell’organizzazione comporta funzioni di:

- presidenza [di concili]
- accoglienza [apertura ai gentili; sostituzione di Giuda]
- respinzione [scomunica e condanna]
- direzione [allocuzione nel giorno di Pentecoste]

Ma questa organizzazione è pur sempre una proiezione della figura del Buon Pastore. E pertanto:

- *in materia teologica* costituisce quella sintesi che altrimenti, come accade con la diaspora protestante, manca ove non viene esercitata come primato.

reintegrò quando apparve nel Cenacolo e disse loro: Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi (Giov. 20. 21).

#.1 Il Signore con la triplice domanda volle ricordare a S. Pietro il fallo commesso, e raccomandargli l’umiltà e l’amore nell’esercizio del suo primato. Non appartiene quindi al gregge di Cristo chi non è pasciuto da S. Pietro.

#### **47. S. Pietro esercitò il primato dopo l’ascensione di Gesù Cristo?**

Senza dubbio. Egli propone di sostituire un altro apostolo in luogo di Giuda traditore (Att. 1. 15); egli parla il giorno della Pentecoste (Att. 2. 14); egli condanna Anania e Saffira (Att. 5. 1-10); scomunica Simon Mago (Att. 8. 9-24); apre le porte della fede ai gentili (Att. 10. 34-35); presiede il concilio di Gerusalemme (Att. 15. 7-12).

In altre parole, possono sorgere opinioni discordanti su questo o quell'aspetto teologico, e cioè di applicazione della Parola a singoli aspetti emersi nella storia spaziotemporale della Chiesa.

Ma il confronto e poi l'assistenza dello Spirito Santo (che è assistenza di Cristo, provenendo da Lui quest'Ultimo, come Buon Pastore eterno –cioè fuori dello spaziotempo-) portano alla sintesi.

Come nel caso di Paolo che espresse a viso aperto la sua opinione a Pietro.

(Il che già esclude che questo Primato sia un primato di imposizione di opinioni, come se il Papa fosse un tiranno o un despota il cui potere porta all'imposizione sempre e comunque delle sue opinioni personali in materia;)

- *in materia di organizzazione*, fanno persistere nel tempo, al di là della concreta figura di Pietro, le esigenze organizzative dette (e anche la necessità di un primato di sintesi in materia teologica per come visto prima).

Per cui certamente tutto ciò non potrebbe esaurirsi nella figura di Pietro, dato che la Chiesa non si esaurisce in Pietro, ma ha una funzione che si perpetua nel tempo.

Dopo pertanto Pietro non può che esservi altro con le stesse prerogative di Pietro.

E la previsione di una elettività corrobora ancor più la perpetuazione nello spaziotempo del modello di designazione compiuto da Cristo per Pietro.

E' infatti rilevante come chi succede a Pietro non sia dallo stesso Pietro designato (o, ugualmente, chi succede a un Papa non sia designato da quest'ultimo), ma sia eletto (originariamente dal clero e dal popolo, e poi successivamente solo dal clero).

Ciò è quindi (con l'assistenza dello Spirito Santo) pur sempre una emanazione della Chiesa intera, e cioè di Cristo e del Suo Corpo mistico.

E perciò è pur sempre una rinnovantesi attualizzazione dell'esortazione / designazione compiuta da Cristo) di chi deve (come Pietro agli inizi) continuare in Suo nome e per Suo conto a pascere il gregge (nel senso che abbiamo detto sopra).

**48. S. Paolo dice che resistette a S. Pietro ad Antiochia: *Quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto (Gal. 2. 11). Non è contro il primato?***

No, perché non è punto detto che un inferiore non possa fare una osservazione a un superiore. Si trattava di una questione pratica a riguardo dei giudaizzanti, e S. Pietro si mostrava verso di questi molto indulgente.

**49. Non si potrebbe dire che queste prerogative di Pietro fossero personali, e che sarebbero cessate con la sua morte?**

No, perché la Chiesa di Gesù Cristo deve durare quanto il mondo; perpetua perciò deve essere la roccia che consolida questo edificio, perpetuo il re di questo regno, il pastore di questo ovile, il capo di questo corpo.

**50. In chi si perpetuano queste prerogative di S. Pietro?**

Si perpetuano nei suoi successori, i Romani Pontefici.

[16]  
*Il Papa e l'infallibilità*

Il punto di riferimento, la voce univoca, quella che, similmente al gregge (che permette alle pecore di riconoscere il pastore) è quindi quella del Papa.

Che esista un intervento della Divina Provvidenza in tutto ciò è lasciato alla riflessione di chi considera gli albori del cristianesimo.

Gesù nacque, crebbe in una oscura regione della Palestina. Poi sempre nella periferia dell'impero romano predicò. Ivi pure fu crocifisso.

Si fermasse lì la cosa non si vede come si sarebbe potuta sviluppare l'espansione del cristianesimo dalla morte infamante di uno considerato malfattore e per questo crocifisso insieme ad altri due.

Invece i discepoli poi vanno fra le genti. E Pietro giunge a Roma, che a quel tempo era il centro della civiltà. [La conferma archeologica del rinvenimento della sua tomba è del 1965.]

E' la Provvidenza che pone le basi sociogiuridiche perché dal centro dell'impero la fede potesse espandersi e coinvolgere tutte le genti.

Certamente San Paolo si muove anche di più.

Ma se tutto rimanesse a livello di comunità separate da distanze, non v'è chi non veda come si sarebbero potuti generare contrasti e contrapposizioni che, senza una voce unitaria, avrebbero soffocato nel nascere l'affermarsi della fede.

Se volessimo compiere una "prova di resistenza" logica, applicare i principii del protestantesimo alle prime comunità, sarebbe stato generare (come è accaduto dopo la Riforma) contenuti di fede e comunità diverse e in contrapposizione, che non avrebbero possibilmente resistito nemmeno all'offensiva persecutoria che poi venne scatenata contro le prime comunità cristiane.

La forza di esse fu anche l'*ut unum sint* ('che siano una cosa sola') di Cristo, e questa concreta e tangibile unità (la voce del pastore riconosciuta dalle pecore) è proprio quella di Pietro, chiamato a risolvere i primi contrasti sulla concreta vita della nascente Chiesa (esercitando un potere di giurisdizione).

**51. Ma è certo che S. Pietro sia venuto a Roma, vi abbia stabilito la sua cattedra, e vi sia morto?**

La venuta e il martirio di S. Pietro a Roma è della massima certezza storica, accennata velatamente nelle SS. Scritture, attestata concordemente dai Padri antichi, confermata da cospicue prove archeologiche, specialmente dalla sua tomba nelle grotte vaticane.

**52. Qual è il potere del Romano Pontefice?**

Il Romano Pontefice, come successore di S. Pietro, ha la suprema e piena potestà di



E questo si vede perché inizialmente:  
- i contrasti sono risolti (si veda Paolo che si oppone a Pietro)

*(Galati 2, 11-14 - 11 Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. 12 Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. 13 E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. 14 Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?)*

- ma ciò sempre considerando Pietro come colonna e 'roccia' (Cefa, come lo aveva definito Cristo) fondante

*(Galati 2, 8-10 - 8 poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani - 9 e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi. 10 Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.)*

Come Pietro, il vescovo (sia pure di Roma) non è però infallibile in sé e per sé. Egli può sbagliare. Non è la carica o il potere di giurisdizione di cui abbiamo detto che gli attribuisce la dote dell'infallibilità. Per cui anche il Papa non è infallibile quando parla o quando scrive.

Egli lo è solo quando emette una definizione dogmatica (c.d. pronunciamento *ex cathedra*: dalla Cattedra di Pietro) su una verità di fede [per esempio, da ultimo, come ha fatto Pio XII nel 1950 quando ha definito la verità (il dogma) dell'Assunzione della Beata Vergine Maria].

È Cristo che in questo caso ha garantito tale infallibilità attraverso il dono dello Spirito Santo, con l'unico scopo di tutelare, proteggere la Chiesa dagli errori e dai pericoli (compito affidato soprattutto a Pietro e ai suoi successori, chiamati a «confirmare i fratelli nella fede» -Lc 22,32-).

Questa infallibilità "risiede pure nel corpo episcopale, quando esercita il supremo magistero col successore di Pietro" [come afferma concilio Vaticano II nella *Lumen gentium* (25)].

E' per questo scopo di tutela della Chiesa dagli errori e dai pericoli che l'infalibilità è 'la voce del pastore', che nello spaziotempo permette alle pecore di riconoscerlo.

Ciò è una univocizzazione (appunto: una voce univoca) necessaria come tale per esteriorizzare nello spaziotempo un unico modo di soluzione di questioni.

Essa serve appunto a reggere la Chiesa e a guidare le anime.

E in ciò differisce da quel che invece serve per la guida

giurisdizione in tutta la Chiesa e nei singoli pastori e fedeli, sia per ciò che riguarda la fede e i costumi, sia per la disciplina e per il governo.

### **53. Che cosa s'intende per infallibilità pontificia?**

S'intende che il Papa quando parla come maestro universale in materia di fede e di morale, condannando o definendo, per l'assistenza dello Spirito Santo promessa da Gesù Cristo, non può in nessun modo sbagliare.

### **54. Gesù Cristo promise lo Spirito Santo a tutti i credenti (Giov. 7. 38-39). L'assistenza dunque dello Spirito Santo non è una prerogativa del Papa e della Gerarchia.**

Certo lo Spirito Santo è promesso e concesso a tutti i cristiani per la loro santificazione, e per questo pure Gesù Cristo istituì il sacramento della cresima;

#.1 ma per reggere la Chiesa e guidare le anime alla santità, è concesso solo al Papa e alla gerarchia: *Lo Spirito Santo vi*

alla santificazione e alla perfezione personale per essere perfetti 'come il Padre'; e che è l'azione dello Spirito Santo interiore in ciascun fedele.

Qui lo Spirito si rivolge personalmente a ciascun fedele *per guidarlo* e agisce secondo le specificità di quest'ultimo, avendo una personale interrelazione con il fedele.

Ciò, altrettanto, non riguarda certamente la possibilità (umana ovviamente) di peccare, che non ha riferimento a pronunciamenti *ex cathedra*, ma la vita privata.

*ha costituito come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio* (Att. 20,28}. E Gesù Cristo nell'istituire il sacramento della confessione disse agli Apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo* (Giov. 20, 22).

**55. E' la stessa cosa l'infallibilità e l'impeccabilità?**

No, perché l'infalibilità riguarda l'insegnamento, l'impeccabilità la vita privata.

[17]  
Sola Gratia, fede e opere

<p>E' venuto il momento di occuparci del 'Sola Gratia' (cioè della giustificazione per fede e della salvezza per sola grazia di Dio, sostenuta dai protestanti, senza alcun valore delle opere.</p> <p>I chiarimenti terminologici sono campo d'indagine della teologia.</p> <p>Ne consegue che l'approfondimento del contenuto teologico dei termini esula da queste pagine, viene a margine sintetizzato dal testo originario, ed è oggetto del dialogo ecumenico, per come sintetizzato dalla nota del revisore del testo originario.</p> <p>Di tanto non può che tenersi conto al momento della lettura di quanto qui seguirà e a ciò non può che rinviarsi per una migliore comprensione.</p> <p>Qui di seguito invece è interessante vagliare il rapporto di questi termini in una prospettiva di 'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio'.</p> <p>Se Dio è amore, solo il peccato originale impedisce che l'uomo nello spaziotempo sia pure lui costantemente amore.</p>	<p style="text-align: center;"><b>LA GIUSTIFICAZIONE<sup>1</sup></b></p> <p><b>56. Che cosa è la giustificazione?</b> La giustificazione dell'uomo, che ha origine dalla chiamata alla fede, sotto lo stimolo e con l'aiuto della grazia proveniente di Gesù Cristo, è il passaggio dallo stato di figliuolo dell'ira in cui l'uomo si trova per il peccato, allo stato di figliuolo di Dio, per la divina adozione.</p> <p>#.1 Essa non è solo remissione dei peccati, ma santificazione e rinnovazione dell'uomo interiore con l'infusione della grazia, e per la libera accettazione di essa.<sup>2</sup></p> <p><b>57. Che cosa s'intende per fede?</b></p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>1</sup> In data 31 ottobre 1999 il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e la Federazione Luterana Mondiale hanno sottoscritto ad Augusta una "Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione". Il valore di tale Dichiarazione è stato successivamente chiarito da una "Risposta Ufficiale della Chiesa Cattolica" alla Dichiarazione stessa. Tale risposta, nel ribadire che la Dichiarazione del 1999 rappresenta un progresso notevole nella mutua comprensione e nell'avvicinamento delle parti in dialogo, e che numerosi sono i punti di convergenza fra la posizione cattolica e quella luterana su una questione così controversa, ribadisce che non si può ancora parlare di un consenso tale che elimini ogni differenza fra i cattolici e i luterani nella comprensione della giustificazione. Pertanto, il revisore ritiene di conservare nella sua interezza il capitolo come redatto dal P. Genovesi, in quanto non superato dal dibattito teologico in corso. [N.d.R.]

<sup>2</sup> [Dio] ci ha liberati dal potere delle tenebre, e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati (Coloss, 1. 13). Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, ...perchè ricevessimo l'adozione a figli (Gal. 4. 4-5). - Non avete ricevuto uno spirito da schiavi ... ma lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abba! Padre!" (Rom. 8. 15) - Egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo (Tit. 3. 5). - Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove (II Cor. 5. 17). - Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura (Gal. 6. 15). [N.d.A.]

<p>L'uomo nell'Eden ha preteso di 'legiferare' per suo conto ('mangiando la mela dell'albero') e quindi di dire cosa fosse il bene e il male.</p> <p>Quale essere limitato e non potendo avere la stessa 'visione' di Dio delle cose (che è infinito e creatore), ciò si è risolto in una espressione di egoismo ('visione necessariamente personale') che è il contrario dell'amore.</p> <p>Dio dando il Figlio (cioè dando Se stesso per la salvezza dell'uomo), con il sacrificio dell'egoismo sulla croce ha riproposto all'uomo la Verità (e cioè l'abbandono dell'egoismo), attraverso la Via (del sacrificio di sé e del proprio egoismo come Gesù) per ottenere la Vita (cioè il rapporto amoroso con Dio, che aborrisce ogni egoismo).</p> <p>San Paolo, nella lettera ai Romani (5, 1-6) dice che:  <i>"1 Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; 2 per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. 3 E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata 4 e la virtù provata la speranza. 5 La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. 6 Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.</i></p> <p>E' Cristo pertanto che ri-offre l'amore di Dio a chi nell'Eden lo aveva rifiutato. Ma questo amore deve essere accettato.</p> <p>Già solo nei rapporti umani, amare non è constatare l'esattezza di una equazione, che ci si impone per la sua evidenza (come <math>1 + 1 = 2</math>); amare è scegliere l'amato (pur essendo consapevoli che non è un robot programmato, e che quindi potrebbe in futuro non amarci, tradirci, rinnegarci, farci</p>	<p>Molti sono i significati che ha questa parola «fede» nella Scrittura e nel linguaggio comune.<sup>3</sup></p> <p><b>58. Che cosa s'intende per grazia?</b>  La parola «grazia» ha quattro significati:<sup>4</sup></p> <p>#.1 Riguardo al cristiano, la grazia è il frutto dell'amore di Dio che può essere un aiuto passeggero (grazia attuale) o un dono permanente (grazia abituale).  Per la grazia abituale diviene consorte della divina natura, partecipe della vita stessa di Dio e figlio di Dio.</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>3</sup> 1) Alcune volte significa coscienza e in questo senso S. Paolo dice: *Tutto quello che non viene dalla fede è peccato* (Rom. 14. 23);

2) Altre volte significa fedeltà, e così sogliamo dire che bisogna mantener fede alla parola data;

3) Altre volte significa *veracità* o *sincerità*, e di un uomo falso diciamo che non è degno di fede;

4) Spesso pure nella Scrittura significa fiducia.

5) Nel suo primo significato la fede è un *assenso intellettuale* a una determinata verità, non perché si veda in se stesa, ma sull'autorità di chi lo attesta.

6) Di qui deriva che si chiami fede la stessa *verità creduta*, ossia l'oggetto della fede. E così S. Paolo dice: *Fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede* (Eb. 11.1). La fede perciò viene dall'udito (Rom. 10.17). La fiducia di cui si parla nelle Scritture presuppone la fede, assenso intellettuale alla verità rivelata.

[Nel testo originario anche questa enumerazione in nota fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

<sup>4</sup> 1) Significa una buona qualità che si trova in qualcuno, che lo rende amabile, e così di un caro fanciullo diciamo che è grazioso;

2) Altre volte significa l'amore, e così di un suddito amato dal principe sogliamo dire che è nelle sue grazie;

3) spesso significa il frutto dell'amore, e chi ha avuto un beneficio dalla persona amata suole esclamare: Ho avuto questa grazia.

4) Infine significa la gratitudine, e a chi ci ha beneficiato diciamo: Grazie!

[Nel testo originario anche questa enumerazione in nota fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

del male).

Questa situazione di scelta (connaturata a ciascun rapporto amoroso umano), si ripropone con il rapporto amoroso divino: qui è la fede che costituisce la nostra scelta (e questo anche nelle tribolazioni, quando potremmo essere tentati di pensare alla lontananza di Dio da noi).

Anche la fede si nutre di speranza (e cioè che Dio, amandoci, ci ha preparato la vita eterna insieme a Lui, la piena partecipazione alla vita amorosa trinitaria –che sarà la nostra divinizzazione-), senza che ciò sia il risultato di una equazione –leggi: evidenza- che non ci lascerebbe margine di scelta (e appunto pertanto essendo un rapporto amoroso).

Se Dio per grazia (e quindi non per nostri meriti od opere) non ci avesse dato Cristo per la nostra salvezza tutto questo non sarebbe stato possibile: ma Dio per mezzo di Lui (vero Uomo) si è riconciliato con noi (umanità) perché Lui (Uomo) con il suo sacrificio dell'egoismo umano sulla croce ci ha riconciliati.

Ciascuno di noi però è chiamato altrettanto a una tale scelta (perché ovviamente un rapporto d'amore è individuale e non si può amare 'per procura' o 'per delega'). Ecco perché pertanto Lui è la Via, che riconciliando l'umanità con Dio, ha permesso nello spaziotempo che anche noi individualmente e singolarmente a imitazione di Lui la si possa percorrere (avendo cioè fede –e quindi di amore di Dio- e con essa/esso sacrificando –è la nostra croce- il nostro egoismo).

Nello spaziotempo un amore che sia soltanto espresso 'a parole' (e cioè che sia soltanto 'fede') non risponde al modello di amore divino: Dio non ha semplicemente detto 'Mi riconcilio con voi; ok: tutto a posto': ma ha dato nello spaziotempo il Suo unigenito che ha sofferto in croce per noi proprio per riconciliarci.

Pertanto nello spaziotempo non basta e non può bastare un amore solo per fede: si ricambia l'amore di Dio con fede e opere.

E fede e opere è quanto espresso dal Comandamento nuovo che Cristo stesso ha indicato: amore di Dio (fede) e amore del prossimo (opere) in stretta e inestricabile correlazione.

Solo fede infatti sarebbe un amore sterile (invece il vero amore è 'creatore': dà vita..., compie).

Solo opere non le distinguerebbe da quelle di un non credente filantropo (cioè che ama l'uomo e non Dio).

Se è pure vero che Dio prepara queste opere perché noi le attuiamo (e questo è perché Dio ha un progetto per noi sulla terra), occorre pur sempre la nostra volontà di attuarle (e questa volontà sono i nostri meriti –che hanno un senso solo perché imitano Cristo, e pertanto si uniscono indissolubilmente –fuori dello spaziotempo in Dio- ai meriti di Cristo, senza i quali sarebbero solo stati sforzi sterili).

E pertanto:

- la salvezza ci è stata (ri)donata con Cristo gratuitamente (siamo stati giustificati solo avendolo voluto Dio)

- diamo dimostrazione di accettarla per fede attiva –perché

#.2 Si tratta di un dono inerente all'anima, che la deifica. Essa trascende le esigenze di qualsiasi creatura esistente e possibile, e non può avere altra origine se non dalla infinita carità di Dio: *E se lo è per grazia, non lo è per le opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia* (Rom. 11. 6).

## 59. Che cosa s'intende per buone opere?

Per «buone opere» si può intendere:

- 1) le opere naturali di infedeli o di peccatori;
- 2) le opere della legge Mosaica;
- 3) le opere compiute dall'uomo giustificato, ossia in grazia di Dio.

Solo in questo terzo significato le opere hanno direttamente un valore per la vita eterna. Le opere dei peccatori possono essere salutari, ma non meritorie del premio eterno.

## 60. Che cosa s'intende quando si dice che la nostra giustificazione è gratuita?

Si dice che siamo giustificati gratis, perché nulla di ciò che precede la

nessun amore può imporsi 'per forza'-; (e tale accettazione pertanto per essere completa –e quindi per essere 'vero' amore- non può consistere solo nella fede, che è e deve essere alla base di ciò che facciamo, anche nelle opere da noi compiute *ad maiorem Dei gloriam* –a maggior gloria di Dio-).

[Anche nei rapporti umani peraltro un amore che fosse solo di parole (senza dimostrazioni concrete di esso) non sarebbe affatto vero amore.]

giustificazione, sia la fede, sia le opere naturali, meritano la grazia della giustificazione.

[18]  
*Fede e'è amore*

Sembrerebbe che delle frasi di San Paolo escludano il ricorso alle opere per quanto concerne la salvezza.

In realtà, per come abbiamo detto prima, la salvezza può racchiudersi in questo slogan:

FEDE E/E' AMORE

Esso è riassuntivo del Comandamento nuovo (e più importante)

*Mc 12, 29-31 - 29* Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; **30** amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. **31** E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi».

*Mt 22, 37-30 - 37* Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. **38** Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. **39** E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. **40** Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

*Gv 13,34 -* Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

In altre parole bisogna amare Dio (Fede) ma anche (E) amare gli altri (e solo non a parole) (Opere).

Solo con l'amore per gli altri tradotto in opere si ama Dio (Fede E' Amore).

L'amore per gli altri e per Dio ha una concreta applicazione nei Comandamenti (che pertanto dipendono da questo più grande comandamento dell'amore).

Posto ciò quello che dice San Paolo sulla Legge è proprio questo: non basta osservare i comandamenti se non si ama.

Facciamo un esempio: io osservo il terzo (ricordati di santificare le feste). E quindi vado a messa. Ma poi odio.

A che serve questa 'opera della Legge' – e cioè osservare un precetto religioso, se il mio cuore è lontano od ostile al

**61. Come deve intendersi ciò che dice S. Paolo: Sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo (Gal. 2. 16)? E altrove: Non riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge? (Rom. 3. 28).**

S. Paolo vuol dire che non siamo giustificati per le opere della legge Mosaica, che è rimasta abrogata per il fatto stesso che si è compiuta in Gesù Cristo; ma per la fede in Gesù Cristo avviata dall'amore: *In Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità (Gal. 5. 6.)*

**62. Non basta la sola fede per salvarci?**

La fede è necessaria per salvarci, perché è il principio, la radice e il fondamento della nostra giustificazione. Senza la fede non si può piacere a Dio (Eb. 11. 16). Chi non avrà creduto sarà condannato (Mc. 16. 16). Ma per conseguire la vita eterna occorrono pure le

prossimo? In realtà è somma ipocrisia. Per cui sono pure lontano da Dio proprio nel momento in cui appaio essergli più vicino –e cioè sono al tempio a rendergli il culto-.

Sono pertanto vane queste opere solo se fondate sulla Legge e non sull'amore (Fede) che è di Dio e necessariamente del prossimo (comandamento nuovo).

Pertanto occorrono Fede e Opere. Le opere sono necessarie proprio dato che (e nella misura in cui) sono atti di amore del comandamento nuovo.

Siccome l'amore è libero, anche compiere atti di amore è compiere atti di libertà di volontà. Esse sono preparate dal Dio, secondo un suo progetto (grazia), ma noi non siamo coartati a compierle (sennò sarebbe il non senso dell'amore schiavo): per cui le opere sono meritorie al pari delle risposte di fede, perché con esse noi manifestiamo la volontà (che è un atto tutto nostro, in quanto libero) di amare Dio sul piano naturale (al pari di come, per fede, è un atto libero amarlo sul piano soprannaturale, cioè aver fede, credere in Lui).

Per questo il connubio di Fede e Opere è essenziale (e quindi di Fede e Amore).

Dalla combinazione di tanto deriva quanto segue:

1 - SI' FEDE SI' OPERE è la risposta di salvezza, perché in realtà quelle opere sono fatte a Dio stesso.

**Mt 25,40** - *Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

2 - SI' FEDE NO OPERE non è risposta di salvezza

**Lc 10,31-36** - *Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide [vide chi era stato derubato e picchiato dai briganti. N.d.r.] passò oltre dall'altra parte. 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. 36 Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». 37 Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».*

**Giacomo 14,18** - *14 Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? 15 Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano 16 e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? 17 Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. 18 Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede.*

opere della vita morale: *la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta (Giac. 2. 17); se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti (Matt. 19. 17).*

### **63. Le buone opere non dovranno dirsi il frutto della fede?**

Le buone opere, ossia quelle meritorie della vita eterna, non sono il frutto della sola fede; ma sono frutto della grazia e della buona volontà insieme.



### 3 – NO FEDE SI' OPERE

E' chiarissimo come non possano servire a nulla delle buone opere (amore) che escludano la Fede in Dio.

E queste sia di quelle di chi non crede in Dio, in quanto per ciò stesso non lo ama (e Dio non può forzare ad amarlo). Per cui queste opere saranno lodevoli atti di filantropia, ma sono sterili soprannaturalmente, perché se non si ama Dio esse sono vane. ( Qui l'uomo non invoca nemmeno Dio.)

E ugualmente quelle di chi crede in Dio e sia in stato di peccato. Sono vane quelle di chi non è in grazia di Dio perché nel peccato non sta amando Dio in quel momento (e non basta invocare a voce Dio, ma occorre anche fare la sua volontà)

*Gv 14,15 - Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.*

*Gv 15,10 - Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

### 4 – NO FEDE NO OPERE

(Non c'è bisogno di commento a questa quarta ipotesi: è ovvio che non può portare alla salvezza.)

Riassumendo: certamente la vita eterna ci è promessa e permessa non per nostro merito (abbiamo commesso il peccato originale in fondo e con esso abbiamo rifiutato Dio) ma per i meriti di Cristo e cioè per l'immenso amore per noi di Dio stesso che ha dato Suo Figlio per il nostro riscatto quando ancora eravamo peccatori.

Questa salvezza ci è stata data in eredità.

Ma come tutte le eredità, essa va accettata per avere effetti.

Siamo cioè chiamati ora a corrispondere a questo amore.

E possiamo farlo solo con la libertà (che può anche farci dire di no).

L'atto di risposta di libertà si deve concretizzare in Fede (credere –e quindi amare Dio-) e Opere (attuare concretamente questo amore verso il prossimo).

Esse ci sono poste innanzi dal progetto di Dio su di noi (e quindi se un bambino muore col solo battesimo, basta quello alla sua salvezza, non essendo stata prevista dal progetto di Dio per lui alcuna opera).

Secondo la legge "l'amore che dai è l'amore che ricevi", Dio darà tutto il suo amore all'uomo (salvezza) perché l'uomo avrà dato tutto il suo amore a Dio.

Dove per 'tutto l'amore dell'uomo verso Dio' deve intendersi –dato che l'uomo è una creatura limitata e Dio è infinito- aver egli (uomo) dato tutto ciò che secondo il progetto di Dio Egli (Dio) aveva chiesto all'uomo di dare nella vita terrena.

Tutto ciò –ripetiamo- è sintetizzabile nelle parole:

#.1 Le opere dei peccatori, che non abbiano perduto la fede, possono essere salutari, ma non hanno nessun valore per la vita eterna: *Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Matt. 7. 21).*

**64. Se la vita eterna ci è data a titolo di eredità, perché siamo figli di Dio, che necessità c'è delle buone opere?**

Ai bambini che muoiono col solo battesimo la vita eterna è data a solo titolo di eredità; ma per gli adulti deve essere anche conquista, e sarà data pure a titolo di giustizia: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno (II. Tim. 4. 7-8).*

**65. Che proporzione ci può essere tra le nostre opere e la vita eterna?**

Nessuna proporzione, se le buone opere fossero il frutto della sola volontà umana; ma se si considerano come frutto della grazia e della volontà, la proporzione c'è, perché divino è il principio da cui promanano (la facoltà umana informata da un abito

FEDE E/E'AMORE (OPERE)

divino); e divino il termine a cui tendono (la vita eterna). [Siamo] *coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rom. 8. 17).*

[19]  
Sola Fides e sacramenti

Giunti fin qui abbiamo visto come non basta solo la Scrittura e nemmeno solo la Fede.

Il discorso Fede e Opere implica un'altra conseguenza: che non possa nemmeno considerarsi un altro 'solum' che i protestanti ritengono sussistere: il *Sola Fides*.

(Ciò da loro è strettamente collegato al *Sola Gratia* nel senso che "la giustificazione è per sola grazia, attraverso la sola fede".)

Il collegamento Fede – Opere che abbiamo visto invece ne richiama un altro parallelo: Grazia – Opere.

Il rapporto Fede – Opere ha una rilevanza soprannaturale perché abbiamo visto è la risposta umana all'amore soprannaturale di Dio per noi.

Ma noi siamo pienamente immersi nella realtà naturale, in cui sussiste il peccato, come la zizzania in mezzo al campo.

Il rapporto Grazia – Opere diventa allora il sostegno (costantemente offerto nello spaziotempo, nella realtà naturale) perché la risposta adesiva all'offerta amorosa di Dio possa realmente concretizzarsi nel compimento di quanto il progetto di Dio ci chiede di realizzare nella nostra vita.

Quindi è vero che per *sola Gratia* siamo stati salvati quando eravamo ancora peccatori con il sacrificio di Cristo.

Se Dio infatti non ci avesse amato (e se quindi non avesse -solo per grazia nei nostri riguardi- addirittura sacrificato Suo figlio) noi saremmo rimasti ancora peccatori al Suo cospetto.

Ma non è per *sola Gratia* che noi attuiamo il progetto di Dio su noi: noi rispondiamo a esso con la nostra libertà, realizzando le opere amorose.

E' questa libertà che è fragile nello spaziotempo: per mille ragioni possiamo voltare le spalle e non realizzare nulla del progetto (e quindi realizzare in pieno il nostro egoismo).

La Grazia di Dio ci accompagna costantemente allora anche nello spaziotempo attraverso i Sacramenti.

## I SACRAMENTI

### 66. Che cosa sono i sacramenti?

I sacramenti sono segni sensibili ed efficaci della grazia invisibile di Dio, istituiti permanentemente da Gesù Cristo per la nostra santificazione.

Essa introduce il soprannaturale nello spaziotempo, dando quella forza che le sole forze umane non hanno in certi momenti per fronteggiare gli ostacoli alla realizzazione del progetto di Dio su di noi.

Al pari del fatto che realizzare le Opere è un atto di volontà libera, anche il ricorso ai Sacramenti –parimenti- è un atto di scelta libera, dato che essi non si impongono, ma si propongono.

Senza i Sacramenti diventa arduo attuare concretamente Fede e Opere. Perché il Maligno opera per ostacolare tutto ciò.

Solo uno scudo soprannaturale –e una forza a tanto correlata- costante nel tempo, dato che ai Sacramenti si può costantemente ricorrere, cooperano con la libera volontà dell'uomo, per liberamente attuare il progetto di Dio su di noi, e quindi le Opere, mantenendo costante e anzi aumentando la nostra Fede.

Che i Sacramenti operino *ex se* e non attraverso la Fede è chiaro dalla Scrittura.

Attraverso essi si corrobora la Fede e si ha quella 'forza soprannaturale' per poter più agevolmente attuare le Opere, malgrado gli ostacoli nello spaziotempo.

Il connubio Grazia – Opere è in pratica come il connubio benzina – automobile.

La prima permette il movimento, ma solo se l'auto è accesa e c'è un guidatore.

E pertanto l'accensione (la libera volontà umana) e il guidatore (l'uomo) in uno ai Sacramenti (il rifornimento nella stazione di servizio) permettono di fronteggiare gli ostacoli naturali che farebbero stazionare la macchina.

Senza benzina infatti in discesa cammina ugualmente; ma al momento in cui arriva una salita si fermerebbe alla base di essa.

E' grazie ai meriti di Cristo che questa benzina è possibile utilizzare dall'uomo.

Al pari di come senza l'estrazione del petrolio e la sua raffinazione e poi la distribuzione nelle stazioni di servizio non ci sarebbe nessuna benzina utilizzabile, senza il sacrificio e i meriti di Cristo questa Grazia soprannaturale nello spaziotempo non si sarebbe avuta.

E' infatti –per dirne una- solo dopo la resurrezione che discende lo Spirito Santo. E ugualmente, se l'Eucaristia viene istituita nell'ultima cena, essa è ultima proprio in relazione alla crocifissione di Cristo che verrà di lì a poco.

I protestanti, non riconoscendo gran parte di quanto sopra, ritengono non sussistere i sacramenti nel numero per come sono riconosciuti sussistere dai cattolici.

Noi esamineremo singolarmente tutti quelli che il cattolicesimo riconosce come tali, per procedere a un esame particolareggiato che dia conto della loro importanza e imprescindibilità.

**67. Non si potrebbe dire che i sacramenti sono semplicemente segni eccitativi della fede?**

No, perché ciò è contro la S. Scrittura e la tradizione cristiana, che attribuiscono allo stesso rito l'effetto soprannaturale. E' il pio lavacro unito alla parola della fede che ci rende salvi (Tit. 3. 5); è l'imposizione delle mani che ci dà lo Spirito Santo (Att. 8.17); è la manducazione del Pane Vivo che ci fa vivere in Gesù Cristo (Giov. 6. 57), ecc.

**68. Come può un elemento materiale produrre un effetto spirituale?**

I sacramenti non sono cause principali della grazia, ma strumentali, e come la penna usata dallo scrittore esprime il pensiero spirituale di questo, così il sacramento, per la virtù di Gesù Cristo causa la nostra santificazione.

**69. Quanti sono i sacramenti?**

I sacramenti, secondo le testimonianze di tutta la tradizione cristiana, convalidata dalla S. Scrittura, sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio.

**[20]**  
**Il Battesimo**

<p>Con la rinuncia a Satana che il rito del Battesimo prescrive, anche soprannaturalmente l'uomo torna in grazia di Dio.</p> <p>Con il battesimo l'uomo rientra nel Corpo di Cristo da cui il peccato originale lo aveva separato.</p> <p>Il Battesimo è la precondizione della salvezza perché solo con il Battesimo si ristabilisce la comunione col corpo di Cristo (il corpo mistico) diventando tralci della vite che è Lui e che dà la vita.</p> <p>E' insomma un innesto nella Vita (Cristo è Via, Verità e Vita).</p> <p>Il Battesimo è necessario anche ai bambini per una semplice considerazione logica.</p> <p>Come ogni altro Sacramento –per come abbiamo detto– aumenta la grazia soprannaturale che si opporrà agli ostacoli che sopravverranno nello spaziotempo per la realizzazione delle Opere/Amore secondo il progetto di Dio sul singolo uomo.</p> <p>Lasciare per lungo tempo (fino all'adolescenza o all'età adulta) l'uomo senza battesimo (e poi lasciare che egli si battezzasse quando e come vorrà) è mettere a rischio la stessa possibilità del Battesimo: egli infatti per gli stessi sussistenti ostacoli naturali potrebbe anche non battezzarsi o rimandare (fino a che non possa più farlo).</p> <p>Invece con il Battesimo amministrato subito dopo la nascita, si pone già l'uomo in condizione di compiere le sue future scelte già con un riequilibrio soprannaturale intervenuto per il Battesimo ricevuto.</p> <p>L'uomo in altre parole da subito viene vivificato in Cristo, riceve la grazia soprannaturale, comincia ad avere forze per opporsi agli ostacoli e poi –successivamente– può in piena libertà porsi di fronte a tutti gli altri sacramenti e al suo cammino di Fede e Opere.</p>	<p style="text-align: center;"><b>IL BATTESIMO</b></p> <p><b>70. Che cosa è il battesimo?</b> Il battesimo è il primo dei sacramenti e la porta degli altri. Per esso si entra nella Chiesa, si nasce alla vita soprannaturale e si diventa figli di Dio.<sup>1</sup></p> <p><b>71. E' necessario il battesimo anche ai bambini?</b> Il Battesimo è necessario anche ai bambini, perché tutti si nasce col peccato originale. Gesù Cristo disse universalmente: <i>Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Giov. 3. 5);</i> e nessuna differenza fa tra adulti e infanti.</p> <p>#.1 Tutta l'antichità cristiana attesta questa pratica. S. Agostino dice: "Perciò ci si affretta a battezzare i bambini, perché senza dubbio si crede che non possono altrimenti essere vivificati in Cristo" (Ep. 166).</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>1</sup>Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo (Gal. 3. 26-27). [N.d.A.]

La natura decaduta dell'uomo per il peccato originale, infatti, senza il Battesimo terrebbe l'uomo nello stato di morte soprannaturale (lo stato di peccato).

E sarebbe la stessa cosa di far accingere a imprese sportive o grandi progetti e realizzazioni lavorative un soggetto che si fa permanere disabilitato per una malattia.

Cristo istituisce il Suo Battesimo (rispetto a quello di Giovanni il Battista) perché non è solo un battesimo per la conversione (cioè di penitenza) come quello amministrato da Giovanni, ma è invece un Battesimo che dà Vita (soprannaturale), che innesta nel Suo Corpo mistico.

E fa ciò perché è un Battesimo nello Spirito Santo che, come ricordiamo dalla formula del Credo "è Signore e dà la vita".

Anche questo sacramento è collegato alla crocifissione: è per i meriti di Cristo crocifisso per noi (e cioè della riconciliazione dell'uomo con Dio grazie al Suo sacrificio in croce) che il Battesimo può essere latore di Vita (eterna) per l'uomo.

Questo collegamento alla crocifissione rende irrilevante il momento in cui esso avvenne per Gesù: e cioè Cristo da grande comincia la sua vita pubblica e verrà crocifisso. Per cui è solo allora che mostra l'esempio da seguire con il battesimo di penitenza di Giovanni, al contempo però istituendo il Suo strettamente collegato alla Sua morte.

Cristo peraltro, in quanto Dio, anche come Uomo (essendo Dio totalmente estraneo al peccato) non conosce il peccato originale, per cui non ha bisogno di un battesimo iniziale come quello dei bambini, perché non possono sussistere iniziali ostacoli come per l'uomo che invece ha una natura decaduta per il peccato originale.

Il Battesimo ha dunque questo significato: l'uomo vecchio (peccatore) muore (crocifisso con Cristo), e nasce l'uomo nuovo.

Esso ha comunque questo significato, come bene esprime San Paolo nella lettera ai Romani:

**6, 2-6 - 2 È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? 3 O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? 4 Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. 5 Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. 6 Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non**

## **72. Perché Gesù Cristo si fece battezzare da grande?**

Il battesimo amministrato dal Battista era un battesimo di penitenza, ed aveva efficacia unicamente dalla fede di chi lo riceveva. Contraddistinto da questo fu il battesimo che istituì Gesù Cristo, che è efficace di per se stesso per i meriti del suo sangue:<sup>2</sup>

#1 Gesù volle essere battezzato per rendere santificatrici le acque e per accreditare la missione del Battista. Successivamente istituì il suo battesimo (Giov. 3. 22, 26).

<sup>2</sup> (Diceva il Battista): *Colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo (Giov. 1. 33). Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me... vi battezerà in Spirito Santo e fuoco (Matt. 3. 11).* [Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

*fossimo più schiavi del peccato. 7 Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.*

L'acqua simboleggia la morte (dell'uomo vecchio) e la rinascita (dell'uomo nuovo).

Come segno con questo significato non occorre che avvenga totalmente per immersione o altrimenti.

Il simbolismo è sempre quello della sepoltura dell'uomo vecchio e della rinascita dell'uomo nuovo.

La nascita si ha perché ora l'uomo nuovo è innestato nel superorganismo umano che è il Corpo mistico di Cristo, che è immortale e solo nel quale si riceve la vita.

Se l'uomo rinasce non rinasce per sé solamente, ma come Sé in relazione amorosa (verso Dio, per Cristo, con Cristo e – appunto- in Cristo). E siccome nell'ambiente divino l'amore è l'unica realtà (e quindi l'unica cosa che dà vita) rinascere così è l'unico modo di avere vita (eterna).

Si può rinascere così solo perché purificati dal peccato (originale). E quindi occorre come necessario il simbolismo dell'acqua.

E quindi il Battesimo va necessariamente amministrato con una lavanda, a simboleggiare la purificazione, che si ha per opera dello Spirito.

**73. Il battesimo, per essere valido, deve essere fatto necessariamente per immersione?**

Il battesimo, quando concorrono gli altri requisiti, è sempre valido, sia che sia fatto per immersione, sia per infusione [Effettuato versando acqua sul capo del battezzando. N.d.r.], sia per aspersione [Effettuato gettando sul capo alcune gocce d'acqua, come nelle benedizioni. N.d.r.]. In nessun luogo della Scrittura si prescrive che deve essere fatto per immersione.

#.1 Il battesimo per immersione esprime più sensibilmente il simbolismo della morte e risurrezione di Gesù Cristo (Rom. 6. 4-5; Coloss. 2. 12); ma questo stesso simbolismo si salva pure col battesimo per infusione e per aspersione, perché anche così una parte del corpo viene coperta dall'acqua, come Cristo fu coperto dalla terra nella sua sepoltura (S. Tommaso, Summa Teologica, III. Q. 66 a.7 ad 2).

#.2 Quello che è indispensabile nel battesimo è che sia un'abluzione o lavanda.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Nel rito ambrosiano il battesimo è per immersione; nel rito romano per infusione. Al battesimo per infusione i Padri della Chiesa applicano questo testo della Scrittura: *Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli (Ezech. 36. 25)*. E' molto più verisimile che i tremila battezzati il giorno della Pentecoste, dopo il discorso di S. Pietro, fossero battezzati per infusione. Similmente è molto più probabile che S. Paolo battezzasse per infusione a Filippi il carceriere con tutta la famiglia (Att. 16. 33), come pure i dodici discepoli di Giovanni Battista (Att. 19. 5). [Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

[21]  
*La Cresima*

<p>La scelta fatta con il Battesimo viene confermata con il sacramento della Cresima.</p> <p>Anche per questo ora è meglio chiamata “sacramento della confermazione”.</p> <p>Lo Spirito Santo discende sui credenti tramite l'imposizione delle mani da parte degli apostoli e dei loro successori, i vescovi.</p> <p>Ecco qui in altre parole che la scelta per Dio effettuata con il Battesimo, riceve una conferma, stavolta senza che altri la facciano al posto nostro.</p> <p>Come Cristo era l'Unto del Signore. Cristo (dal greco <i>Χριστός</i>, <i>Christós</i>) è proprio la traduzione greca del termine ebraico <i>mašíakh</i> (מָשִׁיחַ, «unto») [e con l'unzione si consacravano i re in Medio Oriente].</p> <p>V. ad es. 1Samuele 16,13 - <i>Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama;</i> Isaia 61,1 <i>Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri,</i></p> <p>L'unzione conferma pertanto una scelta anche del</p>	<b>CRESIMA</b>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------

**74. Dove si parla nella S. Scrittura della Cresima?<sup>1</sup>**

Di questo rito si parla negli Atti degli Apostoli: (*Pietro e Giovanni*) imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (8. 17). Non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue e a profetare (Att. 19. 6).

**75. Donde viene la parola Cresima?**

Cresima deriva dalla voce greca *crisma*, che vuol dire unzione. A questo sacramento allude S. Giovanni, secondo la testimonianza di alcuni Padri,<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Vi si allude spesso implicitamente nel Vangelo quando si accenna alla venuta dello Spirito Santo (Giov. 7. 39; 14. 16; 16. 7, ecc.), che discese sugli Apostoli il giorno della Pentecoste (Att. 2); che viene comunicato invisibilmente a tutti i cristiani per mezzo della Cresima. [Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

<sup>2</sup> “[Q]uando dice: *Voi avete ricevuto l'Unzione (crisma) dal Santo, e tutti avete la conoscenza ... l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. ... la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce (I Giov. 2. 20, 27)*”.

[Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]



cresimato perché agisca nella sua vita per il Signore in modo convinto (da vero innamorato di Dio).

Si diceva pure che la cresima rende soldati di Gesù Cristo [è il Catechismo di San Pio X che si esprime così: “*la Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo*”].

Essa è una espressione validissima ancora, nel senso della lotta contro le tentazioni e il peccato, contro l’egoismo e per la testimonianza del Vangelo agli altri anche e soprattutto con il proprio comportamento di vita (la ‘buona battaglia’ di San Paolo).

2Timoteo 4,7 - *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.*

Il che comporta, per ciò realizzare, che ciascuno eserciti in primo luogo una *signoria su se stesso* contro le sue cattive inclinazioni (e in tanto ciò può avvenire in quanto egli sia soprannaturalmente aiutato).

*Signore di se stesso* proprio perché unto, consacrato come tale dallo Spirito Santo (che dà la forza soprannaturale per riuscirci).

Il Catechismo della Chiesa cattolica al n. 268 ora esprime molto più articolatamente ciò che consegue alla Cresima:

268 - *‘La Confermazione apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale: ci radica più profondamente nella filiazione divina; ci unisce più saldamente a Cristo; aumenta in noi i doni dello Spirito Santo; rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa; ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere con la parola e con l’azione la fede, come veri testimoni di Cristo’, per ‘confessare coraggiosamente il nome di Cristo’ e per non vergognarsi mai della sua croce“.*

Oltre a tanto (e a parte i doni dello Spirito Santo - Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timor di Dio, tutti necessari principalmente a fronteggiare le occasioni di peccato, e tutti pure ricevuti con la Cresima), qui vogliamo dire che –a nostro avviso- il parlare in altre lingue è donato anche adesso.

Ai tempi degli apostoli ciò ha significato proprio esprimersi in altri idiomi (ma perché ciò avveniva in funzione evangelizzatrice delle altre genti che tali altri idiomi parlavano).

Ora invece (quando l’evangelizzazione spesso deve farsi proprio fra chi ci sta vicino, perché tiepido o indifferente, se non proprio miscredente) parlare altre lingue significa parlare ‘la lingua degli altri nel parlare la lingua di Dio’.

Le altre lingue in altre parole sono quelle degli altri; e quella di Dio.

**76. Se l'imposizione delle mani fosse la nostra cresima, anche adesso i cresimati dovrebbero parlare nuove lingue e profetare.**

Certo anche adesso il sacramento della cresima conferisce lo Spirito Santo coi suoi doni, che perfezionano l’anima.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Se mancano universalmente quei segni esteriori di profezie, di parlar nuove lingue ecc., ciò avviene, dice S. Agostino, perché quei carismi erano necessari ai primordi della Chiesa (L. II. c. Don., c. 16). I miracoli sono necessari per gli infedeli (I Cor. 14. 22). Del resto, neppure allora questi segni erano manifesti universalmente in tutti; e nella Chiesa di Dio anche al presente permangono questi segni, come appare dalle vite di alcuni Santi. [Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

‘Parlare quelle degli altri’ è la capacità di entrare in sintonia (esprimersi con un linguaggio che sia per loro comprensibile e interessante, in modo da predisporli all’ascolto e alla riflessione).

‘Parlare quella di Dio’ è parlare nel modo indicato da Cristo: “*Sia invece il vostro parlare sì sì no no, il di più viene dal maligno*” (Mt, 5,37). E quindi dando soprattutto testimonianza con l’esempio –che non ha bisogno di parole- e rifuggendo *in primis* le ambiguità sia comportamentali che espressive, che sono la prima via per giungere progressivamente al peccato.

(In questo –lo ripetiamo- la discesa dello Spirito Santo non solo aiuta, ma è necessaria, non essendo capaci gli uomini solo naturalmente di resistere alle insidie diaboliche.)

In altre parole, parlare la lingua di Dio è prima di tutto applicare alla propria vita in pienezza i comandamenti (e ciò con l’aiuto dello Spirito, perché Esso dà la forza soprannaturale per resistere alle proprie tendenze egoistiche umane).

Ed è proprio questa lingua di Dio –che poi ha tutte le sfumature del v. 268 del CCC- che può toccare i cuori degli altri.

Pure inoltre il profetare –sempre a nostro avviso- è donato anche adesso.

Poiché l’ambiente divino è ordinato in modo giusto (e questo è detto nella Genesi, quando Dio dice della creazione che era cosa buona e dell’uomo che era creatura molto buona) esso non tollera il disordine del peccato,

Così in caso di disordine/peccato esso reagisce, proprio come accade in fisica con il principio della vasca di Archimede: un corpo immerso in un liquido riceve una spinta dal basso verso l’alto pari alla massa del liquido spostato.

Ebbene: se il parlare altre lingue è quanto di positivo derivi dal dare testimonianza osservando i Suoi comandamenti, il profetare è quanto di negativo può ante-vedersi quando qualcuno non osserva i comandamenti.

Ed è in altre parole la previsione della predetta reazione dell’ambiente divino che, al maturare del tempo e della stagione (e cioè al momento opportuno secondo l’ottica di Dio per la realizzazione del massimo bene), reagirà contro colui che ha introdotto disordine (sempre al fine di metterlo in condizione di convertirsi).

Per capirci meglio (e richiamandoci all’esempio del figliol prodigo), chi è in grazia di Dio ha la lucidità necessaria per ante-vedere –e quindi predire/profetare a esso figlio- che se “pecca contro il Cielo e contro il padre” (andando via per vivere nella dissolutezza) subirà una reazione dell’ambiente divino purchessia.

(Essa –lo sappiamo- nel brano evangelico sarà poi la carestia che lo ridurrà alla fame e lo farà riflettere –come base poi della sua scelta di conversione, e cioè di ritornare-).

Solo l’illuminazione data dalla grazia di Dio tramite lo Spirito permette di predire / profetare nel modo detto.

<p>Anche con le parole ‘fate questo in memoria di me’ nell’ultima cena Gesù istituisce il Sacramento dell’Eucaristia.</p> <p>Dalla Chiesa cattolica, ortodossa, anglicana, luterana e da altre confessioni protestanti essa è considerata un ‘sacramento’.</p> <p>In particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- per i cattolici, che hanno elaborato una teologia eucaristica basata sulla filosofia di Aristotele [per il quale le cose sono costituite di accidenti (colore, sapore, odore), percepibili dai sensi, e di sostanza, cioè la loro realtà essenziale] avviene la ‘transustanziazione’: la sostanza del pane (azzimo) –l’ostia- e del vino viene interamente trasformata nel corpo di Cristo, pur restando immutati gli accidenti di essi pane e del vino.</li> <li>- per i luterani avviene la ‘consustanziazione’: Cristo è presente assieme alla sostanza del pane e del vino;</li> <li>- per Zwingli pane e vino non subirebbero alcun mutamento metafisico in corpo e sangue di Cristo, ma Egli si rende presente, per opera dello Spirito Santo, durante la Cena che ricorda l’ultima cena;</li> <li>- per i calvinisti si ha una ‘presenza dinamica’, e cioè sia simbolica di Cristo, che con la Sua forza spirituale effusa dal suo corpo in cielo sulle anime dei partecipanti all’Eucaristia;</li> <li>- per gli anglicani la presenza di Cristo è reale, ma non, se ne specifica il modo;</li> <li>- per i Testimoni di Geova, a parte che Cristo è solo uomo, pane (non lievitato) e vino sono solo emblemi, non vi è presenza reale. Non tutti coloro che celebrano il Pasto Serale del Signore (così lo chiamano), prende il pane e il vino, perché solo un piccolo gregge (144.000) regnerà con Cristo, mentre gli altri possono sperare di far parte della “grande folla” che otterrà la vita eterna sulla terra.</li> </ul> <p>Per i protestanti poi non si parla di sacrificio eucaristico, perché Cristo è morto una volta per tutte (e quindi il sacrificio è uno e basta).</p> <p>Mentre la Chiesa cattolica intende il «memoriale» (e cioè la ripresentazione) del sacrificio di Cristo per la salvezza degli uomini come ‘sacrificio eucaristico’ e cioè attualizzazione di quel sacrificio con la partecipazione dei fedeli a esso (e quindi con un proprio sacrificio che si accomuna a quello di Cristo).</p>	<p style="text-align: center;"><b>EUCARISTIA</b></p> <p><b>77. Qual è la dottrina cattolica sull’Eucaristia?</b></p> <p>La Chiesa cattolica insegna che nell’Eucaristia, sotto le apparenze, ossia le specie, del pane e del vino si trova veramente (quindi non nel solo simbolo), realmente (quindi non per la sola fede), sostanzialmente (quindi non per la sola virtù) Gesù Cristo con la sua divinità e con la sua sacrosanta umanità, in corpo, sangue ed anima.</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Nella scrittura è ben chiaro come si parli realmente del corpo e del sangue di Cristo e non soltanto di gesti simbolici da ripetere, di emblemi, di mera memoria dell'ultima cena.

Nulla volendo aggiungere a quanto nelle scritture, per meglio capacitarcene affrontiamo la questione però da un punto logico.

Occorre porre alla base i due concetti di amore e di spaziotempo.

Dare se stesso per chi era ancora peccatore è l'atto di amore più grande che Dio ha potuto fare per l'uomo.

L'atto di amore più grande fra due che si amano nello spaziotempo è la reciproca donazione (che culmina nella congiunzione carnale dove –come dicono le scritture- i due sono 'una sola carne').

Genesi **2,24** - *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.*

Nello spaziotempo Dio realizza il massimo dell'amore per l'uomo donando se stesso (appunto con il suo corpo e sangue – e cioè la sua carne-) che assimilato al corpo dell'uomo che lo ama (essendo in grazia di Dio) diventa una sola carne con quello dell'uomo.

E' insomma un mistico amplesso che ha anche un altro risvolto fuori dello spaziotempo: e cioè questo può pienamente accadere perché fuori dello spaziotempo l'uomo in grazia di Dio già partecipa al (è parte del) Corpo di Cristo; è già unito a Cristo (e quindi l'uomo è un solo corpo / una sola carne).

Con l'Eucaristia la carne dell'uomo (la sua storia relazionale –fuori dello spaziotempo-) e quella di Cristo (la storia ormai cristallizzata del sacrificio di Cristo nello spaziotempo) si identificano, in quanto l'uomo ha negato il suo egoismo –e per questo è in grazia di Dio-, come Cristo ha annullato l'egoismo dell'uomo con il Suo sacrificio in croce.

Sono (diventano) una sola carne fuori dello spaziotempo perché sono un unico senso amoroso: cioè sono un'unica Storia (come appunto marito e moglie che nel matrimonio mettono in comune le loro storie di vita –i loro percorsi di vita- diventando un unico percorso indissolubile legato in Cielo).

Ecco perché non è meramente una questione di mera accettazione per fede.

Col fatto che ciò avvenga nello spaziotempo è per l'immenso potenziale soprannaturale che nello spaziotempo ciò comporta (per il cammino di perfezione umana, come barriera soprannaturale alle tentazioni diaboliche, ecc. –sempre grazie

**78. Su che cosa si basa questa fede?**

Sulla testimonianza di Gesù Cristo, degli Apostoli e di tutta l'antichità cristiana.

**79. Dove si parla nel Vangelo della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia?**

Prima di tutto nel capitolo 6 del Vangelo di S. Giovanni,<sup>1</sup>

**80. Che cosa ci costringe a prendere alla lettera queste espressioni di Gesù Cristo? Non si potrebbe intendere di una manducazione per via di fede?**

No, perché le espressioni sono

<sup>1</sup> “[D]ove Gesù promette un cibo contraddistinto e superiore alla manna (versetti 48-50) e dice che questo cibo è Egli Pane Vivo disceso dal cielo (v. 51); e che questo Pane che Egli darà è la sua carne (v. 52); e promulga la necessità di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue, per avere la vita eterna (v. 54).

[Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

<p>allo Spirito-).</p> <p>Questo doppio sacrificio (di Dio e dell'uomo) rivive nel memoriale del sacrificio eucaristico (nella Santa Messa in cui viene ricevuta l'ostia) in cui l'uomo –immerso nello spaziotempo- rinnova la donazione di sé associando il rifiuto dell'egoismo al sacrificio di Cristo (il tutto a maggior gloria di Dio).</p> <p>Quindi in nessun caso si può interpretare 'questo è il mio corpo' come 'questo significa il mio corpo'.</p> <p>Né il 'fate questo in memoria di me' può limitarsi alla celebrazione di un ricordo.</p> <p>Le due cose vanno viste contestualmente:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 'fate questo in memoria di me' significa di ricordarsi di lui riproducendo il sacrificio nello spaziotempo</li> <li>- ma non è solo ricordo: se questo E' il corpo e il sangue (e non questo E' STATO il corpo e il sangue) è necessariamente una rinnovazione / riattualizzazione (non solo memoria, ma "memoriale").</li> </ul> <p>Nella riproduzione volta per volta nello spaziotempo, ciò che si riproduce è ciò che, in quanto al di al di fuori dello spaziotempo (e cioè gli effetti di salvezza per l'uomo perenni fuori dello spaziotempo del sacrificio di Cristo) non è qualcosa di solo passato (o solo ricordo –e cioè avvenuto e ormai finito-) ma è qualcosa che –con termini spaziotemporali- possiamo dire è 'attuale'.</p> <p>E sappiamo che la salvezza è far parte "attualmente" del Corpo di Cristo.</p> <p>Per cui attualizzare questa salvezza nello spaziotempo è dare il proprio corpo e sangue nello spaziotempo stesso per associare anche nello spaziotempo (con la grazia santificante che ne deriva) a Sé l'uomo che altrettanto dona se stesso (associa il sacrificio del suo egoismo) nell'imitazione di Cristo.</p> <p>Uno pertanto è stato il sacrificio di Cristo, certamente.</p> <p>E tale permane allo stesso modo in cui in mille ostie non ci sono mille Cristo o nell'ostia spezzata non ci sono due Cristo.</p> <p>Fuori dello spaziotempo uno resta il sacrificio a effetti perenni, che nello spaziotempo -nella santa messa- (in quanto cosa massimamente gradita a Dio, perché ha salvato l'uomo) si ripete per rinnovare/riattualizzare le condizioni per associare a esso il sacrificio di ciascun uomo (che non è altrettanto perenne, ma va rinnovato, ed è particolare di ciascun singolo uomo stesso).</p>	<p>troppo evidenti.<sup>2</sup></p> <p>L'Eucaristia deve essere ricevuta certo con fede; ma Gesù Cristo non è presente in essa per la sola fede, ma nella realtà della sua carne e del suo sangue.</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>2</sup> C'è poi lo scandalo dei Giudei (v. 53) che sarebbe fuor di luogo se si trattasse di un senso metaforico; c'è pure lo stupore e il dubbio dei discepoli (v. 61); c'è infine la parola esplicita di Gesù, che non ritratta nulla, pronto a congedare i discepoli nel caso si ostinino nel dubbio (v. 68). [Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

[23]  
*Istituzione dell'Eucaristia*

Passeremo da qui in avanti a esaminare le obiezioni che vengono mosse dai protestanti a quanto abbiamo sin qui detto della dottrina cattolica dell'Eucaristia.

Una delle prime è che esistono passi della scrittura che parrebbero contraddire con tale dottrina.

Riportiamo Gv 6, 48-65 - *48 Io sono il pane della vita. 49 I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50 questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. 51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». 52 Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». 53 Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. 54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 55 Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. 56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. 57 Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. 58 Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». 59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. 60 Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». 61 Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? 62 E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? 63 È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. 64 Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. 65 E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».*

Quanto sopra non va inteso come una svalutazione della carne, ma nel contesto dell'intero brano.

‘Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna’ ha un significato chiarissimo. ‘La carne non giova a nulla’ dice qualcos’altro in relazione a questo primo significato

**81. Però Gesù Cristo in quella circostanza disse: *E’ lo spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita (Giov. 6. 64). Dunque si tratta di una cosa tutta spirituale.***

Spirituale non si oppone a reale, ma a materiale; e certo Gesù con quelle parole volle escludere l’interpretazione materiale dei Cafarnaiti, che pensavano a una manducazione cruenta; ma non già escludere il senso letterale da dare alle sue parole. Certo Gesù Cristo nell’Eucaristia è pane di vita, ma da ciò non segue che non sia realmente presente col suo corpo e col suo sangue.

chiarissimo.

E cioè che la carne DA SOLA non giova a nulla (e quindi l'egoismo umano e lo stesso corpo dell'uomo, senza la grazia di Dio sono destinati alla morte eterna).

Ma la carne di Cristo è data con lo Spirito Santo nell'Eucaristia.

Per cui, correttamente: "È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita".

Cristo è carne e Verbo (Parola) indissolubili. Per cui nell'Eucaristia non ci si ciba di sola carne.

(E del resto già Cristo lo aveva detto: non di solo pane vive l'uomo.

**Mt 4,4** -Ma egli rispose: «Sta scritto:  
*Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*)

Nell'istituzione dell'Eucaristia è la sua divinoumanità che Cristo dona: e cioè sia il suo corpo e il suo sangue sia Sé come Parola di vita [quale Egli è: Verbo incarnato

**Gv 1,14** - *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; (...)].*

Nel donarsi nello spaziotempo Gesù non si scinde: dona Sé stesso quale egli è: e cioè Carne E Parola (di Vita).

**Gv 14,6** - *Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

Il corpo e il sangue sono quelli del Verbo incarnato: sono Corpo /Carne e Parola /Spirito insieme.

## **82. Quando Gesù Cristo istituì la Santa Eucaristia?**

Gesù Cristo istituì la Santa Eucarestia nell'ultima cena, quando prese il pane e disse: *Questo è il mio corpo; prese il calice e disse: Questo è il mio sangue (Matt. 26. 26-28; Mc. 14. 22-24; Lc. 22. 19-20).*

[24]  
*Realtà dell'Eucaristia*

Si ha certamente una unione mistica con Cristo sia per fede che per grazia.

Ma l'Eucaristia è qualcosa di più: è una presenza reale che avviene come tale anche nello spaziotempo.

Con la fede si fa parte della Comunione dei Santi.

Con la Grazia si fa parte del Corpo di Cristo.

Con l'Eucaristia si diventa una sola cosa con Cristo anche nello spaziotempo (e ciò dà una immensa forza soprannaturale soprattutto per fronteggiare le tentazioni e le sfide del maligno proprio nello spaziotempo).

*Gv 6,56 - Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.*

Che si tratti di presenza reale deriva proprio dall'essere una sola cosa anche nel corpo spaziotemporale: dimorare è proprio abitare, prendere sede (e quindi avere riferimento a un luogo specifico –che è una ben precisa nozione spaziotemporale-).

Se del resto fosse un mero riferimento metaforico, figurato, una semplice di una significazione o rappresentazione del Corpo di Cristo, non si potrebbe dire concretamente dimorare in un corpo tridimensionale come quello dell'uomo.

Invece avviene proprio un amalgama, una compenetrazione specifica spaziotemporale, che per essere amorosa ha un'eco nuziale, quello espresso per gli uomini da:

*Genesi 2,24 - Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.*

[ripresa da] *Mc 10,7 - per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola.*

Qui non è più solo una questione di 'carne' sola (cioè di sola unione terrena con riflessi di indissolubilità nell'ambiente divino): è partecipazione più intensa al Corpo di Cristo. Pertanto è una dimora 'reciproca': Cristo col Suo corpo e il Suo sangue dimora nel corpo dell'uomo (con l'uomo è un solo corpo –come fossero due sposi-); l'uomo dimora in Cristo, cioè in pienezza è parte del Corpo mistico anche nello spaziotempo (ed è con Lui una Parola sola, perché ama/imita Cristo e come

**83. Come si prova da queste parole la presenza reale del corpo e del sangue di Gesù Cristo?**

In ogni proposizione il verbo copulativo essere esprime l'identità tra il soggetto e il predicato: Le proposizioni speculative presuppongono questa identità; le proposizioni pratiche (quali sono queste pronunziate da Gesù Cristo) rendono invece il soggetto identico al predicato al termine della loro enunciazione.

**84. Non si potrebbero interpretare queste proposizioni così: *Questo significa, raffigura, rappresenta il mio corpo?***

No, perché sarebbe un'interpretazione arbitraria, in aperto contrasto con la parola di Gesù Cristo e con l'interpretazione data dall'Apostolo S. Paolo e da tutta l'antichità cristiana.



Lui, Verbo, fa la volontà del Padre, anche l'uomo così la fa, compiacendo Dio).

Se uno non riconoscesse la Parola di Cristo, cioè non imitasse Cristo (e quindi si cibasse dell'ostia con la presenza di Lui che è reale nel suo corpo e sangue, senza che a ciò corrisponda una conversione del cuore che, facendo in esso regnare/dimorare Cristo, permetta di riconoscerlo come Signore già nell'ostia Suo corpo) ovviamente mangerebbe la propria condanna perché all'unione spaziotemporale dei corpi (corpo e sangue di Cristo nell'Eucaristia, e corpo dell'uomo) non corrisponderebbe l'unione dell'anima nella Parola, nel Corpo mistico di Cristo.

E quindi sarebbe fuori da quel Corpo mistico il quale solo può dare la salvezza, in quanto solo Gesù salva.

Il cibarsi del pane e il bere dal calice sarebbe la situazione più evidente di una divisione in se stessi (col corpo uniti a Cristo, con l'anima no).

Ma per **Mc 3,25** - *se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi.*

E quindi l'uomo mangerebbe la propria condanna perché la condanna conseguirebbe sia all'estraneità dell'uomo alla Chiesa – Corpo mistico di Cristo (e sappiamo che *extra Ecclesiam nulla salus*; e cioè fuori dalla Chiesa / Corpo mistico di Cristo non c'è salvezza); sia pure alla situazione di una casa (e cioè se stesso) in cui Cristo non può dimorare perché instabile (non potendo reggersi divisa come è).

[E perdipiù con tale comportamento sarebbe simile al maligno, con un atteggiamento che è non sì sì no no, come dovrebbe essere per

**Mt 5,37** - *Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno*

ma SI' (unione dei corpi) e NO (unione dell'anima).

Quindi proprio l'ambiguità diabolica!]

### **85. Perché questa interpretazione è contraria a S. Paolo?**

Perché S. Paolo dice a proposito dell'Eucarestia: *Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna (I Cor. 11. 28-29).* Dunque non si tratta di sola rappresentazione, ma della realtà del corpo del Signore.

L'Eucaristia, pertanto, come abbiamo detto, ha una forte valenza spaziotemporale.

Collegiamo l'espressione "questo è il mio corpo" / "questo è il mio sangue" con le espressioni "offerto in sacrificio per voi" e "fate questo in memoria di me".

Il termine "memoria" richiama spaziotemporalmente un tempo passato.

Il verbo essere richiama invece il presente.

'Offerto in sacrificio' richiama il futuro (perché la crocifissione non è ancora avvenuta ma sta per avvenire),

Non solo: Cristo è presente con il suo corpo umano visibile, nell'ultima cena, eppure dice che pane e vino SONO (cioè "sono pure") il Suo corpo e il Suo sangue.

Ebbene: non potrebbe usarsi un tempo presente in relazione a un fatto passato, e anticipando il fatto futuro [e quindi parlare nel presente di un fatto che poi diverrebbe storicamente passato quando lo si rievocerà (il sacrificio in croce), ma ancora da dover avvenire in futuro (al momento dell'ultima cena)] se non si stesse considerando qualcosa di non spaziale e non atemporale (che questa commistione consente).

Per questo siamo realmente al cospetto del corpo di Cristo perché solo nell'ambiente divino, che è senza spazio e senza tempo, presente, passato e futuro coesistono.

Portare anche nello spaziotempo questa coesistenza di presente, passato e futuro (che sarebbe altrimenti inconcepibile), come ha fatto Gesù, è proprio portare lo stesso ambiente divino a prevalere sulle leggi dello spaziotempo.

Nell'Eucaristia pertanto quello è realmente il Suo corpo e il Suo sangue, perché è il corpo e sangue di Cristo dell'ambiente divino (e cioè con termine rozzo, ma comprensibile, soprannaturale).

[E per questo parliamo di 'memoriale' (e cioè di riattualizzazione del sacrificio): una 'memoria' del sacrificio passato, per dei benefici soprannaturali di esso in futuro –dopo aver ricevuto l'ostia-, rivivendo con Cristo il sacrificio al presente (che è un'offerta a Dio del sacrificio di se stessi –cioè del proprio egoismo - a imitazione di Lui).]

Per essere crocifisso come peccato a espiazione dei nostri

**86. Nella S. Scrittura però alcune volte il verbo essere vuol dire significa; ad esempio, Giuseppe dice al Faraone: *Le sette vacche grasse e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza (Gen. 41. 26) Gesù disse: Io sono la vite (Giov. 15.1); Io sono la porta (Giov. 10. 7). Queste espressioni non avrebbero significato, se si pigliassero alla lettera.***

Per il fatto che in determinate circostanze il verbo essere vuol dire significare, non segue che ciò sia sempre, e tanto meno in questo caso. Giuseppe spiegava un sogno, e allora si comprende che essere vuol dire significare. Gesù porta una similitudine: Io sono la vite; come il tralcio separato dalla vite ecc. Quando dice: Io sono la porta, il vangelo aggiunge che diceva una similitudine (Giov. 10. 6).

peccati il corpo spaziotemporale di Cristo (come vero uomo, cioè) doveva essere 'abbandonato da Dio' (e cioè dalla Trinità tutta, in essa compreso il corpo di Cristo dell'ambiente divino, soprannaturale, dato che è pure vero Dio).

**Mt 27,46** - *Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».*

Se ci si fa attenzione Gesù dice "Dio mio", non Padre mio. Ciò in quanto era stato abbandonato anche da Se stesso nella Trinità, e cioè pure dal suo Corpo dell'ambiente divino.

Il Gesù vero Uomo abbandonato dal Gesù vero Dio.

(Si pensi quindi anche all'immenso dolore di un totale abbandono, anche di Se stesso!!! Realmente si potrebbe dire col centurione

**Mc 15,39** - *Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».*)

Nell'ultima cena inizia già questo distacco, fra il Gesù vero Uomo e vero Dio, che istituisce per l'umanità, che ancora non è divinizzata, un sacramento dove egli, vero Dio, offre il suo corpo come vero Uomo in sacrificio e così, per questa riconciliazione con Dio può donare nello spaziotempo in futuro come Vero Dio il sacramento –il corpo come vero Dio- per la divinizzazione degli uomini (dimora reciproca di uomo e Dio) in Lui.

Ciò che dopo la Ascensione pertanto non si avrà più è la coesistenza nello spaziotempo fra corpo spaziotemporale e corpo dell'ambiente divino, che pure coesistono nelle apparizioni dopo la resurrezione (il secondo essendo ormai un corpo glorificato e pertanto non immediatamente riconoscibile) per un breve tempo (e sempre coesistono nell'ambiente divino).

Il corpo spaziotemporale visibile lascerà nello spaziotempo il posto al solo Cristo col corpo dell'ambiente divino che si offrirà all'uomo alla consacrazione del pane e del vino nella messa.

La spaziotemporalità del solo Corpo dell'ambiente divino pertanto non contrasta con le parole di Gesù di non essere presente dopo l'Ascensione, perché la presenza di prima era stata unione spaziotemporale di Corpo da vero uomo (e cioè spaziotemporale) e da vero Dio (corpo dell'ambiente divino) [e questa potrà riaversi solo alla fine dei tempi, al Suo ritorno].

**87. Gesù disse: *Non mi avrete sempre (Giov. 12. 8). Io me ne vado al Padre (Giov. 16. 17). E S. Pietro dice che il cielo lo terrà accolto fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose (Att. 3. 21). E S. Paolo: Cercate le cose di lassù, dove è Cristo (Coloss. 3. 1). Queste espressioni sarebbero false, se Gesù fosse presente ancora in terra.***

Questi testi si riferiscono alla presenza locale e visibile di Gesù Cristo, non a quella sacramentale. Solo nel cielo Gesù Cristo si trova presente come qualunque altro corpo nel proprio luogo; nel SS. Sacramento si trova realmente presente, non così però come il locato nel luogo, né visibile.

[26]  
*Eucaristia e Pane e Vino*

E' ben chiaro da tutto quello che abbiamo sin qui detto come il sacrificio eucaristico non è soltanto un ricordo.

Il fare questo 'in memoria' di Cristo è farlo in memoria del sacrificio di Lui come corpo spaziotemporale per la nostra salvezza.

Ma è un rinnovarsi attuale di questo sacrificio offerto a Dio insieme al nostro sacrificio (al sacrificio del nostro egoismo). In esso non c'è più l'abbandono di Dio (e per questo possiamo dire che il sacrificio di Cristo è avvenuto una volta per la salvezza dei nostri peccati e non deve avvenire più volte come Corpo visibile). Ma al contrario ora la riofferta di quel sacrificio sommamente gradito a Dio [perché solo per i meriti di Cristo il nostro sacrificio può essere preso in considerazione: perciò non possiamo che offrire ciò in uno con la riofferta del sacrificio di Cristo al Padre da parte di Cristo], in uno al nostro attuale –dato che noi siamo immersi nello spaziotempo e dobbiamo rinnovarlo sempre– porta, al contrario dell'abbandono avvenuto al momento del sacrificio di Cristo, questa volta invece alla donazione del Corpo dell'ambiente divino a noi con la consacrazione, per poi dimorare reciprocamente facendo la comunione.

Il Corpo dell'ambiente divino può benissimo diventare presente nell'Ostia perché è la transustanziazione lo stesso 'procedimento' della creazione: *Dio parla e la cosa E'*.

Se Gesù vero Dio dice 'questo è il mio corpo', pane e vino SONO il suo corpo: vengono cioè trasformati.

Cristo, lo sappiamo, è la Parola.

E' il Verbo.

'Per mezzo di lui tutte le cose sono state create', si ricorda nel Credo.

Quindi per mezzo della sua Parola il pane e il vino SONO / DIVENTANO il suo corpo dell'ambiente divino nello spaziotempo, pur conservando l'esteriore visibilità di ostia e vino.

La 'moltiplicazione' del corpo di Cristo nelle varie ostie non è un problema per noi che abbiamo avuto già a che fare con le leggi non spaziotemporali dell'ambiente divino.

Una di esse leggi –lo si ricorderà– è quella per cui la parte è identica al tutto.

**88. Gesù Cristo nell'istituire l'Eucaristia disse: *Fate questo in memoria di me (Lc. 22. 19; I Cor. 11. 24, 26)*. Dunque si tratta di un ricordo.**

L'Eucaristia è un ricordo della Passione di Gesù Cristo, come dice pure S. Paolo: Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga (I Cor. 11. 26); ma non è un ricordo della presenza di Gesù Cristo; o se si vuole, è un ricordo di Gesù Cristo visibile, non di Gesù Cristo presente.

**89. Se Gesù Cristo è nel cielo, come può diventar presente nell'Ostia?**

Diventa presente per opera della transustanziazione, ossia della totale mutazione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del suo corpo e del suo sangue, rimanendo la quantità e le qualità sensibili di questi elementi. Nessuna mutazione quindi avviene in Lui; ma la mutazione si ha solo nella sostanza del pane e del vino.

**90. Come si può moltiplicare il corpo di Gesù Cristo?**

Non si moltiplica il corpo di Gesù Cristo, ma la presenza del suo corpo, per la relazione

<p>Quindi malgrado varie parti spaziotemporali (varie ostie e vari calici) è sempre l'unico Corpo di Cristo dell'ambiente divino.</p> <p>La trasformazione spaziotemporale, lo ripetiamo è un 'procedimento' identico alla creazione. La creazione è porre in essere dal nulla. La transustanziazione è un mutare dall'esistente.</p> <p>Del resto non ci si può meravigliare di tanto: anche durante la sua predicazione Cristo vero Dio: 1-creò altrettanto dal nulla (i pesci moltiplicati dagli originari pochi che se ne avevano); 2-trasformò (anche visibilmente, addirittura) delle cose create (la trasformazione dell'acqua in vino –e di ottima qualità- durante le nozze di Cana).</p> <p>Qui accade che la trasformazione avvenga rendendo spaziotemporalmente concreta nelle specie del pane e del vino la realtà soprannaturale del Corpo dell'ambiente divino. E deve ritenersi un miracolo ancor più grande, perché è Dio stesso che così si dona a noi.</p> <p>Questa donazione del Corpo dell'ambiente divino rende più che assurda risibile ogni pretesa discussione su un presunto 'cannibalismo' che comporterebbe il mangiare il corpo di Cristo.</p> <p>Ciò che assimiliamo (e che così permette la reciproca dimora, di Cristo in noi e di noi in Lui) è il Corpo dell'ambiente divino sotto forma di specie. E' la forma che interagisce con il nostro corpo. Il Corpo –perché le specie sono ormai diventate Esso-interagisce con il nostro 'cuore', in senso biblico (e cioè con la nostra anima). (E quindi la assimilazione delle specie in sé e per sé non comporta cannibalismo alcuno, trattandosi del Corpo dell'ambiente divino, aspaziale e atemporale.)</p> <p>Le specie (e quindi le ostie) è ciò attraverso cui (spaziotemporalmente) mangiamo il Corpo non spaziotemporale di Cristo. Grande sapienza divina! Come si sarebbe potuto spaziotemporalmente assimilare qualcosa che non fosse stata spaziotemporale? E invece proprio così possiamo averlo in noi, proprio per aver potuto racchiudere in un'ostia e in un calice ciò che non ha limiti come il suo Corpo dell'ambiente divino.</p> <p>Quanto al fatto poi che la comunione viene data soltanto con l'ostia, va detto quanto segue (con san Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, III, q. 80, a. 12, ad 3): "Il popolo può ricevere il Corpo senza il Sangue, senza che ne derivi alcun inconveniente, perché il sacerdote offre e consuma il Sangue a nome di tutti; inoltre perché [...] in ciascuna delle due specie</p>	<p>che acquista al luogo dove si trovano le specie sacramentali.</p> <p><b>91. Come può una sostanza trasformarsi in un'altra sostanza preesistente?</b> Non dobbiamo essere noi a mettere limiti all'onnipotenza di Dio, che trasse l'universo dal nulla, e che incarnatosi compì il miracolo della mutazione dell'acqua in vino (Giov. 2. 8), e della moltiplicazione dei pani (Matt. 14. 19; 15. 36; Giov. capitolo 6).</p> <p><b>92. Non è orribile a pensarci che Gesù Cristo sia mangiato e assimilato da noi?</b> Gesù Cristo non viene assimilato da noi, ma siamo noi assimilati da Lui. Nell'Eucaristia non si prende un pane morto, ma un Pane Vivo (Giov. 6. 51), ed è sempre l'essere superiore che assimila a sé l'inferiore.<sup>1</sup></p> <p><b>93. Non è contro il vangelo usare le ostie invece del pane nell' Eucaristia?</b> Anche le ostie sono pane. Gesù Cristo istituì l'Eucaristia in un giorno degli azzimi (Matt. 26. 17; Esod. 12. 8), ed è sentenza comune che si sia servito del pane azzimo, ossia non fermentato, in quella circostanza.</p> <p><b>94. Non è contro la parola del Salvatore privare del calice i laici? Egli disse: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna (Giov. 6. 54).</b></p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>1</sup>Perciò Gesù disse: *Colui che mangia di me vivrà per me* (Giov. 6. 57). Nella stessa consacrazione è dato alla quantità del pane e del vino di essere il soggetto di altre forme, e perciò può corrompersi e nutrire (S. Tom. Sum. Theol. p. III Q. 77, artt. 5,6).

[Nel testo originario questa enumerazione in nota fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

Cristo è contenuto per intero”. Perciò, sotto la specie del pane è presente anche, per ‘concomitanza’, il preziosissimo Sangue.

Come affermato dall’Ufficio per le celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, comunque: “Nella forma ordinaria della Messa, la distribuzione della Comunione sotto le due specie è un’opzione che è diventata di uso quotidiano in molti Paesi e, sebbene non dappertutto, anche in Europa. L’Istruzione *Redemptionis Sacramentum (RS)*, promulgata nel 2004, illustra il contesto di simile pratica: «Al fine di manifestare ai fedeli con maggior chiarezza la pienezza del segno nel convivio eucaristico, sono ammessi alla Comunione sotto le due specie nei casi citati nei libri liturgici anche i fedeli laici, con il presupposto e l’incessante accompagnamento di una debita catechesi circa i principi dogmatici fissati in materia dal Concilio Ecumenico Tridentino» (*RS 100*)”.

E’ evidente il pericolo di sminuire il rispetto di fronte al mistero, quando si permette una simile pratica.

Per cui la stessa Istruzione *RS* citata si premura di affermare al n. 102 che il calice non va condiviso dove non si può stimare la quantità di vino da consacrare in una celebrazione, perché è presente un gran numero di fedeli.

Inoltre specifica: “Non si permetta al comunicando di intingere da sé l’Ostia nel calice, né di ricevere in mano l’Ostia intinta” (*RS*, n. 104).

(L’uso di un cucchiaino o di una cannuccia sono non auspicati se non facessero parte dell’uso locale.)

La celebrazione compiuta dal sacerdote, che rappresenta Cristo, prevede ostia e calice perché riproduce i gesti di Cristo nell’ultima cena.

E quindi è nell’ambito della celebrazione del sacrificio eucaristico.

Gesù Cristo in quella stessa circostanza disse pure: *Il pane che io vi darò è la mia carne per la vita del mondo (Giov. 6. 51); chi mangia di questo Pane vivrà in eterno (Giov. 5. 58)*, senza nessun accenno al calice.

#### **95. La comunione senza il calice non è forse imperfetta?**

La comunione senza il calice è perfettissima, perché sotto l’una e l’altra specie vi è tutto Gesù Cristo.

#### **96. Perché i sacerdoti prendono anche il calice?**

I sacerdoti prendono anche il calice solo quando celebrano il sacrificio; perché se fanno la comunione come gli altri, anch’essi prendono la sola Ostia. Questa è la disciplina della Chiesa Latina.

Se consideriamo che un vero rapporto amoroso con Cristo fa regnare Cristo nel nostro cuore e ci vede uniti a lui nel corpo mistico che è la sua Chiesa, questa “simbiosi di vita” porta a “essere” ciò che Lui è.

Se pertanto “questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi” (al pari del sangue), se siamo una cosa sola con il suo corpo, altrettanto siamo una sola cosa con il sacrificio del Suo corpo al momento in cui riceviamo l’Eucaristia.

Il sacrificio del Suo corpo, pur spaziotemporalmente avvenuto in un dato momento della storia, fuori dello spazio e del tempo, e cioè nell’Ambiente divino, rimane come un atto amoroso perenne.

Tanto è vero che il corpo glorificato di Cristo dopo la resurrezione non è un corpo risplendente perché ‘perfetto secondo l’ottica umana’, ma lo è perché risplendente ‘proprio per l’atto di amore del sacrificio’: tanto che conserva le ferite a mani, piedi e costato (e Gesù le fa vedere all’incredulo Tommaso).

Quando ci uniamo al corpo di Cristo, per essere come Lui in questa simbiosi, dato che noi siamo immersi nello spaziotempo, non possiamo che ‘continuare’ questo sacrificio e ‘rinnovarne’ la memoria nel momento spaziotemporale in cui noi ciò facciamo.

In altre parole: fuori dello spaziotempo il sacrificio di Cristo è avvenuto una sola volta ed è perfetto.

Nello spaziotempo (la Messa) questo sacrificio deve essere attualizzato per essere anche per noi –perché lo richiede la nostra completa simbiosi- ‘reale e attuale’ (termini

### **97. Perché l’Eucaristia è anche sacrificio?**

Perché le parole che adoperò Gesù Cristo nell’istituirla sono sacrificali, e così le intese tutta l’antichità cristiana: Questo è il mio corpo che è dato per voi... Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue, che è versato per voi (Lc. 22. 19-20).<sup>1</sup>

### **98. Il sacrificio eucaristico non detrae dal sacrificio della croce, non ne costituisce cioè una riduzione?**

Niente viene detratto dal sacrificio della Messa al sacrificio della croce, perché la Messa rappresenta e continua lo stesso sacrificio e ne rinnova la memoria. La stessa è la Vittima, lo stesso il

<sup>1</sup> Gesù Cristo è chiamato nel Salmo 110 (109) e da S. Paolo (Eb. 5. 6) sacerdote secondo l’ordine di Melchisedek, il quale portò ad Abramo il pane e il vino offerto prima in sacrificio a Dio (Gen. 14. 18). Alla S. Messa l’antichità cristiana ha applicato questo vaticinio di Malachia: *Io non mi compiaccio di voi [sacerdoti giudaici NdR] - dice il Signore degli eserciti - e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti (Mal. 1. 10-11).* [N.d.A.]

[Nel testo originario questa enumerazione in nota fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

spaziotemporali: ma non sappiamo come altrimenti esprimerci) come è 'reale e attuale' quello di Cristo fuori dello spaziotempo, dove non distinguendosi passato e presente non si ha solo memoria del sacrificio, ma esso è attuale (tanto che, si ripete, le ferite permangono e nello spaziotempo sono mostrate a Tommaso).

Quindi nella Messa si attualizza nello spaziotempo quell'unico sacrificio perfetto di Cristo: si ha in altre parole la proiezione spaziotemporale (che in quanto tale è ovviamente limitata alla funzione religiosa in cui ciò avviene -tempo- e parcellizzata per tutte le funzioni religiose al mondo -spazio-: ogni messa è un sacrificio eucaristico).

Sappiamo però che nell'Ambiente divino la parte è identica al tutto.

Pertanto non si tratta di 'più' sacrifici, ma dell'unico sacrificio che viene rinnovato/continuato -tempo- e attualizzato -spazio-, nella realtà spaziotemporale umana, per permettere la perfetta simbiosi con Cristo che l'Eucaristia dona -dato che essa al momento avviene per noi in una realtà spaziotemporale-.

Questo sacrificio spaziotemporale non è pertanto superfluo: è l'unico modo con cui ha un vero senso la simbiosi suddetta. Fedele e Cristo diventano una sola cosa.

*Gv 17,21 - perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

Essere una sola cosa significa necessariamente partecipare a un sacrificio attuale di Cristo che essendo fuori dello spaziotempo sussistente/persistente (ancora imprecisi termini spaziotemporali; ma ci stiamo capendo), nello spaziotempo non può che essere attualizzato (e non essere solo un ricordo o una commemorazione): questo per permettere -ripetiamo- di essere già nello spaziotempo una sola cosa con Cristo (cosa che non potrebbe essere se nell'unico corpo Lui avrebbe attuale il suo sacrificio perfetto e noi non partecipassimo al medesimo sacrificio: non saremmo più una cosa sola).

Le ferite del Corpo glorificato di Cristo diventano pertanto le 'nostre' ferite, proprio perché con la ricezione dell'Eucaristia abbiamo sacrificato sull'altare il nostro egoismo, e abbiamo offerto anche noi a Dio noi stessi (cosa che si ha semplicemente offrendo di fare la Sua volontà).

Questo (e ciò va capito bene) noi abbiamo bisogno di ripeterlo e rinnovarlo sempre, perché immersi come siamo nello spaziotempo, possiamo rinnegare di lì a poco quell'offerta che abbiamo fatto in una particolare messa (e in un particolare sacrificio eucaristico). Non ci dimentichiamo della fragilità di Pietro che rinnegò tre volte Cristo: è anche la nostra fragilità.

Così la rinnovazione/riattualizzazione non è aggiunta

sacerdote che si offrì sulla croce e che si offre nella Messa per mano dei suoi ministri; solo il modo di offrirsi è diverso: sulla croce si offrì in un modo cruento, sugli altari in modo incruento. Col sacrificio della croce ci meritò la grazia, col sacrificio eucaristico ce l'applica.

**99. S. Paolo dice che Gesù Cristo ha un sacerdozio eterno (Eb. 7. 24, 26, 27), e che ci ha ottenuto una redenzione eterna (Eb. 9. 12), e che con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati (Eb. 10. 14). S. Pietro aggiunge che Gesù Cristo è morto una volta per sempre per i nostri peccati (I Pet. 3. 18). Se è così; non è superfluo il sacrificio Eucaristico?**

Non è superfluo, perché il sacrificio eucaristico non è sostanzialmente diverso dal sacrificio della croce, perché vi è la stessa Vittima e lo stesso sacerdote principale, varia solo il modo di offrirsi.<sup>2</sup>

**100. Se il sacrificio della croce ha un infinito valore, che necessità c'è del sacrificio eucaristico?**

Il sacrificio eucaristico non si compie per aggiungere qualche cosa al sacrificio della croce, ma per derivarne e applicarne

<sup>2</sup> I testi citati perciò conservano tutto il loro valore, e si portano a sproposito contro la Messa; perché la Messa è lo stesso sacrificio della croce fatto presente a noi. D'altra parte non esiste religione senza sacrificio e sarebbe inconcepibile che proprio la vera religione fosse senza il sacrificio.

[Nel testo originario questa enumerazione in nota fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]



all'unico sacrificio perfetto dell'ambiente divino, ma è perenne (a somiglianza dell'Ambiente divino, dove non esistono mutamenti spaziotemporali) offerta di esso (e dei meriti di esso) a noi per ripartecipare a Esso (ove per disgrazia ci fossimo allontanati dal Corpo di Cristo).

O –in ogni caso- per confermare una partecipazione già sussistente e avvenuta.

Del resto è ben noto: agli innamorati non basta sentirsi dire una volta 'ti amo', ma lo vorrebbero ripetuto sempre. E tanto è la nostra spaziotemporale ripetuta partecipazione al Corpo di Cristo con la compartecipazione nostra al Suo sacrificio volta per volta in ogni singola messa: è una ripetizione di questo 'ti amo'.

A parte il 'ti amo' detto fra innamorati si esprime affetto anche in altri modi: con altre parole (tipo 'ti voglio bene', 'tu sei per me ...', ecc.) e gesti affettuosi.

Ecco: simili a questi altri modi sono tutti i sacrifici spirituali che i fedeli offrono poi a Dio (preghiere di lode, di ringraziamento, atti di carità, atti di mortificazione –i c.d. fioretti-; e tutti gli atti di misericordia spirituale e corporale).

Esse non si identificano col 'ti amo', professione di amore espressa, ma lo esplicitano nello spaziotempo (e cioè fanno sì che detta professione non sia e rimanga solo vuota parola, dato che con esse si compie ancor più la volontà di Dio).

Questo è un vero e proprio sacerdozio santo, se considerato unitariamente nella Comunione dei santi (dato che la compartecipazione di tutti a tutto in essa fa avvantaggiare chi ha bisogno di queste 'offerte sacerdotali' per la sua salvezza).

Ma esso si affianca al sacrificio di Cristo (senza il quale anche questo sacerdozio santo formato dai cristiani non avrebbe valore ed effetti, dato che sarebbe rimasta l'inimicizia con Dio, invece da esso eliminata).

ai singoli uomini i meriti. Il sacrificio della croce è il sacrificio per tutta l'umanità; diventa il sacrificio di ciascuno mediante la Messa.

**101. S. Pietro dice che i cristiani formano il sacerdozio santo, che offre sacrifici spirituali (I Pet. 2. 5).**

S. Pietro parla in figura, e il sacrificio metaforico delle buone opere non esclude il vero e proprio sacrificio della Messa. Del resto nella Messa i fedeli si uniscono al sacrificio di Cristo.

[28]  
*La lingua del rito*

<p>L'uso della lingua latina nella messa ha una innegabile funzione: è la lingua che permette ovunque ci si trovi di partecipare a una messa comprendendo quanto dice il sacerdote.</p> <p>Proviamo a immaginarci di sentire una messa, perché siamo andati in viaggio, in una parte del mondo la cui lingua ci è totalmente sconosciuta.</p> <p>La partecipazione alla santa messa non sarebbe immediata e diretta, non riuscendo a capire se non intuitivamente e</p>	<p style="text-align: center;"><b>LA LINGUA LATINA NELLA MESSA</b></p> <p><b>102. Perché la Chiesa Romana adopera la lingua latina nella Messa? Il culto deve essere celebrato in lingua conosciuta; e S. Paolo certo riprova quelli che parlano in lingua strana (I Cor. 14. 9).<sup>1</sup></b></p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>1</sup> Il culto deve essere celebrato in lingua conosciuta da chi lo compie, ma non necessariamente da chi vi assiste. Per questi bastano le traduzioni che si trovano in tutti i manuali. La Messa è essenzialmente un'azione a cui si assiste, non un complesso di preghiere che si ascoltano.

[Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

Il Revisore, in nota, aggiunge ciò che segue.

E' comune credenza che la celebrazione della S. Messa in lingua latina sia stata proibita dal II Concilio Vaticano (1962-1965). Ciò non è vero, in quanto l'ultimo Concilio ha stabilito il principio esattamente opposto. La costituzione conciliare liturgica *Sacrosanctum Concilium* (Paragrafo 36) stabilisce infatti: "**L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini**" (§ 36.1). Nei successivi commi, la *Sacrosanctum Concilium* ammette la **possibilità di utilizzare anche le lingue nazionali**: "Dato però che, sia nella Messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia, specialmente nelle letture e nelle monizioni, in alcune preghiere e canti, secondo le norme fissate per i singoli casi nei capitoli seguenti" (§ 36.2). "In base a queste norme, spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale [...] decidere circa l'ammissione e l'estensione della lingua nazionale. Tali decisioni devono essere approvate ossia confermate dalla Sede Apostolica" (§ 36.3). "La traduzione del testo latino in lingua nazionale da usarsi nella liturgia deve essere approvata dalla competente autorità ecclesiastica territoriale di cui sopra" (§ 36.4).

In conformità a quanto stabilito del Concilio, il Codice di Diritto Canonico, al can. 928, stabilisce: "La celebrazione eucaristica venga compiuta in lingua latina o in altra lingua, purché i testi liturgici siano stati legittimamente approvati". I libri liturgici ufficiali del Rito Romano vengono quindi a tutt'oggi pubblicati in latino (*editio typica*).

Come si vede, la lingua latina resta ancora al primo posto, come quella che la Chiesa preferisce in linea di principio, pur riconoscendo che la lingua nazionale può risultare utile per i fedeli.

Il papa Giovanni Paolo II ha ricordato che: "La Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, la splendida lingua dell'antica Roma e deve manifestarli ogniqualvolta se ne presenti l'occasione" (*Dominicae cenae*, n. 10). L'attuale pontefice Benedetto XVI, oltre ad auspicare un maggior utilizzo della lingua tradizionale nella celebrazione liturgica, in particolare in occasione di celebrazioni che avvengono durante incontri internazionali, ha scritto: "Più in generale, chiedo che i futuri sacerdoti, fin dal tempo del seminario, siano preparati a comprendere e a celebrare la santa

<p>possibilmente dagli atti del sacerdote e degli altri fedeli quale sia il punto della messa in cui ci si trovi.</p> <p>Invece questa –si può dire- lingua franca che è il latino fa superare tutto ciò (a patto di conoscerlo: ma non ci vuol molto a conoscerlo, anche perché ci si porterebbe normalmente dietro un messalino con il testo latino tradotto a fronte, che indica passo per passo le fasi della messa, come facevano i fedeli ai tempi delle celebrazioni preconciliari).</p> <p>(In ogni caso la lingua locale ormai proprio dal Concilio è stata ammessa nella celebrazione della messa in forma ordinaria.)</p>	<p>La Chiesa adopera la lingua latina per la fissità delle formule liturgiche, essendo le lingue volgari in continua evoluzione; e per l'unità e conformità. La lingua latina aggiunge al rito maestà e decoro. Il rimprovero di S. Paolo è contro le stranezze della così detta glossolalia, e non ha niente da vedere col latino della Messa.</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

---

Messa in latino, nonché ad utilizzare testi latini e a eseguire il canto gregoriano; non si trascuri la possibilità che gli stessi fedeli siano educati a conoscere le più comuni preghiere in latino, come anche a cantare in gregoriano certe parti della liturgia” (*Sacramentum Caritatis*, n. 62).

A seguito del Motu Proprio *Summorum Pontificum* di papa Benedetto XVI l'unico rito romano per la celebrazione della S. Messa può essere celebrato da qualsiasi sacerdote - senza autorizzazione del proprio vescovo - nella forma ordinaria (Messale di Paolo VI) o nella forma extra-ordinaria (Messale di Giovanni XXIII, rito c.d. “Tridentino”). Le considerazioni di cui alla presente nota relative alla preferenza per la lingua latina valgono per il rito ordinario o di Paolo VI, in quanto il rito Tridentino può essere celebrato esclusivamente in latino e per lo stesso non esiste quindi neppure l'opzione della celebrazione in lingua locale. [N.d.R.]

<p>I protestanti non riconoscono la confessione come sacramento.</p> <p>Mentre i cattolici riscontrano un fondamento scritturale di essa.</p> <p>In generale la confessione dei peccati dei protestanti consiste in una preghiera privata rivolta direttamente a Dio.</p> <p>Durante la celebrazione del culto nella maggior parte delle confessioni protestanti si formula una preghiera di confessione dei peccati.</p> <p>Fra gli anglicani, la confessione e l'assoluzione avvengono in forma collettiva durante la celebrazione dell'Eucaristia.</p> <p>I luterani hanno una peculiarità (oltre ad avere un rito penitenziale durante il culto, come cattolici, anglicani e la maggior parte delle chiese protestanti, per come abbiamo detto): nel <i>Piccolo catechismo</i> di Lutero è scritto che «<i>la Confessione è composta da due parti: la prima, che noi confessiamo i nostri peccati; l'altra, che noi riceviamo l'assoluzione, o il perdono, dal confessore, come da Dio stesso, e che in nessun modo noi dubitiamo, ma crediamo fermamente, che i nostri peccati sono pertanto perdonati davanti a Dio in cielo</i>».</p> <p>I cattolici denominano dopo il Concilio Vaticano II questo sacramento in vari modi: non solo <i>sacramento della confessione</i> ma anche <i>sacramento della penitenza</i>, <i>sacramento della conversione</i>, <i>sacramento del perdono</i> e <i>sacramento della riconciliazione</i>.</p> <p>E ciò perché ciascun appellativo fa riferimento a uno degli aspetti che lo rendono possibile (<i>pentimento</i>, <i>confessione</i>) o alle sue conseguenze (<i>perdono</i>, <i>conversione</i>).</p> <p>«<i>Quelli che si accostano al sacramento della penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera.</i>» (<i>Lumen Gentium</i> 11)</p> <p>Per i protestanti che lo escludono, siamo qui a un'altra</p>	<p style="text-align: center;"><b>CONFESSIONE</b></p> <p><b>103. Che fondamento ha la confessione nella S. Scrittura?</b></p> <p>Gesù Cristo venne essenzialmente al mondo per liberare gli uomini dal peccato (Matt. 1. 21. I Tim. 1. 15); e perciò fu salutato dal Battista come <i>l'Agnello che toglie il peccato del mondo</i> (Giov. 1. 29). Egli promise agli Apostoli il ministero del perdono: <i>Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo</i> (Matt. 18. 18); e dopo aver offerto sulla croce il suo sangue come prezzo del nostro riscatto (I Pet. 2. 24), nel giorno della risurrezione conferì loro questo potere: <i>Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati</i> (Giov. 20. 22).</p> <p><b>104. Ma qui non si parla di</b></p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

applicazione dei cinque sola: *Solus Christus* (soltanto Cristo). Solo lui rimette i peccati; e quindi non occorre un intermediario come il prete della confessione cattolica. E quindi il fondamento scritturale non esisterebbe.

In realtà la confessione anticipa il giudizio particolare, che è un colloquio amoroso di Cristo con l'anima dell'uomo, a cui chiede "mi ami / hai amato" (in vita) [e questa terminologia è una analogia spaziotemporale che noi diciamo così solo per far capire; in realtà fuori dello spaziotempo coincidendo i due verbi al presente e al passato, in quando cristallizzatasi la situazione dell'anima, solo se si è amato in vita Cristo in realtà lo si sta amando anche al Suo cospetto].

L'anticipazione del giudizio particolare è peculiare:

- li è Cristo che fa questa domanda

- nella confessione è l'uomo che la previene accostandosi lui al confessionale e dicendo (normalmente) di non averLo amato (e quindi enumerando i peccati).

[Diciamo normalmente, perché la confessione può farsi anche non confessando peccati se non se ne è commessi e dicendo di avere amato: si riceve comunque grazia santificante che irrobustisce nella resistenza alle tentazioni.]

Per esserci un 'colloquio amoroso' (e che per giunta sia una anticipazione del giudizio particolare) occorrono sempre DUE soggetti a colloquio.

Nel giudizio particolare solo l'anima dell'uomo e Cristo.

Nella confessione è sempre Cristo in relazione all'uomo in anima e corpo; ma poiché nello spaziotempo il dialogo è spaziotemporale, può avvenire solo con un altro soggetto spaziotemporalmente definito. Esso è il sacerdote, che rappresenta Cristo.

(Quindi non si può assolutamente parlare di un reciproco perdono delle offese: non è un colloquio fra uomini, ma fra Cristo per come rappresentato e un uomo.)

Come nel giudizio particolare Cristo può constatare che l'uomo non è morto in grazia di Dio, e quindi lasciarlo alla sua scelta perversa e ormai irrevocabile –dato che siamo fuori dello spaziotempo e non si può tornare più indietro, non esistendo più un prima e un dopo, ma un eterno durante–, altrettanto possono fare i sacerdoti nel non assolvere i peccati (in questo modo mettendo l'uomo nelle condizioni di ravvedersi e convertirsi, dato che è pur sempre nello spaziotempo –e pertanto può ancora mutare la sua situazione–).

Questo dialogo non può assolutamente farsi con se stessi: perché non sarebbe un dialogo ma un monologo. E ciascuno non potrebbe essere giudice di se stesso.

E peraltro la confessione dei peccati non è il semplice ascolto della coscienza (che interviene spesso *prima* del compimento di certe azioni, o *dopo* con il rimorso), ma un vero e proprio giudizio *durante*, come eterno durante è il colloquio amoroso del giudizio particolare.

### **confessione.**

Non c'è la parola, ma c'è l'equivalente. Gesù Cristo istituì questo sacramento a maniera di tribunale. Nel tribunale c'è il giudice, il reo, la causa, i testimoni. Gli apostoli sono costituiti giudici delle coscienze; il reo è il peccatore; la causa è ogni peccato mortale. Il peccato è consumato nelle profondità dell'anima per opera della volontà perversa, e i testimoni non ci possono essere. Allora è necessario che il penitente li esponga con la confessione, perché non si può dare sentenza sopra una causa sconosciuta.

### **105. Non si potrebbe dire che qui si parla del reciproco perdono delle offese?**

Questa interpretazione è assurda perché non avrebbe senso, ed è sconosciuta a tutta l'antichità cristiana. Il Signore non parla solo della remissione dei peccati, ma anche della possibilità di non rimetterli, il che suppone un giudizio.

La remissione dei peccati a cui porta la confessione non è nemmeno un atto collettivo, come può essere la ‘predicazione della penitenza collegata alla remissione dei peccati’, che altra cosa è.

C’è un modo semplice di vedere come si tratti di un atto particolare riguardante un singolo uomo nel suo rapporto amoroso con Cristo.

Se noi applicassimo infatti le stesse parole del giudizio particolare alla confessione, stavolta scindendole, perché qui siamo nello spazio tempo, vedremmo proprio questo “durante spaziotemporale somigliare” al “durante eterno” del colloquio amoroso del giudizio particolare (che riguarda Cristo e un’anima; e non Cristo e le moltitudini del giudizio universale, che ben altra cosa sarà –e servirà alla manifestazione della gloria di Dio-).

E quindi nella confessione in fondo il penitente:

I – si confessa sul “*mi hai amato?*” esponendo a Cristo nella persona del sacerdote proprio tutti gli episodi in cui questo amore è venuto meno (peccati mortali e pure veniali)

II – si confessa pure sul “*mi ami?*”, che misura la vera conversione che deve essere correlata alla confessione, nel senso che confessarsi i peccati deve essere accompagnato dal serio proponimento di non offendere mai più Dio –e quindi Cristo- (con l’atto di dolore: “... e propongo con il Tuo santo aiuto di non offenderTi mai più...”; e quindi di non compiere per amor Suo ciò che lo offende).

Nel durante spaziotemporale della confessione si racchiudono quindi:

- il passato comportamentale del “*mi hai amato?*” (*pentimento*)

- il futuro comportamentale del “*mi ami?*” (*conversione*)

Essi si fondono in un presente spaziotemporale di *confessione* [colloquio amoroso] e *perdono / non perdono* [esito di esso / giudizio sull’amore] che è la massima possibilità nello

**106. (...) in S. Luca le parole di Gesù sono rivolte anche ad altri che non erano apostoli (24. 33); e la remissione dei peccati di cui parla S. Luca è per via di predicazione: Doveva essere predicata la penitenza e la remissione dei peccati (Lc. 24. 47). Dunque anche quella di cui parla S. Giovanni deve intendersi così, e non già come confessione e assoluzione.<sup>1</sup>**

S. Giovanni nel suo vangelo intende di completare quello che manca negli altri. S. Luca parla in generale della penitenza da predicarsi alle genti e della remissione dei peccati nel nome di Cristo, comprendendo in questo sia la penitenza in ordine al battesimo, sia quella in ordine ai peccati commessi dopo il battesimo. S. Giovanni invece si ferma su di questa, e con le sue parole vuole insegnarci che Gesù Cristo conferì agli apostoli un vero e proprio potere sulle coscienze umane.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> “L’apparizione narrata da S. Giovanni (20. 19- 23) è sostanzialmente identica a quella narrata da S. Marco (16. 14-16) e da S. Luca (24. 36, 47). Ma (...)”

[Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

<sup>2</sup> “Se l’apparizione narrata da S. Giovanni è sostanzialmente identica a quella narrata da S. Marco e da S. Luca, non segue affatto che sia del tutto identica; anzi, stando ai testi, bisogna escludere questa assoluta identità, perché in S. Giovanni si parla di dieci apostoli (oltre a Giuda, mancava Tommaso 20. 24); in S. Marco (16. 14) e in S. Luca (24. 33) si parla invece di undici.”

[Questa parte nel testo precede quella riprodotta; e dopo essa continua come segue (N.d.C.):] S. Giovanni ogni qualvolta parla di discepoli intende sempre gli Apostoli, e se qualche volta allude ad altri, si affretta a fare un’aggiunta per distinguerli dagli altri dodici: ad es. 6,66-67; 19,38; 20,24. Gli evangelisti spesso raggruppano in un solo episodio cose avvenute in tempi e luoghi diversi come è verisimile che abbiano fatto in questo luogo S. Luca e S. Marco, riunendo le apparizioni avvenute sia il giorno della risurrezione, sia otto giorni dopo, oppure in altre circostanze non specificate nei vangeli. Per questo diciamo che la Scrittura non è l’unica regola di fede, e che essa deve essere interpretata nella luce della tradizione.

spaziotempo di riprodurre l'“eterno durante” immodificabile del colloquio amoroso con Cristo del giudizio particolare.

Anche la confessione che richiama San Giacomo si svolge fra malato e prete.

Ed è sempre colloquio amoroso a due.

In quanto con un malato, qui il colloquio è ancor più amoroso e caritatevole.

Cristo infatti operava guarigioni come segni di ben altra guarigione a cui Egli mirava, quella dell'anima.

Essendosi nello spaziotempo, la preghiera con fede può portare (accolta dal Padre e concessa questa grazia all'uomo) sia a una guarigione corporale, come segno spaziotemporale della misericordia divina, che si accompagna a quello ben più importante che avviene nell'ambito dell'ambiente divino della guarigione spirituale, che consiste nella contestuale remissione dei peccati. [Nel colloquio del giudizio particolare saremo di fronte solo a un'anima, non essendo risorto il corpo –cosa che avverrà nel giudizio universale.]

“*E la preghiera fatta con fede salverà il malato ... e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati*”: significa che se la preghiera è fatta con fede e abbandono a Dio (confidando in Lui per cui tutto è possibile) può riceversi sia la salvezza corporale (nel senso della guarigione del fisico) sia la salvezza spirituale (nel senso della remissione dei peccati).

La seconda avviene sicuramente; la prima avviene se deve servire come segno di misericordia (al pari di come Gesù operava i miracoli solo perché fossero segni della Sua predicazione come figlio di Dio per la conversione dell'uomo).

Quindi la confessione è sempre e comunque un atto privato.

Certamente nello svolgimento della celebrazione eucaristica (nella messa) vi è un invito pubblico a confessare interiormente a Dio le colpe commesse in pensieri, parole e opere (confessione dei peccati veniali per una remissione pubblica durante la celebrazione): ma si tratta appunto di peccati veniali (che peraltro si consiglia comunque di confessare nella confessione con il sacerdote per ricevere maggiore grazia santificante).

Ugualmente le confessioni pubbliche di gravissimi peccati sono in realtà riconoscimenti al cospetto di tutti di peccati che sono già al cospetto di tutti (scandali notori o apostasia).

### **107. Ci sono altri luoghi della Scrittura dove si parla della confessione?**

Alla confessione alludono, secondo la testimonianza di molti Padri, i seguenti passi: (...) in cui S. Giacomo dice: *Chi è malato chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui ... E la preghiera fatta con fede salverà il malato ... e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni [i malati NdR] agli altri [i presbiteri NdR]* (Giac. 5. 14-16).<sup>3</sup>

### **108. Non potrebbe intendersi tutto questo di confessione pubblica, generica, e non auricolare?**

Certamente nell'antica disciplina vigeva pure la confessione pubblica per gli scandali notori e per l'apostasia: ma non segue che non ci fosse pure la confessione privata. S. Paolo dice: *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione* (II Cor. 5. 18).

<sup>3</sup> [La parte del testo che qui segue è precedente a quella riprodotta ed enumera vari passi (N.d.C.):] “*Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia* (Att. 19,18). Non si tratta, come si vede di una confessione generica, ma specifica. *Se confessiamo i nostri peccati, (Dio) è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità* (I Giov. 1,9). *Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri* (Giac. 5,16), vale a dire fedeli a sacerdoti, perché l'uno all'altro non vuoi dire sempre “a vicenda”, come ad esempio in quest'altro passo: *Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri* (Efes. 5,21) cioè sudditi a superiori, e non viceversa. Del resto la frase è connessa ai versetti immediatamente precedenti”.

Ma altra cosa è la confessione privata, che non è una manifestazione pubblica, ma un intimo colloquio amoroso con Cristo rappresentato spaziotemporalmente dal sacerdote.

Certamente è vista come giudizio (perché si può rimettere o non rimettere i peccati).

Ma più che un tribunale è –ripetiamo- un colloquio amoroso con Cristo che:

- nello spaziotempo può anche negarsi al suo amato se questi non è interiormente pronto a ricevere il suo amore (non è cioè realmente convertito: peccati che restano non rimessi. Si pensi proprio a chi ha con un peccato dato pubblico scandalo e che però non è intimamente convertito nel senso di non commetterlo più, dato che continua a mettersi in occasione prossima di peccato che –come sappiamo- è già peccato essa stessa, anche se l'effettivo atto peccaminoso non avviene);

- fuori dello spaziotempo può definitivamente negarsi al suo amato (e allora sarà 'pianto e stridore di denti', perché perdendo Gesù l'anima ha perduto quello che ha finalmente capito essere il suo tutto, il suo senso di esistenza, la sua ragione di essere –con l'aggravante di riconoscere che è stata proprio colpa sua il fatto che Gesù non contraccambierà l'amore, in quanto con ciò rispetta la scelta egoistica umana di non amarLo-).

E' in definitiva il *sensus fidei* che accomuna la confessione a questo colloquio 'anticipato' con Cristo che ha fatto essere la confessione come è sin dalle origini della Chiesa (e pertanto non è stato affatto un singolo Papa che l'ha più recentemente istituita).

**109. La confessione non fu istituita da Innocenzo III nel Concilio Lateranense IV, l'anno 1215?**

Prima di Innocenzo III ci sono innumerevoli testimonianze sulla confessione. Questo Papa si limitò a richiamare e ad inculcare nuovamente l'obbligo della Confessione e Comunione pasquale.



[30]  
*L'Estrema unzione*

L'estrema unzione (ora Unzione degli infermi) è stata conservata da pochissime Chiese evangeliche ma viene considerata solo un rituale simbolico e non un sacramento.

Che si tratti di un sacramento si rinviene in alcuni passi di Marco e di Giacomo, la cui ragione di fondo può essere meglio spiegata con quanto segue.

Al momento del possibile passaggio alla nuova vita in Cielo, il fedele può essere oggetto di tentazioni che gli potrebbero essere fatali.

Già possibilmente debilitato da una malattia, potrebbe sconfortarsi, non avere saldo quell'abbandono in Dio che gli viene richiesto dal momento, dubitare della promessa di resurrezione o addirittura della realtà di quanto la fede gli ha prospettato in vita. O peggio: per la patologia potrebbe non essere nemmeno più in grado di pregare e confessarsi. Per cui se non ha provveduto per tempo a una confessione potrebbe permanere con quei residui di colpe gravi che altrettanto potrebbero essergli fatali.

Sopravviene pertanto questo sacramento: lo Spirito che pure questa volta agisce su di lui infonde al paziente la forza soprannaturale per resistere a tutto ciò. E non solo: soprattutto interviene a sanare le ferite spirituali che per caso erano residue.

Mette pertanto il fedele nella condizione ottimale di forza spirituale per poter resistere alle tentazioni diaboliche e allo sconforto o all'abbandono di sé, e in uno stato di grazia (grazie alla preghiera degli altri su di lui: che è cosa importantissima, ove egli non fosse per la malattia nelle condizioni di pregare).

E' come si noterà pertanto un aiuto preziosissimo.

Dicevamo come l'intervento dello Spirito sia già di per sé uno scudo efficacissimo. Qui di più (come attestato da Giacomo): *“se ha commesso dei peccati gli saranno perdonati”*. Il perdono dei peccati è veramente un conforto per il passaggio all'altra vita (che peraltro potrebbe non esserci dato che la promessa *“E la preghiera fatta con fede salverà il malato”* può anche comportare la guarigione corporale. Tanto che ora meglio si chiama questo sacramento 'unzione degli infermi', e non 'estrema unzione', che presupporrebbe il solo momento del pericolo di vita).

#### L'ESTREMA UNZIONE

##### **110. Dove si parla dell'Estrema Unzione nella S. Scrittura?**

Il sacramento dell'Estrema Unzione o Olio Santo è insinuato in queste parole del Vangelo: *(I Discepoli) partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano* (Mc. 6.12-13). Venne promulgato da S. Giacomo con queste parole: *Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati* (Giac. 5. 14-15). Questo sacramento è anche una specie di complemento della penitenza o confessione. (Cfr. Billot, *De Sacramentis, De Estrema Unctione*).

[31]  
*L'Ordine sacro*

Per Ordine sacro va inteso il gruppo degli uffici ecclesiastici di diacono, presbitero (sacerdote, prete) e vescovo.

La Chiesa cattolica lo considera un sacramento (come peraltro la Chiesa ortodossa e quella anglicana).

Le Chiese protestanti non considerano l'ordinazione un sacramento, ma hanno dei ministeri ordinati.

Esse considerano non possa esserci distinzione fra soggetti di un ordine sacerdotale e fedeli, ma tutti i cristiani indistintamente sono chiamati a compiere il ministero sacerdotale.

In realtà l'esigenza di una distinzione di ruoli sorge già dai primi tempi della chiesa.

*Atti degli Apostoli 6,1-6 - 1 In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. 2 Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. 3 Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. 4 Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». 5 Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. 6 Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

Anche attualmente nel rito dell'ordinazione presbiterale e diaconale il responsabile della formazione del prescelto alla domanda del Vescovo ordinante, risponde: "Dalle informazioni raccolte presso il popolo cristiano e secondo il giudizio di coloro che ne hanno curato la formazione, posso attestare che ne è degno".

Ma quel che è rilevante considerare è come venga pertanto introdotta una distinzione di funzione.

## L'ORDINE SACRO

### **111. Che cosa è l'Ordine Sacro?**

E' un sacramento istituito da Gesù Cristo, che non solo conferisce la grazia a chi lo riceve, ma gli dà pure uno speciale potere per compiere le azioni sacre riguardanti la S. Eucaristia e gli altri sacramenti.. Si chiama Ordine perché vi sono molti gradi, coi quali si ha la gerarchia o sacro principato, che pone la distinzione tra pastori e fedeli.

**112. S. Paolo dice che noi siamo una cosa sola in Cristo Gesù** (Gal. 3. 28); e Gesù ammoniva i discepoli con queste parole: ***I re delle nazioni le governano e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori: Voi però non fate così*** (Lc. 22. 25-26). Dunque nessuna distinzione può esserci tra i cristiani.

Tutti siamo una Cosa sola in Gesù Cristo nell'unità della fede e nella comune speranza, ma non già nel potere.

Gesù Cristo nel passo citato vuol raccomandare l'umiltà e la dolcezza a quelli che governano la Chiesa, proponendo se stesso come modello; non già lasciare nell'anarchia la sua Chiesa; tanto è vero che subito aggiunge: *Chi tra è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve* (Lc. 22. 26); Come il

Se pertanto esiste un sacerdozio universale in tutti i cristiani (e questo è innegabile) [nel senso che tutti sono chiamati a diffondere la Parola di Dio, a promuovere la conversione dei fratelli, a effettuare atti di correzione fraterna, e a mettere nella loro vita in pratica la Parola di Dio imitando Cristo, che è stato nostro sacerdote], a esso si affianca già un diaconato che dipende dalle diversità di funzioni.

Il sacerdozio universale è in altre parole quello che deriva dal fare regnare Dio nei nostri cuori, che pertanto si atteggia a sacerdozio regale essendo di seguito a ciò quella dell'uomo ormai diventata una azione dello Spirito attraverso l'uomo conseguente a questo Regno di Dio nei cuori.

Esiste però anche un sacerdozio ministeriale (termine proprio della dottrina cattolica) e che comprende vescovi, presbiteri e diaconi: è appunto una azione di governo, amministrazione e ordine che è necessaria in quanto anche qui derivante dalla diversità di funzioni.

Nell'episodio della Scrittura citato, la differenza si nota infatti anche fra gli apostoli che impongono le mani sui sette prescelti e questi ultimi (oltre che fra essi e gli altri cristiani per il detto incarico al servizio delle mense).

Saranno i vescovi che, come gli apostoli, imporranno le mani per consacrare sia nuovi diaconi che nuovi sacerdoti (mentre i vescovi sono nominati dal Papa –che pure vescovo è-, secondo la disciplina del diritto canonico).

Ciò proprio per la diversità di funzione del sacerdozio ministeriale rispetto a quello universale (soprattutto 'nell'imporre le mani' e cioè nell'amministrare i sacramenti).

Del resto nemmeno nelle chiese riformate i "laici" amministrano i sacramenti.

Non c'è nemmeno una base biblica per questo.

Per i protestanti solo gli officianti sono autorizzati dalla Parola a farlo, perché:

***Ebrei 5,4*** - *Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

Ma la chiamata di Dio è interpretata dai cattolici come effettuata non per via dell'esercizio dell'ufficio o per via di un richiamo interiore, ma dagli apostoli (e quindi dai loro successori, che rappresentano Dio continuando l'opera del Figlio nello spaziotempo, con l'imposizione delle mani (e quindi con l'ordinazione).

Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire (Matt. 20. 28).

**113. S. Pietro dice: Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato (I Pet. 2. 9). Dunque tutti i cristiani sono sacerdoti.**

S. Pietro non dice che tutti i cristiani sono sacerdoti, ma che tutto il popolo cristiano preso collettivamente, e perciò unito ai suoi pastori, costituisce il sacerdozio santo. S. Pietro intende parlare di un sacerdozio metaforico, come metaforica è la regalità che attribuisce ai cristiani.

<p>Le Chiese protestanti e la Chiesa anglicana non impongono il celibato ai loro ministri del culto.</p> <p>La situazione nella Chiesa latina è più dettagliata.</p> <p>E' imposto il celibato ecclesiastico, ma si fanno eccezioni dal 1967 per i diaconi permanenti e dal 1951 per gli ex ministri protestanti che diventano cattolici.</p> <p>Nelle Chiese cattoliche orientali i presbiteri e i diaconi possono essere scelti fra uomini non celibi.</p> <p>I vescovi in tutte le chiese cattoliche sono scelti solo fra i non sposati.</p> <p>Giustificare la più rigorosa scelta della Chiesa cattolica latina è non solo ragionare sulla Scrittura.</p> <p>Questa esprime preferenza per la castità perfetta.</p> <p>Non si riferisce a pie donne come mogli quando ne parla come di collaboratrici degli apostoli.</p> <p>Si riferisce –come la lettera di San Paolo a Timoteo- anche agli inizi della Chiesa, quando uomini sposati che avevano abbracciato la fede cristiana divenivano responsabili delle comunità cristiane (oggi li diremmo chierici: vescovi, presbiteri, diaconi).</p> <p><b>1 Timoteo 3,1-5 - 1 È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. 2 Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, 3 non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. 4 Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità, 5 perché se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?</b></p> <p>E' sempre San Paolo che consiglia –e pure a quelli che diremmo oggi laici- peraltro di avere addirittura un cuore totalmente dedito al Signore:</p> <p><b>1 Corinzi 7, 32-35 - 32 Io vorrei vedervi senza</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>IL CELIBATO ECCLESIASTICO</b></p> <p><b>114. Perché la Chiesa obbliga i suoi ministri alla castità perfetta?</b> Perché la castità perfetta ebbe le preferenze di Gesù Cristo, <i>fiore del campo e giglio delle convalli</i> (cfr. Cant. 2. 1); fu consigliata da lui (Matt. 19. 10-12); praticata dagli Apostoli dopo che seguirono Gesù Cristo (Matt. 8. 14; 19. 27-29); consigliata da loro (I Cor. 7. 7). Non si può avere convenientemente la paternità dello spirito, se non si rinuncia a quella carnale.</p> <p><b>115. S. Paolo dice: Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore e Cefa? (I Cor. 9. 5). Egli poi si rivolge ad una chiamandola fedele consorte (Filip. 4. 3). Dunque gli Apostoli anche dopo aver seguito Gesù Cristo avevano moglie.</b> Non si tratta di mogli, ma di sorelle nella fede, ossia di pie donne, che aiutavano gli Apostoli. Non ad una donna, ma ad un uomo si rivolge S. Paolo, perché in greco c'è l'aggettivo maschile, e non si deve tradurre fedele consorte, ma fedele cooperatore o collaboratore.</p> <p><b>116. S. Paolo dice che deve</b></p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

*preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; 33 chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, 34 e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. 35 Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.*

Ciò è richiamato nel canone 277 del Codice di diritto canonico vigente che recita: “I chierici sono tenuti all’obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua per il regno dei cieli, perciò sono vincolati al celibato, che è un dono particolare di Dio mediante il quale i ministri sacri possono aderire più facilmente a Cristo con cuore indiviso e sono messi in grado di dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini”.

Pertanto, come sottolineato da papa Paolo VI (ora santo) nella lettera enciclica *Sacerdotalis caelibatus* del 1965 “il nuovo testamento (...) non esige il celibato dei ministri sacri, ma lo propone piuttosto come libera obbedienza ad una speciale vocazione o ad uno speciale carisma. Gesù stesso non ha posto questa pregiudiziale nella scelta dei dodici, come anche gli apostoli per coloro i quali venivano preposti alle prime comunità cristiane”.

E quindi anche da questo il celibato cristiano è una libera obbedienza a una speciale vocazione che richiama la sponsalità.

E cioè il chierico, come Cristo, è Sposo della Chiesa (o, ugualmente, come la Chiesa, è Sposa di Cristo).

Un paragone della funzione prettamente spaziotemporale del celibato (cioè sponsale con la Chiesa) si può ben fare con il sacramento del matrimonio (sponsale di uomo e donna): entrambi non servono più come tali fuori dello spaziotempo.

Nello spaziotempo gli uomini prendono marito e moglie; ma poi in cielo non più perché ‘sono come angeli’ (o, come diremmo noi, perché ormai nel superorganismo umano –Corpo mistico di Cristo- tutti amano tutti e da tutti sono amati e tutti amano Dio e da Lui vengono riamati):

*Lc 20,35 - ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito.*

Parimenti i chierici sposi (nella Chiesa) di Cristo nello spaziotempo celebrano nei templi; ma nell’Ambiente divino (fuori dello spaziotempo) non ci sarà più bisogno di celebrare Dio col culto come adesso, perché saremo intimamente uniti a Lui –senza interposizione di spaziotempo-.

[Si veda, in tal senso, l’*Apocalisse 21, 10 e 22* –

*10 L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. (...)*

*22 E non vidi in essa alcun tempio, perché il Signore Iddio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio.]*

**essere scelto a vescovo chi sia marito di una sola donna (I Tim. 3. 2); e ripete lo stesso pei preti (Tit. 1. 6). Dunque i vescovi e i preti anticamente avevano moglie.**

Secondo l’interpretazione dei Padri e la tradizione ecclesiastica, S. Paolo con quelle parole vuole che siano esclusi dal ministero sacro i bigami, ancorché tali successivamente; ma non si deduce affatto che i vescovi e i preti, dopo che erano stati ordinati, potessero aver rapporti ancora con le loro mogli. (Cfr. Winc. *De Sacramentis, Tract. De Ord.* N. 198).

**117. S. Paolo dice che negli ultimi tempi vi saranno di quelli che vieteranno le nozze (I Tim. 4. 3); ed egli esorta a restar ciascun con la propria moglie..., perché è meglio sposarsi che bruciare (I Cor. 7. 2, 9).**

La Chiesa non vieta a nessuno le nozze, perché nessuno è obbligato ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Chi vuole liberamente entrarvi deve sottostare a questa legge, che risale ai primissimi tempi della Chiesa. La raccomandazione dell’apostolo è rivolta a quelli che non si sentono di abbracciare lo stato sacerdotale, o di conservarsi casti.

[33]  
*Il Matrimonio*

Per i protestanti il matrimonio non è un sacramento.

Per la Chiesa cattolica sì, ed esso come tale “non solo accresce il principio di vita soprannaturale, cioè la grazia santificante, ma vi aggiunge ancora altri doni speciali, disposizioni e germi di grazia [...] affinché i coniugi possano non solo bene intendere, ma intimamente sentire, con ferma convinzione e risoluta volontà stimare e adempiere quanto appartiene allo stato coniugale e ai suoi fini e doveri; ed a tale effetto infine conferisce il diritto all'aiuto attuale della grazia, ogniqualvolta ne abbisognino per adempiere agli obblighi di questo stato” [Pio XI, lettera enciclica *Casti connubii*].

La costituzione come sacramento si trova nella Scrittura: ad es. in

**Marco 10, 6-9** - *6 Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; 7 per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. 8 Sicché non sono più due, ma una sola carne. 9 L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto».*

E' la congiunzione da parte di Dio che costituisce il sacramento, attraverso questa dando la grazia ai ministri del matrimonio, che sono gli sposi.

La grazia che Dio dà a mezzo del sacramento ha del resto una ben precisa funzione: corroborare nello spaziotempo con la forza soprannaturale della grazia la capacità umana di fronteggiare le forze disgregatrici dell'unione matrimoniale.

“È dunque necessario, per ricondurre il retto ordine nella materia matrimoniale, che tutti considerino il disegno divino intorno al matrimonio e cerchino di conformarsi ad esso.

E poiché tale studio è soprattutto contrastato dalla forza della concupiscenza, che è senza dubbio la cagione principale per cui si pecca contro le sante leggi coniugali, e non potendo l'uomo tenere a sé soggette le passioni se prima non sottomette sé a Dio, a ciò bisogna anzitutto rivolgere le cure secondo l'ordine divinamente stabilito. È legge inderogabile che chi vive soggetto a Dio veda con l'aiuto della divina grazia assoggettare a sé le passioni e la concupiscenza, ed al contrario, chi è ribelle a Dio esperimenti con dolore l'interna lotta delle

**IL MATRIMONIO**

**118. Dove si parla nella Sacra Scrittura del sacramento del matrimonio?**

Vi accenna S. Paolo nella lettera agli Efesini, dove paragona il matrimonio cristiano alle nozze che Cristo contrasse con la Chiesa: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande; io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* (Efes. 5. 32). Come l'unione di Gesù Cristo con la Chiesa avviene mediante la grazia, così mediante la grazia si contrae il vincolo tra l'uomo e la donna.

passioni violente. Né ciò avviene senza una sapiente disposizione, come dimostra Sant'Agostino: *«Infatti è giusto che l'inferiore si assoggetti al superiore; in modo che chi vuole a sé soggetto chi è sotto di sé, debba a sua volta star soggetto a chi è sopra di sé. Riconosci l'ordine, cerca la pace! Tu a Dio: e la carne a te. Che di più giusto? che di più bello? Tu al maggiore, a te il minore: servi tu a Colui che creò te, perché a te serva ciò che è stato creato per te. Bada però, l'ordine non l'intendiamo, non lo proponiamo così: A te la carne, e tu a Dio, sibbene Tu a Dio, e la carne a te! E se trascuri il Tu a Dio, non raggiungerai mai l'A te la carne. Tu che non ubbidisci al Signore, sei tormentato dal servo»* [Pio XI, lettera enciclica *Casti connubii*]

**[34]**  
*Il Decalogo*

		<b>I DIECI COMANDAMENTI E LA LORO NUMERAZIONE</b>
<p>Nella Scrittura i comandamenti si traggono da due brani, che mettiamo in parallelo.</p> <p>Esodo 20, 1-17                      e    Deuteronomio 5, 6-21</p>		
<p>20,1 Dio allora pronunciò tutte queste parole: 2 «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: 3 non avrai altri dèi di fronte a me. 4 Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. 5 Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, 6 ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. 7 Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. 8 Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: 9 sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; 10 ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero</p>	<p>6 Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. 7 Non avere altri dèi di fronte a me. 8 Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. 9 Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, 10 ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti. 11 Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. 12 Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. 13 Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, 14 ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue</p>	



<p>che dimora presso di te. 11 Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.</p> <p>12 Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.</p> <p>13 Non uccidere.</p> <p>14 Non commettere adulterio.</p> <p>15 Non rubare.</p> <p>16 Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.</p> <p>17 Non desiderare la casa del tuo prossimo.</p> <p>Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».</p>	<p>bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. 15 Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.</p> <p>16 Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà.</p> <p>17 Non uccidere.</p> <p>18 Non commettere adulterio.</p> <p>19 Non rubare.</p> <p>20 Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.</p> <p>21 Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.</p>	
<p>Originariamente dopo la controversa sulla iconoclastia (la distruzione delle immagini sacre considerando che non fosse lecito costruire o tenere immagini dei santi nelle chiese e soprattutto la loro venerazione) nel VII secolo, la disputa venne risolta affermativamente quanto alla liceità.</p> <p>Nelle Chiese protestanti la proibizione venne ripresa alla lettera dalla Scrittura, per cui è stato mantenuto distinto dal primo il secondo comandam., che così vieta il culto attraverso le immagini (e accorpato il nono al decimo: non desiderare donna e roba). [La Chiesa luterana, ha una diversa distinzione.]<sup>1</sup></p> <p>Dalla Chiesa cattolica invece il secondo è stato accorpato al primo, perché la proibizione delle immagini viene riferita più propriamente al culto di idoli (dato che Dio ha dato una immagine concreta di sé sulla Terra in Cristo).</p> <p>E' stata invece effettuata una distinzione nel decimo, fra il desiderare la donna e il desiderare la roba, anche per il diverso statuto della donna, non assimilabile certamente a un bene</p>		<p><b>119. Quanti sono i comandamenti della legge di Dio?</b></p> <p>I comandamenti della legge di Dio sono dieci. Vi allude almeno due volte la scrittura: (<i>Mosè</i>) scrisse sulle tavole le parole dell'Alleanza, le <b>DIECI PAROLE</b> (Es. 34. 28). Vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le <b>DIECI PAROLE</b> (Deut. 4. 13)</p>

<sup>1</sup> Secondo il 'Piccolo catechismo' di Martin Lutero':

1-Non avere altri dei.

2-Non usare inutilmente il nome dell'Iddio tuo.

3-Santifica il giorno festivo.

4-Onora tuo padre e tua madre.

5-Non uccidere.

6-Non commettere adulterio.

7-Non rubare.

8-Non rendere falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

9-Non desiderare la casa del tuo prossimo.

10-Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, la sua serva, il suo bestiame o qualunque cosa gli appartenga.

materiale.

Ciò premesso, il cattolicesimo coordina questi due testi, alla luce dell'interpretazione, indicando i seguenti dieci comandamenti:

«Ascolta Israele! Io sono il Signore Dio tuo:

- 1 - Non avrai altro Dio all'infuori di me.
- 2 - Non nominare il nome di Dio invano.
- 3 - Ricordati di santificare le feste.
- 4 - Onora il padre e la madre.
- 5 - Non uccidere.
- 6 - Non commettere atti impuri.
- 7 - Non rubare.
- 8 - Non dire falsa testimonianza.
- 9 - Non desiderare la donna d'altri.
- 10 - Non desiderare la roba d'altri.»

La traduzione del sesto con il riferimento agli atti impuri (mentre è spesso tradotto con 'Non commettere adulterio'), deriva dall'ebraico *na'af*, che compare nel testo, e che è termine che condanna non solo l'adulterio ma qualsiasi 'adulterazione, contraffazione' del comportamento dell'uomo o della donna nelle interrelazioni umane, con in particolare il significato di 'alterare la purezza', 'falsificare'. Il *nef* è perciò più che essere solo un adultero a mezzo di fatti concreti (e non solo di desiderio, come per il nono comandamento) è un 'falsificatore di rapporti', e quindi in pratica un dissoluto che infrange con comportamenti indebiti o sleali i rapporti caritatevoli con se stesso e con gli altri di tipo sessuale".

I dieci comandamenti, cui Cristo comunque si riferisce

**Mc 10,19** - *Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».*

[dove il 'non frodare' è sinonimo del *na'af* di cui dicevamo] non solo non sono stati aboliti da Cristo, ma sono stati da Lui riassunti e generalizzati (come comandamento Nuovo) in due fondamentali:

**Mt, 22, 36-40** - **36** «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». **37** Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. **38** Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. **39** E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. **40** Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Quindi: l'amore totale verso Dio e l'amore del prossimo come sé stessi.

E l'amore del prossimo è pure un Comandamento Nuovo, non perché non era pure anticamente previsto, ma perché viene da Cristo esteso all'amore per il nemico, prima escluso per la durezza del cuore degli ebrei per via della legge del taglione.

**Mt 5, 38-48** - **38** Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; **39** ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; **40** e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. **41** E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. **42** Da' a chi

## **120) Qual è la divisione numerale dei comandamenti secondo la Scrittura?**

Nella Scrittura non esiste nessuna divisione numerale dei comandamenti della Legge di Dio; ma essa fu fatta dagli interpreti, secondo il proprio criterio. L'enumerazione data sin dalle origini della Chiesa cattolica è perfettamente rispondente al testo della Scrittura, e all'esigenza logica delle cose.

## **121. Perché dobbiamo osservare i dieci comandamenti?**

Dobbiamo osservare i dieci comandamenti non perché furono promulgati da Mosè al popolo Israelitico (Es. 20) ma perché, rivelati da Dio, contengono i dettami della legge di natura e perché furono confermati e perfezionati da Gesù Cristo.

ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

**43** Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; **44** ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, **45** perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. **46** Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? **47** E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? **48** Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

**Gv 13, 34-35 – 34** Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. **35** Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

**1 Giovanni 3-11 - 3** Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. **4** Chi dice: «Lo conosco» e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; **5** ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. **6** Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.

**7** Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito. **8** E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende. **9** Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. **10** Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo. **11** Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

[35]  
*Immagini e reliquie*

<p>Dio nell'antico testamento è invisibile.</p> <p>Egli si manifesta (cioè spaziotemporalmente E' IN qualcosa, ma comunque NON E' –cioè non si identifica in quella cosa, e non si vede).</p> <p><b>1 Re, 11-13 - 11</b> Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. <b>12</b> Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. <b>13</b> Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?».</p> <p>Gli Ebrei, quando si vollero distaccare da Lui crearono degli idoli ben visibili, e quelli dissero ESSERE IL LORO DIO.</p> <p><b>Esodo 32,8</b> - <i>Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto».</i></p> <p>Deriva da ciò la proibizione di un tempo a crearsi immagini.</p> <p>Dette immagini infatti dagli ebrei erano state adorate “a posto di Dio”.</p> <p><b>Esodo 32, 30-31 - 30</b> Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». <b>31</b> Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro.</p>	<p><b>IL CULTO DELLE IMMAGINI E DELLE RELIQUIE</b></p> <p><b>122. Perché la Chiesa Cattolica ha soppresso dai comandamenti la proibizione di fare immagini e sculture: Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Es. 20.4)?</b></p> <p>Perché era una proibizione che riguardava solo il Popolo ebreo e non fu confermata da Gesù Cristo. Noi non siamo obbligati ad osservare la legge degli Ebrei.</p> <p><b>123. Perché era proibito agli Ebrei di fare immagini e sculture?<sup>1</sup></b></p> <p>era una precauzione perché quel popolo non cadesse nell'idolatria. Non si era ancora incarnato il Figlio di Dio, né c'era la Madonna, né Santi nel cielo, essendo chiuso il paradiso (cfr. Lc. 16. 22; I Pet. 3. 19); ed il rappresentare</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>1</sup> “Non era proibito in modo assoluto (Dio non volle condannare le arti belle), tanto è vero che Mosè innalzò il serpente di bronzo nel deserto (Num. 21.8-9; Giov. 3.14); fece scolpire due Cherubini sull'Arca (Es. 25. 18); ed anche Salomone fece lo stesso nel tempio (I Re 6. 23); ma”.  
[Nel testo originario ciò fa parte del testo. Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

Con la manifestazione di Dio in Cristo, con l'incarnazione, cioè, peraltro Dio diventa visibile.

Cioè non è più IN UNA cosa spaziotemporale (corpo umano), ma E' QUELLA COSA.

Dio insomma NON E' IN un corpo umano, ma E' quel corpo umano (Cristo è vero Dio e vero Uomo).

L'immagine di Cristo rimanda pertanto a una immagine di Dio per come egli stesso si è manifestato / incarnato.

### **Giovanni 1,14**

*E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi vedemmo la sua gloria,  
gloria come di unigenito dal Padre,  
pieno di grazia e di verità.*

Proibire le immagini di Dio avrebbe avuto in tale caso il significato di prescrivere di non guardare Gesù. Il che è assurdo, soprattutto al momento della predicazione pubblica di Cristo,

*Numeri 21,8-9 – 8 Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita». 9 Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.*

*Gv 3,14 – 14 E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, 15 perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».*

Quindi è lo sguardo a Cristo sulla croce che salva. Ciò se da quello sguardo deriva una imitazione con il sacrificio (la crocifissione) del proprio egoismo, come venne crocifisso Gesù che fu fatto peccato per la nostra salvezza:

*2 Cor 5,21: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio".)*

'Essere fatto peccato' significa questo: *1 Pt 2,22 e 24, 25 - 22 Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca (...) 24 Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; 25 dalle sue piaghe siete stati guariti (...)*”.

Si faccia un ragionamento ipotetico: sarebbe stato possibile (ammesso che ci fossero stati apparecchi fotografici o di ripresa al tempo di Gesù) fargli delle fotografie o delle riprese video?

Secondo chi sostiene che abbia un qualche rilievo detto comandamento, la risposta dovrebbe essere 'no'.

Ma nemmeno la più stringente legge sulla privacy impedirebbe anche oggi la riproduzione dell'immagine di chi ha intrapreso una predicazione pubblica e raccoglie masse al suo seguito.

Dio e gli Angeli, esseri puramente spirituali, era pericolosissimo.

### **124. S. Giovanni non scrive anch'egli: Figlioli, guardatevi dai falsi dei (I Giov. 5. 21)?**

S. Giovanni vuol mettere in guardia i cristiani contro l'idolatria, non contro la venerazione delle immagini sacre.

E non sarebbe nemmeno logico per la stessa Scrittura: si potrebbe dare notizia del messaggio senza riprendere il suo Autore?

**Mc 4,21** - Diceva loro: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?

**Lc 8,16** - Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

E Gesù è la lampada; anzi di più: la luce!

**Gv 12,35-36** – **35** Gesù allora disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. **36** Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce» (...).

Si pensi a un telegiornale di quei tempi che desse notizia dell'«*Ecce homo*» di Pilato e della scelta di Barabba da parte del popolo con l'invocazione del '*crucifige, crucifige*' nei riguardi di Cristo: potrebbe oscurarsi l'immagine di chi soccombe nel referendum di popolo su chi liberare?

E tanto non è in contraddizione nemmeno con quanto ha detto Cristo sul fatto che non siano da abolire la Legge e i Profeti (e dal comandamento Nuovo essi pure dipendono): anzi, ciò dà il reale significato al comandamento di non farsi immagini.

Se infatti l'amore di Dio e del prossimo è il massimo di tutto, a maggior ragione, per la Scrittura, l'unica proibizione alle immagini deve intendersi quella di immagini idolatriche, cioè idoli da adorare/amare al posto di Dio. Pertanto esso è ben riassumibile (per non creare ambiguità con l'immagine di Dio stesso che è Cristo) nel comandamento "non avrai altro Dio fuor che me").

E peraltro le immagini di Cristo sono le più varie proprio perché non ci sono fotografie (e sono i molteplici modi di vedere/pensare Cristo da parte dell'uomo –gli artisti-). Esse rimandano per ciò stesso sempre e comunque a una realtà trascendente da amare di per sé.

(Non è cioè, in altre parole, QUEL CRISTO corrispondente a quella immagine, che adoro, ma attraverso quella immagine adoro CRISTO.)

\*

Quanto poi alle reliquie, anche in questo caso ciò che rileva non è tanto il culto in sé e per sé di questi oggetti, ma essi sono essenzialmente mezzi per evocare l'amore di Cristo o di chi ha amato come Cristo.

E peraltro anche Cristo operava guarigioni solo con il contatto con Sue cose.

**125. Il venerare le immagini non è essa stessa un'idolatria?**

Il venerare le immagini con culto assoluto è idolatria, non già con culto relativo, come si pratica nella Santa Chiesa Cattolica. Le immagini non sono venerate per se stesse, ma per quello che rappresentano. Esse sono un ottimo mezzo di istruzione religiosa e un eccitamento alla pietà.

**126. Non è disdicevole il culto delle reliquie: ossa di morti, pezzi di stoffa, ecc.?**

Il culto delle reliquie, come è praticato nella Chiesa Cattolica, è legittimo perché anch'esso è relativo,<sup>2</sup> Il culto ai resti mortali dei

<sup>2</sup> “, ossia è riferito alle persone cui appartennero, o come parti, o per ragione di contatto. E' necessario però che non ci sia nessuna indecenza morale (...)

[Ciò fa parte del testo originario (come quello della nota precedente). Abbiamo ritenuto di porla in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

*Mt 14,36 - e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.*

*Mc 6,56 - E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.*

Si pensi agli sposi: la fede nuziale che cosa rappresenta?

E' la concretizzazione materiale di un amore che deve durare per sempre.

Se ho una particolare affezione alla fede nuziale (perché mi ricorda il giorno del matrimonio, il momento in cui la fede è stata apposta al dito, ecc.), il valore affettivo che è il surplus di quella cosa non è fine a se stesso, ma è una delle particolari concretizzazioni dell'amore sponsale che ho per chi ho sposato.

Santi è anch'esso una professione di fede nella resurrezione della carne.<sup>3</sup>

**127. Questo culto tributato con cose materiali non è contrario alla parola di Gesù, che dice doversi adorare Dio in spirito e verità (Giov. 4. 23)?**

E' perfettamente conforme alla natura umana risalire dalle cose sensibili a Dio, tanto è vero che Gesù Cristo istituì i suoi sacramenti con cose sensibili.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> “Dio suole operare molti miracoli per mezzo delle reliquie, come l’Emorroissa del Vangelo che guarì al tocco della veste di Gesù (Lc. 8. 44-45); e le fasce e gli asciugatoi di S. Paolo servivano a guarire molti infermi (Att. 19. 11-12); e un morto risuscitò al contatto con le ossa di Eliseo (II Re 13. 20-21).”

[Ciò fa parte del testo originario (come quello della nota precedente). Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

<sup>4</sup> Il testo apportato ne è una nuova conferma. Ed ecco il suo genuino significato. Con esso Gesù preannuncia alla Samaritana la nuova economia della redenzione. I Giudei dicevano che era necessario adorare Dio nel tempio di Gerusalemme; i Samaritani volevano che si adorasse Dio sul monte Garizim. Gesù Cristo disse che era venuto il tempo in cui Dio si adora in ogni luogo in spirito e verità:

- *in spirito*, in contrapposizione al Culto giudaico, vero bensì ma carnale e simbolico, che al sopravvenire della realtà doveva sparire;

- *in verità*, in contrapposizione al culto samaritano, che era scismatico e perciò falso.

[Ciò fa parte del testo originario (come quello della nota precedente). Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

[36]  
Soli Deo Gloria - *I santi*

E siamo giusti al quinto dei *sola* di cui abbiamo accennato: *soli Deo gloria* (cioè solo a Dio va resa gloria).

Non sarà mica che col culto dei santi si renda gloria a chi non si dovrebbe?

Quando si parla di ‘culto’ bisogna distinguere in esso le ‘manifestazioni di amore’ dalle ‘manifestazioni di amicizia’.

La differenza del discorso che passa fra ‘adorare’ e ‘venerare’ è quella che passa fra ‘amare’ ed ‘essere amici’.

Cristo stesso parla di amicizia con l’uomo

*Gv 15,15 - Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi.*

Ma questa amicizia è solo un aspetto dell’amore per l’uomo, da Lui espressamente manifestato

*Gv 15,9 - Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*

Se Cristo stesso nella Scrittura manifesta questa differenza, si vede che essa ha un rilievo autonomo.

Da altro punto di vista non si può pensare che Cristo imponga di non manifestare amicizia verso chi è a Lui più vicino (come i Santi che lo hanno imitato in vita, o gli angeli spiriti purissimi che hanno detto sì all’amore di Dio, o la Sua Madre santissima, che in tutto e per tutto è stata ancella del Signore e ha consentito di realizzare il piano divino di salvezza dell’uomo).

E questo perché egli dice di non cacciare addirittura chi agisce in nome Suo, essendo anche costui con Lui se non è contro.

*Mc 9, 38-40 - 38 Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». 39 Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. 40 Chi non è contro di noi è per noi.*

## IL CULTO DEI SANTI

**128. La S. Scrittura proibisce universalmente il culto alle creature, perché Gesù disse al diavolo: *Sto scritto: il Signore, Dio tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto (Matt. 4. 10). Perché allora nella Chiesa Cattolica si pratica il culto alla Madonna e ai Santi?***

La S. Scrittura proibisce il culto idolatrico e superstizioso delle creature, non già qualsiasi culto. Si danno tre sorta di culto: 1) *di latria*, ossia di adorazione vera e propria, e questo culto è esclusivamente riservato a Dio; 2) *di dulia*, che si tributa ai servi di Dio, ed è riservato ai Santi; 3) *di iperdulia*, al di sopra dei servi, che è riservato alla Madonna Ss.ma. Nella Chiesa Cattolica si adora soltanto Dio, e si venerano la Madonna e i Santi.



Posto quindi che l'amore per Dio non può che essere esclusivo, come si conviene a qualunque amore 'sponsale', non per questo non può esservi una venerazione, che è appunto la manifestazione di un rapporto di amicizia.

Questo rapporto di amicizia, e questa venerazione, sono implicitamente una espressione della gloria resa a Dio.

Ciò infatti sia perché i santi sono Sue creature; e pure perché l'essere santi è frutto di una imitazione del Figlio Suo a livelli elevatissimi.

E come il Figlio ha con la Sua vita e la Sua obbedienza glorificato il Padre, così altrettanto con il seguire il figlio essi hanno glorificato il Padre.

Per cui una venerazione di loro è, a un livello più basso, anche questo un glorificare il Padre, soprattutto nell'esaltare le opere che hanno compiuto imitando il Figlio.

Essa, resa pure agli Angeli come creature di Dio che altrettanto hanno optato per un sì a Lui, attraverso di ciò glorifica pure Dio.

Se l'Angelo dell'Apocalisse esorta Giovanni a non inginocchiarsi davanti a Lui non è per proibire una venerazione, ma semplicemente perché Giovanni si era prostrato invece "per adorarlo"!

*Apocalisse 19,10 - Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare». La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.*

La venerazione –lo abbiamo detto- è cosa diversa dall'adorazione, che invece va resa solo a Dio e alla Trinità.

E questo è lo stesso discorso che accade nell'episodio del Centurione Cornelio negli Atti degli apostoli.

*Atti 10, 25-26 - 25 Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. 26 Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anch'io sono un uomo!».*

Cornelio, il Centurione, anche qui si getta in ginocchio per adorare.

Ma l'adorazione si rende a Dio solo.

Diversa cosa, si ripete, è la venerazione dell'Angelo e di San Pietro.

Ai Santi che la Chiesa ha riconosciuto come tali, e pertanto solo dopo la loro morte, come agli Angeli, la venerazione, ove è lode a loro, è pure necessariamente (oltre alla lode della loro volontà che ha optato per Dio, che ha detto sì a Dio), anche di riflesso lode a Dio tramite essi, e quindi una ulteriore implicita glorificazione del Padre, perché con la loro opera rispecchiano l'infinita bontà e misericordia di Lui.

Peraltro l'invocazione di Angeli e Santi non è altro che l'esplicitazione della amicizia nei loro confronti (che costituisce

### **129. Non si dovrà dire che il culto reso ai Santi debba essere solo civile?**

Il culto reso ai Santi non è solo civile, ma anche religioso, perché i Santi si venerano come amici e servi di Dio, e non già per le opere grandiose umane che per avventura abbiano fatto, o per altre doti naturali che avessero.

### **130. L'Angelo dell'Apocalisse disse a S. Giovanni che gli si era inginocchiato dinanzi per venerarlo: *Guardati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare* (Apoc. 19. 10). Dunque questo culto è illecito.**

Se S. Giovanni volle venerare l'Angelo, è segno che era una cosa legittima, altrimenti un così grande apostolo non avrebbe potuto tentarlo. L'Angelo lo rifiutò, non perché questo culto fosse illecito, ma per rispetto a S. Giovanni insignito della gloria dell'apostolato e del martirio, uguale certo nell'ufficio dell'Angelo nell'annunziare i segreti di Dio al mondo, forse anche superiore nella santità.

### **131. S. Pietro al Centurione che gli si gettò ai piedi per venerarlo disse: *Alzati: anche io sono un uomo!* (Att. 10. 25. 26).**

Da S. Pietro la Chiesa ha imparato a non tributare alcun culto religioso a presunti Santi vivi. Le parole di S. Pietro dimostrano la sua umiltà; ed era più che conveniente che in quella circostanza egli agisse così, perché più risaltasse la gloria di colui che annunziava, Cristo.

### **132. Che cosa legittima l'invocazione degli Angeli e**

la venerazione) nella sua interezza.

In altre parole chi ha un amico non solo lo loda, gli fa i complimenti (come abbiamo detto prima), ma se ne ha bisogno chiede aiuto.

In questo senso l'amicizia è completa: lode (dall'uomo verso gli Angeli e i Santi) e aiuto (dai Santi e gli Angeli all'uomo). [Non potrebbe darsi invece un aiuto dell'uomo a loro, come è necessario in una amicizia puramente umana –la quale non esisterebbe se l'aiuto non fosse disinteressato e reciproco–, perché Angeli e Santi nella beatitudine eterna non hanno bisogno di aiuto.]

L'aiuto all'uomo si traduce così in una loro preghiera di intercessione a Dio (che li ascolta per il favore che essi godono) a Cui tutto non può che ricondursi.

E peraltro con una caratteristica peculiare: una funzione di filtro.

Si faccia attenzione a quanto segue.

Noi spesso non sappiamo cosa chiedere a Dio. Potremmo anche chiedere cose che sono contro la volontà di Dio, senza rendercene conto (ad es.: la morte del nemico, quando Dio vuole, essendo Sua creatura pure il nemico, che si converta e si salva).

A rimedio di ciò c'è in primo luogo lo Spirito e con Lui Cristo, come afferma San Paolo, che direttamente chiedono quanto è secondo il progetto di Dio su noi e sul mondo (i disegni di Dio).

**Romani 8,26-27 e 34 – 26** *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; 27 e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (...)* **34** *Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?*

Questa però (purché abbiamo detto sì a Dio: altrimenti lo Spirito non interferisce con la nostra libertà) è una iniziativa dello Spirito e di Cristo come attuazione perpetua dell'amore di Dio verso di noi.

Qui invece si sta parlando della nostra iniziativa di preghiera però.

La nostra iniziativa, se indirizzata ai Santi, ove sconveniente quanto a finalità è dagli stessi 'filtrata e convertita' in preghiera di intercessione secondo la volontà di Dio.

In altre parole, i Santi e gli Angeli non rendono vana anche una preghiera da parte nostra che, per la sua sconvenienza od oggetto contrario al volere di Dio, Dio non potrebbe ascoltare. Attraverso la loro intercessione anche questa preghiera viene rivolta a vantaggio nostro, 'traducendola' nelle finalità (cioè in domande rispettose dei progetti divini) che Angeli e Santi conoscono bene, in quanto la fanno apparire proprio alla richiesta di Spirito e Cristo al Padre per noi.

Anche qui come si noterà, alla fine vi è una massima glorificazione di Dio: Angeli, Santi (e la Madonna in primo

### **dei Santi?**

Il favore che godono presso Dio e la volontà dello stesso Dio di glorificarli qui in terra. Se i vivi possono pregare per i vivi (Rom. 15. 30; Efes. 6. 19, ecc.) perché i Santi non potrebbero pregare per gli uomini pellegrini qui in terra?

luogo), Spirito e Cristo, tutti all'unisono pregano per noi il Padre!!!

Che il corpo dei Santi sia spaziotemporalmente 'addormentato' (e cioè sia in attesa della resurrezione della carne dell'ultimo giorno) non esclude una azione nell'Ambiente divino fuori dello spaziotempo. E questo significa proprio ciò che abbiamo detto. 'Addormentarsi nel Signore' è, fuori dello spaziotempo, fare la volontà del Corpo mistico con a capo Cristo, e cioè significa non avere una volontà autonoma da quella di Cristo, ma 'riposare' all'unisono con Lui (cioè far operare Lui come se si fosse addormentati: si pensi per fare un esempio a un viaggio in auto a una coppia in cui il guidatore continua a guidare e la moglie si addormenta, con questo fidandosi del marito nella conoscenza del percorso di guida e pertanto proprio per via del sonno non dandogli indicazioni di sorta sulle strade da seguire, malgrado si incontrassero bivi-). La valenza pertanto dell'azione di intercessione per noi oltre lo spaziotempo è proprio quella di unirsi a Cristo nelle intercessioni dello Spirito e del Figlio per noi, con ciò facendo dare frutti spirituali a una nostra preghiera che per insipienza da sola sarebbe sterile perché a oggetto invisibile a Dio.

E' peraltro nell'ambito del Corpo mistico di Cristo (la Chiesa), dove c'è come abbiamo detto a suo tempo una interrelazione di tutti con tutti e di tutti con Dio (e pertanto di vivi, defunti, Angeli, Santi e Trinità), che grazie a questa interrelazione amorosa le preghiere nostre diventano preghiere dei Santi e quindi preghiere dello Spirito e di Cristo.

E attraverso il Suo Corpo mistico vengono rivolte a Dio.  
(Il che è pur sempre un modo di dare *soli Deo gloria!*)

**133. Non è forse vero ciò che dice la Scrittura che i Santi si addormentano nel Signore (ad es. II Pet. 3.4)? Se dormono, come possono pregare per noi?**

Si tratta di espressioni metaforiche che si riferiscono al corpo. Perciò il camposanto si chiama pure *cimitero*, che vuol dire dormitorio. Gesù non è morto per preparare un dormitorio alle anime!<sup>1</sup>

**134. Come i Santi del cielo possono conoscere le nostre preghiere?**

I Santi vedono Dio così come egli è in se stesso (I Giov. 3. 2); e nel Verbo di Dio vedono tutte le cose che a loro si riferiscono, e quindi anche le preghiere che facciamo loro.

---

<sup>1</sup> Al buon ladrone disse: Oggi con me sarai nel paradiso (Lc. 23. 43); S. Paolo desiderava di morire per star con Cristo (Filip. 1. 23). Abramo e il mendico Lazzaro certo non dormivano (Lc. 16. 22) e S. Giovanni udì le anime dei martiri gridare sotto l'altare (Apoc. 6. 10).

[Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

[37]  
*Gesù mediatore*

E' da chiarire che l'affermazione che Cristo sia l'unico mediatore fra Dio e l'uomo è una verità, ma che va collocata al di là dello spaziotempo.

In altre parole solo il sacrificio di Cristo, sommo sacerdote, pontefice massimo, cioè, letteralmente, l'unico che ha potuto costruire un ponte (*pontem facere*: pontefice) fra l'uomo e Dio con il suo sacrificio per la nostra salvezza, ha permesso all'uomo di salvarsi, dopo che un abisso era stato scavato fra Dio e l'uomo ad opera dell'uomo stesso per via del suo peccato originale.

*Ebrei 2,17 - Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo*

E solo pertanto chi è associato al suo Corpo mistico, come i tralci con la vite, riceve la Vita (che Lui è) e quindi la salvezza (cioè la Vita eterna).

*Gv 15,5 - Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

Cristo pertanto è stato generato e non creato da Dio prima dei tempi (e quindi fuori dello spaziotempo), non solo per essere destinatario dell'amore di Dio, ma anche perché 'per la nostra salvezza discendesse dal cielo', e quindi per compiere con la Sua incarnazione nello spaziotempo il sacrificio di salvezza che avrebbe riaperto all'uomo le porte del Paradiso.

Nello scorrere dello spaziotempo invece non abbiamo una vera e propria mediazione, ma una intercessione.

Detto altrimenti:

- mediatore significa che è a sola iniziativa di Cristo (e quindi di Dio stesso) e non per meriti dell'uomo peccatore che ha riottenuto l'amore di Dio a vantaggio dell'uomo (della sua salvezza)

**GESU' MEDIATORE**

**135. Non è Gesù Cristo l'unico Mediatore presso Dio (I Tim. 2. 5; Ebr. 8. 6; 9. 15; 12. 24)? Se è così, come possiamo invocare anche la Madonna e i Santi?**

Gesù Cristo è certo l'unico Mediatore, e perciò la Chiesa termina per lo più le sue preghiere con queste parole: Per Cristo Nostro Signore. E' mediatore chi unisce due estremi, e perciò solo Gesù Cristo Dio-Uomo può unire l'uomo con Dio. Non è lo stesso dire mediatore in senso stretto e intercessore. Il Mediatore unisce i due estremi per virtù propria; l'intercessore fa affidamento sulla misericordia del supplicato.

#1. L'intercessione della Madonna e dei Santi non si oppone alla mediazione di Gesù Cristo, ma ne è un'applicazione. Infatti Gesù Cristo non è mediatore solo con la sua persona fisica, ma anche con tutto il suo corpo mistico, perché tutti i meriti

- intercessore significa che è a iniziativa dell'uomo –o degli angeli fedeli a Dio- che nello spaziotempo viene invocato Dio a vantaggio dell'uomo, della sua salvezza (e pur sempre per i meriti di Cristo, per il suo sacrificio, che quindi anche per questa via continua a essere l'unico effettivo mediatore).

In altre parole l'apertura delle porte del Paradiso consentita dal sacrificio dell'unico Mediatore, Cristo, permette a Dio (e per questi meriti di Cristo) di ascoltare le preghiere a vantaggio della salvezza delle singole creature umane:

- direttamente rivolte a Lui,  
- o rivolte a Lui perché rivolte a Cristo,  
- o rivolte a Lui e a Cristo da creature a vantaggio di creature. E cioè:

- - da Maria, angeli fedeli a Dio, vivi (santi perché in grazia di Dio) e morti (santi perché in grazia di Dio o anche Santi per virtù eroiche) per altri vivi (santi perché in grazia di Dio, santi perché battezzati anche se non attualmente in grazia di Dio, o altre creature ricomprese nella comunione dei santi perché in ricerca di Dio benché non battezzate dimodoché possano accogliere Dio, verso cui sono in cammino, perché - fuori dello spaziotempo- *cercare Dio è averlo già trovato*

*Lc 11, 11-13 - 10 Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. 11 Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? 12 O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? 13 Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».)*

- - da Maria, angeli fedeli a Dio e vivi (santi perché in grazia di Dio) per i morti (solo quelli in grazia di Dio e in Purgatorio)

Ed è semplice capire perché ciò accada: perché siamo nell'ambito della Comunione dei Santi, dove, finché esiste lo spaziotempo esiste questa interrelazione di preghiera dove, per la salvezza dei fratelli, anche i vivi lontani da Dio possono beneficiare della preghiera di intercessione di altri vivi, dei defunti, degli angeli e di Maria.

Questo accade come dice il Messale Romano nella celebrazione eucaristica:

*Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli:*

- PER CRISTO, e cioè nell'ambito della Comunione dei Santi. Ciò nel senso che, come dicevamo, proprio grazie al sacrificio di Cristo per la salvezza universale, anche chi non è al momento in grazia di Dio –e quindi non è nel Corpo mistico di

dei Santi provengono dalla grazia di Gesù Cristo.<sup>1</sup>

<sup>1</sup>L'intercessione della Madonna e dei Santi è di grande conforto al cuore e rianima la nostra speranza, quando per i nostri peccati ci sentiamo atterriti al pensiero di presentarci a Gesù Cristo nostro Giudice.

[Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

Cristo, non è cioè nella sua Chiesa-, riceve ugualmente benefici per la sua salvezza dalle preghiere dello stesso Corpo mistico.

Questo è un altro modo per dire quanto Cristo ha detto con le parabole del Buon pastore che va alla ricerca della pecorella smarrita o della donna che va alla ricerca della dracma perduta.

E cioè che le preghiere cooperano per la creazione da parte di Cristo delle condizioni al contorno della vita di chi si è allontanato dalla Chiesa, che gli permettano –anche, purtroppo, potendo rifiutare- di potere scegliere pur in tutta libertà la via del ritorno (come invece fece il figliol prodigo, che ritornò in se stesso per via della carestia e si pentì scegliendo la via del ritorno al Padre)

- IN CRISTO, e cioè nell’ambito del più ristretto Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa di cui Cristo è Capo, che racchiude tutti coloro che sono in grazia di Dio, e cioè vivi in grazia di Dio, morti in Purgatorio e in Paradiso, Angeli fedeli a Dio, Maria e Cristo

- CON CRISTO, e cioè nella Trinità, a cui il Corpo mistico di Cristo partecipa essendo una sola cosa, un tutt’uno con Cristo stesso come seconda persona della Trinità; e quindi qui appunto con Cristo pur sempre come mediatore ultimo nell’intimo rapporto amoroso scambievole col Padre in uno con lo Spirito Santo.

In questo ambito un ruolo distinto e importantissimo è svolto da Maria.

Già biblicamente abbiamo una esaltazione del ruolo di Maria nella annunciazione e nel ‘Magnificat’.

Infatti il ruolo di Maria come *umile ancella (serva) del Signore* ha condotto Dio a esaltarla, proprio perché Dio esalta gli umili. E ciò si ricava:

- nell’annunciazione della maternità divina

**Lc 1-38** - Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

- nella preghiera di lode a Dio di Maria incontrando Elisabetta (che dalla prima parola del testo in latino, prende il nome di ‘Magnificat’):

**Lc 1, 46-52:**

**46** Allora Maria disse:

«L’anima mia magnifica il Signore

**47** e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

**48** perché ha guardato l’umiltà della sua serva.

D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

**49** Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente

e Santo è il suo nome:

**50** di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

**51** Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

**52** ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili; (...)

Il culto e la richiesta di intercessione rivolta alla Madonna non sono assolutamente una sottrazione della gloria dovuta a Dio e a Cristo in quanto:

- relativamente a Dio, esaltare la Sua massima umile

### **136. Qual è il fondamento biblico del culto tributato a Maria SS.?**

La Madonna è colei *dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo* (Mat. 1. 16); ella trovò grazia presso Dio (Lc. 1. 30); l’Onnipotente operò in lei cose grandi (Lc. 1. 48-49); da Lei proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli (Rom. 9. 5).

### **137. Il culto tributato alla Madonna non è una sottrazione alla gloria dovuta a Gesù Cristo?**

In nessun modo; ma è una

ancella è imitare Dio perché Dio stesso esalta gli umili

- relativamente a Cristo, esaltare Lei è esaltare chi ha fatto la volontà di Dio (cosa sommamente gradita a Dio)-. Ciò perché con il dire il suo *'Fiat'* (termine del testo latino delle Scritture: e cioè 'sia fatto' come Dio vuole -"avvenga di me quello che hai detto"-) è essere corredentrica, per aver collaborato a porre le condizioni spaziotemporali per la salvezza dell'uomo (l'incarnazione di Cristo)

-relativamente alla Trinità, esaltare Lei è esaltare l'opera della Trinità a vantaggio dell'uomo. Con il Suo sì Ella infatti ha potuto ricevere lo Spirito santo dal Padre che in Lei ha permesso l'incarnazione del Figlio

**Lc 1, 35** - *Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.*

-relativamente a tutti gli uomini, esaltare Lei è esaltare il piano di salvezza di Dio sull'uomo, tendente a fare sparire gli effetti del peccato originale (con il sacrificio di Cristo). In Lei addirittura questo si ha perché la sua concezione immacolata –e quindi senza la macchia del peccato originale- costituisce un anticipo di questa condizione di salvezza dell'uomo (del resto anche Lei essendo stata associata alle sofferenze del sacrificio del Figlio, che ha visto innocente morire in croce, e che è stata per questo come trafitta da una spada di dolore nell'anima)

**Lc 2,34-35- 34** *Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione 35 perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».*

Una tale massima vicinanza spirituale a Dio (la più prossima per una creatura umana), proprio essendo assente in Lei l'abisso del peccato originale dell'uomo, la pone in posizione distinta e preminente sia nella Comunione dei Santi, sia nel Corpo di Cristo (qui ovviamente dopo Cristo che ne è Capo).

Esaltare Lei pertanto è esaltare Cristo e soprattutto Dio, nella potenza, grandezza e misericordia per il Suo disegno di salvezza dell'uomo, realizzato anche grazie a Maria, in quanto Sua creatura, tanto più eccelsa quanto più umile nell'assecondare liberamente (e quindi nell'amare Dio) questa volontà amorosa di Dio sull'uomo.

glorificazione di Gesù Cristo, perché tutto quello che si trova nella Madonna è un riflesso della gloria di Gesù Cristo.

Abbiamo accennato, nel discutere di Maria, al fatto dell'immacolata concezione.

E cioè come Ella sia stata concepita senza avere subito gli effetti del peccato originale. In ciò è stata unica fra le creature dell'umanità.

Unica non potendosi prendere in considerazione Cristo sebbene partecipe integralmente della natura umana –e quindi in quanto vero uomo- eccetto che nel peccato:

*Ebrei 4,15 - Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.*

Questo perché Egli non è stato creato, ma generato, come sappiamo recitando il Credo.

Tanto è ciò che permette di considerare, nell'ambito del Corpo Mistico di Cristo, la speciale unione umano-spirituale di Cristo con la Madre, che travalica lo spaziotempo.

Infatti Cristo è figlio della madre per l'incarnazione nello spaziotempo tramite Maria. Ma il legame speciale di Cristo con la Madre deriva:

- dal fatto che entrambi hanno una natura umana che non ha conosciuto il peccato originale

- dal fatto che entrambi hanno lottato questo peccato: Gesù con l'essere stato crocifisso 'facendosi peccato' da annientare; la Madre con la partecipazione al progetto divino, che la pone in radicale inimicizia con il Diavolo, perché ha posto le basi per il sacrificio salvifico di Cristo. Tale radicale inimicizia non può che escludere 'da sempre' il peccato originale (cioè fuori dello spaziotempo significa 'non avere mai avuto il', 'essere stata preservata dal' peccato originale).

Quindi come nella gestazione (nello spaziotempo) Cristo/Dio e Maria furono una cosa sola, fuori dello spaziotempo Cristo/Maria da sempre sono una cosa sola per la speciale preservazione dal peccato riservata da Dio alla loro natura umana.

Per questo Dio può dire che Maria sarà in lotta per schiacciare la testa al serpente/Diavolo: la sua speciale relazione con Cristo non si esaurisce con la nascita di Lui, ma permane irreversibile fuori dello spaziotempo.

### **138. Come si dimostra che la Madonna è stata concepita immacolata.**

Questa è stata la fede della Chiesa in tutti i secoli cristiani, suffragata dalle testimonianze della S. Scrittura.

#1. Dopo il peccato di Adamo, Dio disse al serpente: Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa (Gen. 3. 15). Questo vaticinio, secondo l'insegnamento della Chiesa, non può riferirsi se non a Maria SS.ma. Infatti non ad Eva, che ebbe un colloquio così intimo col diavolo; né a qualsiasi altra donna.

#2. Se dunque la Madonna ha inimicizie perpetue col diavolo, non può mai essere stata soggetta alla colpa. La stessa verità è confermata da altri passi della Scrittura.

### **139. Il pronome "questa", secondo l'originale ebraico si riferisce alla discendenza della donna; quindi a Gesù Cristo e non a Maria.**

Anche se si volesse riferire alla discendenza di Maria, rimane sempre vero che tra la donna vaticinata e il demonio c'è



Questo particolare ‘Corpo mistico –di Maria e Cristo- nel Corpo Mistico –di Cristo e l’umanità in Sua grazia, nella Sua Chiesa’, che costituisce fuori dello spaziotempo un particolare significato amoroso salvifico [e, lo sappiamo, fuori dello spaziotempo esistono solo significati amorosi], si può avere perché fuori dello spaziotempo distinguere non è negare [dato che come sappiamo nell’Ambiente divino fuori dello spaziotempo la parte è identica al tutto].

Se questo vale (sempre per usare termini spaziotemporali) nel futuro (e cioè la lotta di Maria sarà fino alla fine dei tempi), altrettanto vale nel passato.

E cioè se il peccato originale entra nel mondo a causa di un uomo

*Romani 5,12 - Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.*

(e con nostra terminologia ciò significa che avendo peccato il superorganismo umano –Adamo- tutti gli uomini che lo costituiscono hanno di conseguenza peccato), Ella deve per forza non poterne che essere stata preservata, proprio perché pur facendo Ella parte del superorganismo umano era distinta da esso per l’appartenenza fuori dello spaziotempo sin dalla creazione a questo Corpo mistico speciale con suo figlio Cristo, che ha costituito barriera per l’estensione alla stessa di questo peccato, nella stessa misura in cui Cristo –come vero uomo- è stato preservato dal conoscere questo peccato; e, parimenti, da Cui è stata previamente redenta (cioè sempre grazie al sacrificio di Cristo).

(‘Previamente redenta’ significa che Maria deve essere stata redenta fuori dello spaziotempo –e cioè senza nascere col peccato originale-: ove così non fosse stato ne sarebbe seguito un assurdo logico –un nonsenso-: e cioè che fra Cristo –che è vero Dio, e quindi come tale radicalmente ostile al peccato- e Maria non ci sarebbe potuta essere fuori dello spaziotempo quella unione particolare che abbiamo detto, e che è in diretta correlazione con l’unione spaziotemporale, in quanto Dio avrebbe dovuto ‘staccarsi’ da essa fuori dello spaziotempo senza poter costituire questo superorganismo a due, come nello spaziotempo Dio-Padre abbandonò in croce Dio/Cristo Figlio in quanto ‘fatto peccato’

*Mc 15,34 - Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

E ciò proprio per la Sua radicale repulsione verso il peccato).

assoluto contrasto.

**140. Come si salva l'universalità della redenzione di Gesù Cristo col dogma dell'Immacolata?**

Anche la Madonna è stata redenta da Gesù Cristo, ma con una redenzione preventiva, perché in vista dei meriti del futuro Redentore fu preservata dalla comune maledizione.

La posizione dei protestanti riguardo a Maria assume sfumature diverse in relazione al tempo e ai vari riformatori.

Lutero, Zwingli e Calvino riconobbero un rispetto e alto onore da attribuire a Maria, valutando piuttosto il grado di onore da riconoscerLe in quanto madre di Gesù.

Per Lutero era idolatria celebrare i giorni dei santi e rivolgere richieste di intercessione a Maria.

Per Calvino era blasfemia lodarla come la Regina del Cielo.

Il titolo di madre di Dio e la verginità perpetua di Maria furono accettati da entrambi.

Maria come Theotokos (in greco: Θεοτόκος), cioè "Colei che partorisce Dio" (*Dei Genitrix*, in latino, genitrice, madre di Dio) fu adottato nel Concilio di Efeso nel 431, ed è un titolo devozionale di Maria usato nella liturgia ortodossa, cattolica romana, ortodossa orientale, luterana e anglicana.

In ogni caso, ora come ora, è difficile generalizzare il posto che Maria, madre di Gesù occupa nel protestantesimo, data la grande diversità tra le varie confessioni protestanti.

L'ancorarsi dei protestanti ai principi di *sola scriptura*, *solus Christus*, *soli Deo gloria*, ha ridotto al minimo l'onore da attribuire a Maria, mantenendosi l'insegnamento protestante sulla madre di Dio unicamente alla breve parte a lei riservata nelle scritture e nel Credo.

Già quanto abbiamo fin qui detto dovrebbe far propendere per affermare invece come massimo –ovviamente come creatura, però- debba essere l'onore da tributare alla Madre di Dio, non fosse altro per il Suo ruolo di corredentrice (nei limiti e con le precisazioni con cui lo abbiamo descritto in precedenza) che non Le si può disconoscere.

Piuttosto qui è importante sottolineare il Suo peculiare ruolo nella vita di Gesù, da contrapporre a una doppia "banalizzazione", che è una tentazione ricorrente nel discutere di Maria da parte di chi non la onora come dovrebbe.

*Prima banalizzazione* – l'esclusione della verginità perpetua (prima, durante e dopo il parto di Cristo)

**141. Perché crediamo alla perpetua verginità della**

Si intende sostenere che Maria partori normalmente, come una donna qualsiasi, e che quindi non possa essere rimasta vergine.

Sostenere tanto però contrasta fortemente con un dato: l'immacolata concezione non può subire una delle conseguenze del peccato originale, e cioè quella di partorire con dolore:

**Genesi 3,16** - *Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».*

Ciò proprio perché Ella è stata preservata dal peccato originale.

Non solo: ma altrettanto perché preservata dal peccato originale non poteva avere "istinto verso il marito".

E da qui si giustifica pure la verginità prima del parto e dopo il parto.

Dalla verginità dopo il parto deriva pure il fatto che Maria non ebbe altri figli.

Questa che è come detto ulteriore conseguenza dell'assenza di 'istinto verso il marito' (perché, si ripete, l'istinto verso il marito sarebbe pur sempre derivante dal peccato originale da cui Maria è stata preservata), se ci si riflette bene è nient'altro che una proiezione terrena (di cui Maria è stata privilegiata) di quanto parallelamente sussistente nella situazione paradisiaca per come descritta nel Vangelo, quando si parla del Cielo in cui non si prenderà moglie né marito, ma si sarà come angeli.

**Mt 22, 30** - *Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.*

Tutta questa argomentazione dà forza allo spazzare via anche la seconda delle banalizzazioni che abbiamo detto.

*Seconda banalizzazione – Come una qualsiasi donna, Maria ha generato più figli, fratelli di Gesù, per come peraltro si legge nelle scritture, di cui Egli è il primogenito.*

Non è così.

Partorendo Cristo unigenito, con Lui e Giuseppe costituisce la sacra Famiglia (vera Chiesa domestica assistita dallo Spirito) che ha lo scopo supremo di far crescere Gesù - vero uomo- "in sapienza e grazia".

La proiezione terrena della situazione paradisiaca in Maria, preservata dal peccato originale, ha fatto sì che Ella benché data in sposa a Giuseppe ha mantenuto la castità e la verginità essendo entrambi come angeli (e quindi reciprocamente 'non prendendo marito né moglie' nel senso dell'istinto dell'una verso l'altro e del dominio dell'altro verso

### **Madonna?**<sup>1</sup>

Ella è preannunziata dal vaticinio di Isaia, riportato da S. Matteo, come la vergine per antonomasia: Ecco LA VERGINE concepirà e partorirà un figlio (Is. 7. 14 e Matt. 1. 23). Nel greco c'è l'articolo determinativo. Ella concepisce e partorisce in quanto vergine. Quindi Maria SS.ma fu vergine prima del parto, nel parto, dopo il parto.

### **142. Come si spiegano le parole dell'Evangelista: Prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Matt. 1. 18)?**

La particella *prima che* significa anche *senza che*, come pure in italiano: Tizio è morto prima di svegliarsi. Del resto, *vivere insieme*, anche nel testo greco, significa coabitazione e non necessariamente unione maritale.

### **143. Come si spiega il testo evangelico: (Giuseppe) non conobbe (la sua sposa) sino a quando partori (Matt. 1.25)? Dunque dopo la conobbe maritalmente.**

Per nulla affatto. La particella *sino a quando* non sempre significa mutamento di azione per il tempo avvenire, che anzi esprime un tempo indeterminato, indefinito. Così S. Paolo dice: Conviene che (Cristo) regni, sino a quando abbia messo tutti i nemici sotto i piedi (I Cor. 15. 25). Ne segue forse che dopo non regni? Anche noi diciamo: Figliuoli, state buoni sino a quando torno. Dovranno dopo essere cattivi?

<sup>1</sup>Perché questa verità è affermata nelle Sacre Scritture e da tutta la tradizione cristiana; e l'onore del Verbo incarnato esige che la sua madre fosse adorna di questo privilegio.

[Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

l'una come conseguenze che abbiamo visto del peccato originale).

E tanto ha permesso loro di costituire la sacra Famiglia come vero angolo di Paradiso per l'anima in terra (e in quanto pur sempre in terra non scevro da ansie e preoccupazioni –fra i quali i pericoli ai tempi di Erode-), che avrebbe permesso a Gesù di crescere e fortificarsi

**Lc 2,40** - *Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

Non si capirebbe invece il fine di questi ulteriori parti.

Peraltro sarebbero stati –nel silenzio della scrittura su di essi-, totalmente differenti (in quanto normali) rispetto a quello eccezionale di Cristo (per concepimento e avvenimento).

Il che come detto contrasta col partorire con dolore della normalità fisiologica che non può accettarsi come conseguenza del peccato originale da cui Maria è invece preservata.

Ma è soprattutto la terminologia della Scrittura non permette di ammettere questa ulteriore figliolanza di Maria:

- non il termine fratelli (che determina in generale i parenti)

- non la primogenitura (termine che non esclude che Gesù sia stato 'unigenito figlio di Dio', come diciamo nel Credo)

- non l'affidamento di Maria a Giovanni da parte di Cristo, che non sarebbe potuta avvenire se veramente vi fossero stati altri fratelli, a cui Ella sarebbe stata affidata da Cristo per ovvie ragioni, e cioè in quanto loro madre.

**144. Come si spiega il passo evangelico: (Maria) partorì il suo figliuolo primogenito (Lc. 2. 7)?**

PRIMOGENITO non si oppone ad UNIGENITO, ma ai nati dopo. Così S. Paolo dice: (Dio) Padre allorché introduce il PRIMOGENITO nel mondo ecc. (Eb. 1. 6).<sup>2</sup>

**145. Nel Vangelo si parla più volte dei FRATELLI DI GESU', e se ne danno i nomi (Matt. 13. 55; 12. 47); e si accenna genericamente anche a delle sorelle (Mc. 6. 3). Anche S. Paolo chiamò Giacomo FRATELLO DEL SIGNORE (Gal. 1. 19). Come si concilia questo con la perpetua verginità della Madonna?**

#1. Nel Vangelo però non si parla mai di figli di Maria; solo Gesù è chiamato IL figlio di Maria (Mc. 6. 3) (con l'articolo determinativo).

#2. Fratello nel linguaggio biblico può avere quattro significati:<sup>3</sup> *fratelli per cognazione* [il quarto, significa] tutti i parenti e consanguinei. In quest'ultimo significato devono intendersi tutti i fratelli di Gesù. Ce ne sono moltissimi esempi nella S. Scrittura:<sup>4</sup>

#3. Se per assurdo Maria SS.ma avesse avuto altri figli, Gesù non l'avrebbe affidata

<sup>2</sup> Ora è certo che Dio non ha un secondogenito. Primogenito presso gli Ebrei era un termine legale e onorifico. Onorifico per i privilegi di cui godeva; legale per le prescrizioni rituali (Es. 12. 24; Lc. 2. 22). Come Gesù Cristo è chiamato primogenito tra molti fratelli (Rom. 8. 29) per la divina adorazione che a noi concede, così è primogenito riguardo a Maria, perché ha costituito la Madre sua madre nostra (Giov. 19. 25-27). [Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

<sup>3</sup> *Fratelli per natura*, come S. Pietro e S. Andrea; *fratelli per stirpe e nazione*, come tutti gli israeliti si chiamavano fratelli; *fratelli per affetto o per fede*, come tutti i cristiani si chiamano fratelli [Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

<sup>4</sup> Giacobbe, nipote di Labano, è chiamato suo fratello (Gen. 29. 10-15; 31. 23-27); Abramo chiama fratello il nipote Lot (Gen. 11. 31; 13. 8); Booz, parente di Elimelec (Ruth 2. 1), chiama questo col nome di fratello (Ruth 4. 3); i nipoti di Acazia, figli dei fratelli di Acazia sono chiamati fratelli di Acazia (II Re 10. 13-14) - S. Giacomo il Minore era figlio di Maria moglie di Cleofa o Alfeo (Matt. 10. 3), la quale era sorella, ossia cugina di Maria SS.ma Madre di Gesù (Giov. 19.25). [Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C..]

	morendo a S. Giovanni (Giov. 19. 26-27).
--	---------------------------------------------

[40]  
*Maria e Cristo*

Abbiamo detto della speciale unione, dello speciale Corpo mistico, che lega Cristo e Maria, e cioè la divinoumanità di Lui e la umanità-preredenta (da Lui) di Lei.

[E *preredenta* significa che la redenzione dell'umanità dal peccato originale da parte di Lui con riguardo a Lei ha permesso di far nascere Lei già previamente redenta (immacolata concezione), proprio per la sua altissima funzione di madre di Dio a cui era chiamata, e non potendo Gesù vero Dio, che come tale ha una radicale avversione al peccato, avere una qualche relazione –anche come solo ospite– con un corpo che fosse ancora sotto il giogo del peccato –originale-.]

Con parole nostre possiamo dire che si tratta di un superorganismo a due che partecipa a tre altri superorganismi:

1 - alla Trinità, attraverso Lui

2 - alla umanità in un duplice modo:

a - - alla Chiesa, come Corpo mistico, ancora con Lui a capo

b - - alla Comunione dei Santi, con Maria nostra avvocata

In quest'ultima partecipazione è più propriamente Madre di Dio, perché fa incarnare Cristo (che è vero Dio) nel suo corpo spaziotemporale, per farci avere la salvezza, e costituire quella Chiesa solo attraverso la quale ci si salva.

In questo senso Maria è corredentrica, partecipando pure con i suoi immensi dolori di madre al sacrificio di Cristo e alla costituzione della Chiesa di cui Lui è a capo.

Ella è corredentrica perché accetta di metterlo al mondo come madre (permette la incarnazione come generazione della natura umana di Cristo nello spaziotempo e nella storia), essendo pertanto come dice la Scrittura, Madre del Signore.

Madre di Dio è una locuzione che non può essere intesa però come generatrice di Cristo in natura divina, dato che la seconda persona della Trinità, Cristo, è generato -e non creato-

**146. Perché diciamo che Maria SS.ma è Madre di Dio?**

Perché ella è Madre di Gesù vero Dio e vero uomo, e Madre di Dio è chiamata equivalentemente nella S. Scrittura.<sup>1</sup>

**147. Come si può chiamare la Madonna Madre di Dio, se non ha generato la divinità?**

Il termine di ogni generazione non è la natura, ma la persona secondo una determinata natura. La Madonna è Madre di Dio perché ha generato una

---

<sup>1</sup>S. Elisabetta, ispirata dallo Spirito Santo, disse: *A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?* (Lc. 1. 43). S. Paolo dice che Cristo *viene (dai Giudei) secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli* (Rom. 9. 5). S. Gabriele disse alla Madonna: *colui che nascerà (da te) sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio* (Lc. 1. 35). [[Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

da Dio (come diciamo nel Credo).

E Dio genera Cristo in natura divina perché Dio è Amore, e per dare amore, essendo infinito, e non potendolo dare a solo se stesso, sennò sarebbe stato egoismo, ama/genera un Altro da sé, pur essendo Sé (senza che il generare significa che viene “prima” Dio e “poi” Cristo, ma Dio/Amore è tale da sempre – nei secoli dei secoli- perché nell’amare è Amore dato a Cristo, proprio da questo amore generato contestualmente all’amore dato a Lui da Dio).

Proprio per questa ‘contestualità’ il Figlio, l’altro da Sé che ama, è una sola cosa col Padre (quindi un’altra Persona nell’unità).

*Gv 10,30 - Io e il Padre siamo una cosa sola».*

\*

Dio essendo Amore, fuori dello spaziotempo nell’amare Cristo, anche Vero Uomo, tramite Cristo, ama tutta l’Umanità.

E pertanto Maria con la Sua partecipazione alla Comunione dei Santi è anche mediatrice.

Una mediatrice particolare: fra umanità e Cristo (che è a sua volta unico mediatore fra uomo e Dio).

*Gv 2, 2-5 - 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». 4 E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». 5 La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».*

Ecco perché Gesù dice ‘ecco mia madre e i miei fratelli’: perché collega la relazione della madre come mediatrice con la Umanità.

L’Umanità sotto il patrocinio di Lei (che è nostra avvocata) passa dall’essere fuori della comunione dei Santi (i non battezzati) o dalla generica Comunione dei santi (che, come si ricorderà, contiene in sé anche i battezzati che non sono in attuale grazia di Dio), allo più specifico Corpo Mistico della Chiesa di Cristo (e cioè giunge a Gesù), costituito da tutti coloro che sono in grazia di Dio e cioè che, come Lui, fanno la volontà del Padre.

Maria è pertanto Madre, Correnditrice e Mediatrice.

Per i luterani è soltanto madre.

Per altri protestanti è una donna qualsiasi.

In realtà non è e non può essere così.

La sua partecipazione a questi diversi superorganismi la rende *naturaliter* ben più che madre e ben più che una donna qualsiasi.

persona divina secondo la natura umana.<sup>2</sup>

**148. Come s’interpreta il gesto di Gesù, che a chi gli diceva che la madre e i fratelli lo cercavano, rispose mostrando i discepoli: *Ecco mia Madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre (Matt. 12. 49-50)? E similmente alla donna che gridò: *Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!* rispose: *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano (Lc. 11. 27)?****

Gesù volle disingannare i Giudei che si gloriavano della cognazione carnale con Abramo, per accampare non si sa quali diritti al regno di Dio. Ma Gesù dice che non basta la cognazione carnale, come non

<sup>2</sup>Infatti: Gesù Cristo è Dio; Gesù Cristo ha per Madre Maria; dunque Dio ha per Madre Maria. - Anche la madre nostra non ha generato la nostra anima, che è creata da Dio, eppure è la madre nostra. Appunto perché la Madonna non ha generato la divinità non può chiamarsi madre dell’Eterno Padre e dello Spirito Santo. [Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

Se Gesù è la via che ci porta al Padre, Maria è la via che ci porta a Gesù.

Non si possono pertanto interpretare degli episodi della Scrittura come delle minimizzazioni della figura di Maria che avrebbe fatto Gesù, e cioè:

- sia quello –che abbiamo or ora visto- dove Cristo esorta a prediligere la parola di Dio paragonata a madre, padre, fratello e sorella di vita, e come ben più del nutrimento del latte materno

- sia quello delle nozze di Cana, che pure abbiamo visto prima, dove si rivolge alla madre dicendo ‘donna’.

A parte che quest’ultimo è un titolo di rispetto, ed equivale a ‘domina’, Signora, e quindi è una particolare forma di rispetto del quarto comandamento, e cioè ‘onora il padre e la madre’, dato che si rivolge a Sua madre con un titolo onorifico (lui che al Padre –essendo una cosa sola con Lui- si rivolge invece addirittura con un vezzeggiativo –*Abbà*, cioè paparino, papino-), a parte questo –dicevamo- non avrebbe avuto senso per la Scrittura riportare le stesse parole di Maria, che dice nel *Magnificat*,

*Lc 1,48 - perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

La scrittura non riporta una opinione di Maria, che sarebbe tutto tranne che un titolo di umiltà, se autodatosi (e cioè ‘beata’).

Invece la Scrittura riporta fatti: e cioè che Maria sarebbe stata chiamata beata da tutte le generazioni.

E chi è beata non è una donna qualsiasi, né solo madre: è ben più.

E’ la donna a cui Gesù ha affidato dalla croce l’Umanità, impersonata da Giovanni.

*Gv 19, 25-27 - 25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. 26 Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». 27 Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

I protestanti non ritengono che tanto possa trarsi da ciò, dovendo solo arguirsi che Giovanni la prese con sé, come se Gesù per l’imminente sua morte avesse dato solo una sistemazione alla madre in una società in cui le vedove non godevano di diritti. E tanto deriverebbe dall’ultima parte (e cioè

sarebbe bastata neppure alla Madonna, se non vi avesse congiunta la cognazione dello spirito col far tesoro della parola di Dio.

#1. Per doppio titolo dunque Maria è Madre di Gesù: perché lo concepì nel suo grembo intemerato per opera di Spirito Santo, e perché fece sempre la volontà di Dio.

#2. Come pure per doppio titolo è beata: perché lo concepì e lo nutrì col suo seno; e perché custodì sempre la parola di Dio nel suo cuore (Lc. 2. 19, 51).

**149. Come s’intende la risposta che diede Gesù alla Madonna alle nozze di Cana: Donna, che vuoi da me (Giov. 2. 4)?**

Queste parole possono interpretarsi così: Non mi costringere, o Signora, perché non è venuta l’ora mia. Oppure: Perché mi fai questo discorso? Quando un ossesso fu esorcizzato da Gesù Cristo, i diavoli gridarono: Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? (Lc. 4. 34); e volevano dire: Non ci costringere a lasciare quest’uomo. La parola DONNA è di dignità, come presso noi SIGNORA.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Per giudicare di una risposta, specialmente quando è data in forma ellittica, bisogna conoscere l’indole di una lingua, le circostanze in cui viene pronunciata, e il tono della voce con cui viene detta. Certo nella risposta di Gesù alla Madre è da escludere ogni mancanza di rispetto. Egli che era venuto a insegnare il rispetto verso i propri genitori, non poteva mancare di rispetto alla Madre. Sta il fatto che Gesù allora fece comunque ciò che la Madre gli chiedeva, compiendo il miracolo. [Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]



che Giovanni la portò a casa sua).

In realtà Giovanni era poco più che un giovanetto, per cui dire che potesse dare tutta questa protezione prova troppo.

Non solo: ma a chi era affidata la Madonna quando Gesù andò a predicare e i discepoli erano con Lui (e quindi con la Madonna non c'era ugualmente nessuno, nemmeno Giovanni)?

La verità è invece che Cristo affida alla Madonna l'umanità (e ciò sta pure nella contestuale frase: 'Donna, ecco tuo figlio', che sennò, fosse stato un affidamento della sola madre non avrebbe avuto ragione di pronunciare).

Per questo affidamento è non solo madre, ma corredentrice e mediatrice, nel senso che abbiamo prima detto della specifica interrelazione nel superorganismo a due con Gesù, che permette di affiancarsi come tale a Gesù unico mediatore e redentore, e quindi alla Chiesa di cui è capo.

\*

[Al momento attuale non c'è stata alcuna definizione dogmatica della corredenzione di Maria da parte del Magistero straordinario della Chiesa.

Ci sono però state molteplici dichiarazioni esplicite del Magistero ordinario, sia da parte di Sommi Pontefici (Pio IX, Pio X, Leone XIII, Pio XI, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI) sia da parte di Vescovi e della Liturgia ufficiale della Chiesa; e da parte del Concilio Vaticano II, che, benché non abbia usato la parola 'corredentrice', nella Costituzione apostolica *Lumen Gentium* afferma, citando i Santi Padri, che "*con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per Sé e per tutto il genere umano*" e "*cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità per restaurare la vita soprannaturale delle anime*".]

Cristo è il Redentore, ma è pure un dato che Dio pone una inimicizia per così dire ‘strutturale’ (cioè al di fuori dello spaziotempo) fra il serpente e la donna.

**Genesi 3,15**

*- Io porrò inimicizia tra te e la donna,  
tra la tua stirpe  
e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno.*

\*

Come ‘traduciamo’ nello spaziotempo questa radicale inimicizia?

Deve essere un qualcosa che nello spaziotempo sia continuo (traduzione temporale della strutturale aspatiale e atemporale inimicizia).

Possiamo dire che la più radicale inimicizia con il serpente è quella di ostacolare il suo progetto di perdizione delle anime.

E pertanto essa si traduce in qualcosa che abbia a che fare con la Redenzione ottenuta da Cristo.

Per noi che diciamo dell’operare del peculiare superorganismo a due di Cristo e Maria, deve pertanto essere qualcosa che si traduca in una azione spaziotemporale di detto superorganismo a due.

L’opera della Redenzione abbraccia due fasi:

- I - l’acquisto delle grazie;
- II - la distribuzione di esse.

Ora:

- come Maria ha collaborato alla redenzione (con il Suo “sì” che ha permesso l’incarnazione e la possibilità stessa del sacrificio di salvezza di Cristo) e cioè all’acquisto delle grazie da parte di Cristo, tanto da poterla chiamare corredentrica,

- altrettanto per via della simbiosi del superorganismo a due con Cristo, non può che essere unita a Lui alla distribuzione di esse.

In che senso parliamo di distribuzione?

**150) Perché diciamo che la Madonna è dispensatrice di tutte le grazie?**

Perché è logico supporre che Dio nel distribuirci le grazie successive segua la stessa via che tenne nel darci la prima grazia. La prima grazia, il Redentore, l’abbiamo avuta per mezzo di Maria; l’applicazione della redenzione l’abbiamo pure per mezzo di Maria. Questo è insinuato nel santo Vangelo, perché la prima grazia nell’ordine spirituale, la santificazione del Battista, fu concessa per il tramite della Madonna (Lc. 1. 44); la prima grazia nell’ordine temporale, la mutazione dell’acqua in vino alle nozze di Cana, fu concessa pure per mezzo della Madonna (Giov. cap. 2). E’ cosa pia dunque il credere che ogni grazia, nell’ordine spirituale e nell’ordine temporale, Dio ce la conceda per mezzo di Maria SS.ma.

La distribuzione è il riflesso dell'amore di Maria.

Per i Suoi meriti e per le Sue preghiere avviene detto riflesso con una canalizzazione –per così dire- (cioè con una concreta applicazione spaziotemporale) di tutte le grazie divine.

Ciò in particolare si spiega per come segue.

Maria ha cioè una purezza di cuore che è il massimo amore possibile per una creatura come Lei è.

Ella infatti ama contemporaneamente:

- Dio come ama un Padre
- Cristo come ama un Figlio
- lo Spirito, come ama uno Sposo.

E nell'economia amorosa del Paradiso il massimo dell'amore è il massimo della dazione / donazione.

Poiché Maria non potrebbe dar concretezza al Suo amore al Padre, al Figlio e allo Spirito come qualcosa da aggiungere alla pienezza già infinita dell'Amore della Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo nella loro pienezza infinita amorosa non hanno di che aumentare in quantità di amore ricevuto) esso pertanto viene riflesso dalla Trinità sulle creature, che Padre, Figlio e Spirito amano alla follia: e quindi quell'amore riflesso / restituito si traduce nella canalizzazione / distribuzione delle grazie tutte divine per l'umanità (meritate da Cristo per il Suo sacrificio di redenzione) attraverso Maria alle creature.

Nello spaziotempo cioè ciò avviene *una per una* per le dette singole grazie (meritate da Cristo) a vantaggio dei singoli uomini *considerati uno per uno* (causa morale o finale).

E così:

- Dio è causa principale –dà amore all'umanità- per i meriti di Cristo, direttamente e immediatamente;
- Maria è causa secondaria subordinata -per divina Volontà-: distribuisce /canalizza nello spaziotempo questo amore (fra cui quello Suo riflesso) all'umanità (che Cristo ha affidato a Maria dalla croce);
- le singole creature dell'umanità sono la causa morale o finale della distribuzione detta. Ella così nello spaziotempo dispone alla grazia le singole anime (cioè distribuisce l'amore riflesso dalla Trinità), come strumento spaziotemporale per produrre ed infondere la grazia nell'anima degli uomini.

Ma dire questo è un altro modo per dire come agisce nello spaziotempo il superorganismo a due con Cristo.

Ella, nel superorganismo detto, è realmente altrettanto produttrice della grazia per divina Volontà (è il Suo amore riflesso per come detto), perché è in simbiosi amorosa con Cristo (e quindi ciò che fa l'Uno non può che fare l'Altra).

In questo modo nello spaziotempo si realizza così in concreto la perenne e perpetua inimicizia di quest'ultima con il serpente prevista da Dio attraverso la specifica concretizzazione detta di essa inimicizia a vantaggio di ciascun singolo uomo spaziotemporalmente individuato.

\*

Se questo è rivolto all'intera umanità, ciò accade nell'Ambiente divino senza considerare lo spaziotempo.

Con la distribuzione di grazie di Maria la traduzione spaziotemporale di detta dazione estende a tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo (proprio perché riflessa a tutta l'umanità).

Dio dà cioè a ogni singolo uomo la grazia mediante la cooperazione attuale di Maria (e ciò anche a chi è vissuto prima di Maria e di Cristo, che abbia avuto fede nel Messia venturo o comunque fede nell'esistenza di Dio, che premia chi ha osservato la Legge naturale e divina, inscritta nelle loro anime, e castiga i malvagi).

E grazie alla compartecipazione di questo superorganismo peculiare a due (di Cristo e Maria) nell'altro che è il Corpo mistico di Cristo –e cioè la Sua Chiesa-, che si può salvare ogni essere umano che non sia per sua colpa lontano dalla Chiesa, anche se, per avventura non abbia conosciuto Cristo.

[In questo senso la Donna del Genesi (Maria) schiaccierà la testa del serpente, proprio contribuendo nello spaziotempo continuamente a salvare le anime: proprio per avere detto sì al piano di salvezza di Dio, che fa sì che Ella come detto possa amare contemporaneamente Padre, Figlio e Sposo.)]

Per cui si può dire che per volere di Dio (la posizione di inimicizia del Genesi citato) tutte le grazie passano (sono passate) attraverso Maria, anche quelle richieste non esplicitamente invocandoLa. Ed Ella ne è così dispensatrice.

\* \* \*

Tutto quanto fin qui detto:

- quanto alla Scrittura si ricava per estensione da quanto riportato nella domanda 150;

- quanto al Magistero (e alla Tradizione), questo è mirabilmente riassunto in tanti atti.

Basti citare qui solo due documenti (di una innumerevole serie di altri concordi):

- Leone XIII nell'Enciclica *Octobri mense* (1891): “*Dio ha stabilito che assolutamente niente venga a noi comunicato se non per mezzo di Maria. E siccome nessuno può andare al Padre se non per mezzo del Figlio, così – ordinariamente – nessuno può andare a Cristo se non per mezzo di sua Madre. [...]. Questo piano fu, sin dall'inizio, compreso con immensa gioia, dagli Apostoli e dai primi fedeli; fu compreso e insegnato dai Padri della Chiesa; fu concordemente compreso, in ogni tempo, dal popolo cristiano. [...]. Non si spiegherebbe senza una fede divina l'impulso prepotente che ci spinge e ci trascina dolcemente a Maria*” (Leone XIII ripete la stessa dottrina nelle Encicliche *Supremi Apostolatus*, del 1883, e *Superiore anno*, del 1884);

- Pio X nell'Enciclica *Ad diem illud* (1904), definisce

Maria “*Distributrice di tutte le grazie*”.

Dal canto suo, il Concilio Vaticano II, nel 1964, ha spiegato ampiamente la funzione della beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, accuratamente esponendo il senso e la forza della mediazione della beata Vergine: «*La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Poiché ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da vera necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita*» (*Lumen Gentium* 60).

La posizione dei protestanti circa l'Assunzione di Maria, che ai tempi della Riforma protestante non era ancora stato proclamato come dogma (lo sarà solo da parte di Pio IX nel 1854), si radica in quella di Lutero, che ha affermato che la Bibbia non ha detto nulla al riguardo (in lui comunque vi era la convinzione che Maria e i santi vivessero dopo la morte).

Pertanto i protestanti non credono alla Assunzione di Maria.

La spiegazione che possiamo dare noi circa la realtà di ciò a prescindere da espressioni specifiche su tanto nelle Scritture, si ricava dalle precedenti considerazioni logiche.

Abbiamo detto che esiste un peculiare Corpo Mistico di Cristo e Maria. Esso, come abbiamo detto, esclude il peccato. E nello stesso tempo vince la morte.

Cristo muore e poi risorge.

A Maria –proprio per la correlazione in questo Corpo mistico peculiare- non può che essere accaduto in modo che si possa essere verificato un simile effetto, e cioè di glorificazione in corpo e anima al termine della Sua vita terrena.

Dalle Scritture e dalla Tradizione si ricava tanto.

Ma anche a voler rimanere in campo di pure conseguenze delle premesse poste in precedenza, non è possibile considerare il contrario, e che cioè Maria sia morta e *attualmente* attenda la risurrezione finale del corpo alla fine dei tempi come tutti gli altri santi.

Ciò infatti si scontra contro una conseguenza non voluta: si genererebbe in questo Corpo mistico di Gesù e Maria una asimmetria ingiustificabile.

In altre parole, essendo a considerarsi il Corpo peculiare di Cristo e Maria unico, non sarebbe possibile che una parte di esso muoia e risorga e l'altra no.

Nell'Ambiente divino la parte è identica al tutto, lo sappiamo, e non è data negazione; e pertanto non è possibile pensare che una parte sia *attualmente* glorificata e un'altra no.

La Chiesa cattolica ovviamente non si esprime nei termini che stiamo usando, che vogliono essere soltanto una aggiunta a corroborazione di quanto la Chiesa cattolica ha creduto ed espresso con altri termini.

### **151. Che cosa ci insegna il dogma dell'Assunzione di Maria SS.ma?**

Il dogma dell'Assunzione di Maria SS.ma insegna che Maria SS.ma al termine della sua vita terrena fu glorificata in corpo ed anima nel cielo.

#1. La definizione di questo dogma prescinde dalla morte e risurrezione della Madonna, a proposito delle quali la Chiesa non si è espressa, ed afferma unicamente la sua glorificazione in corpo ed anima nel cielo.

### **152. Su che cosa si basa questa verità?**

Questa verità si basa sulla divina rivelazione conservata nel deposito della divina tradizione e delle Sacre Scritture.

### **153. Come veniamo a conoscere questa divina rivelazione?**

Conosciamo questa divina rivelazione dal consenso

Essa Chiesa ritiene infatti che il dogma dell'Assunzione sia diretta conseguenza teologica del dogma dell'Immacolata Concezione: e cioè se la morte è una conseguenza del peccato, la vittoria sul peccato da parte di Cristo (che è pure stata una vittoria sulla morte, dato che è risorto), non può che comportare assenza di effetti di morte altrettanto su Maria, in quanto ella, per la pre-redenzione, non ha subito gli effetti del peccato originale.

Dalla Chiesa Ortodossa, che è slegata da questo dogma, è creduta pure una similare Dormizione di Maria, che non presenta differenze sostanziali con l'Assunzione.

Sempre seguendo il nostro ragionamento si potrebbe obiettare che pure esiste un Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa, in cui *attualmente*, e cioè in attesa del Giudizio universale, vi è Cristo morto e risorto, e le anime in grazia di Dio il cui corpo è in attesa della risurrezione.

Ciò è vero, ma in questo Corpo mistico Cristo è il capo: in altre parole è il datore di senso (grazia) a tutto il resto (e ancora la morte per tutti nello spaziotempo deve ancora essere vinta).

Per cui non siamo nella stessa situazione dello speciale Corpo mistico di Gesù e Maria, dove Cristo non è a capo della Madre, essendone Figlio, ma si può descrivere in termini di simbiosi (cioè di stessa vita, come fosse una prosecuzione di quella di Gesù nel grembo della madre prima della nascita), che è a sua volta preannuncio della simbiosi a cui sono destinate tutte le anime in grazia di Dio alla fine dei tempi, nell'ambito della Trinità con la loro divinizzazione.

Detto altrimenti come il Padre e Cristo sono una cosa sola, il Regno di Dio così si instaurerà alla fine dei tempi, quando Dio sarà tutto in tutti e il Regno consegnato da Cristo al Padre

*1Corinzi 15,24 - poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. (...) 28 - E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

Ciò farà sì che Dio/Trinità regnerà direttamente (e non più attraverso la Chiesa/Gesù) nei cuori degli uomini, e quindi essi saranno altrettanto una cosa sola con Dio-Trinità (e si verificherà una simbiosi perfetta, come quella di Cristo col Padre).

*Gv 17,11; 21-22 - 11 Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. (...) 21 - perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. 22 - E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.*

Questo potrà avvenire in quel solo momento perché risorgeranno i corpi; mentre avviene per Maria *attualmente*, proprio perché il corpo di Maria non può che essere stato glorificato, al pari di quello di Cristo, dato che sin dal libro della Genesi Maria è preannunciata come nemica della stirpe del serpente e quindi è già sottomessa dall'origine a Dio, nel cuore della quale regna *ab origine*.

unanime della Chiesa, la quale non può sbagliare universalmente per la promessa di Gesù Cristo: *Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Matt. 28. 20). Ora, è un fatto che la Chiesa sin dai tempi più remoti ha creduto universalmente in questa verità, come ne fanno fede gli stessi scismatici orientali.

#### **154. Da che cosa appare questo consenso unanime della Chiesa nella verità dell'Assunzione?**

Questo consenso appare: a) dalle domande dell'Episcopato alla S. Sede per la definizione di questo dogma, e dalla risposta positiva che lo stesso episcopato diede al Sommo Pontefice Pio XII quando questi lo interpellò in proposito; b) dalla pratica della Chiesa, la quale da tempi antichissimi celebra questa festa, e dai documenti liturgici; c) dalle testimonianze esplicite di alcuni Padri, senza che mai nessuno ne abbia parlato contro.

Per cui già direttamente Dio/Trinità regna su questo Corpo mistico di Cristo e Maria, che gli è sottomesso.

E se tanto è accaduto nello spaziotempo, non si vede perché debba subire interruzione con la morte (che non ha e non può avere effetti su questa originaria sottomissione di Cristo e di Maria).

Cristo riguardo a Sé (cioè come vero Uomo, riguardo all'umanità) ha già sconfitto la morte risorgendo. Chiede (l'amore è libertà) che tutta l'umanità si associ a questa sconfitta rinunciando altrettanto al peccato (e per questo la morte sarà annientata alla fine dei tempi: cioè quando l'ultima creatura nel progetto di Dio sull'uomo potrà esprimersi sull'accettazione o no di Cristo e della Sua vittoria sulla morte).

Ma Maria ha già fatto altrettanto, non avendo subito proprio grazie a Cristo dalla sua creazione le conseguenze del peccato, e ha altrettanto accettato di partecipare al progetto di Dio dell'incarnazione di Cristo come corredentrice.

Ciò pertanto che avverrà allora per tutte le anime viste come Chiesa di Cristo quando verrà annientata la morte (in quanto tutte anime in grazia di Dio), ora come ora deve essere visto riguardo al superorganismo della Comunione dei Santi – che pertanto comprende *attualmente* anche le anime degli uomini che nasceranno nei secoli futuri, ma non ancora spaziotemporalmente nate, e quindi ancora sotto il peccato originale-; per cui non è la stessa cosa, in quanto ancora deve attendersi il consenso di queste ultime per annientare la morte

*1Corinzi 15, 25-26 - 25 Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. 26 L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte,*

Per Cristo e Maria –essendo solo due- questo consenso è già avvenuto (come specifico superorganismo a due); e per questo da Loro la morte è già stata annientata, tanto che Gesù è seduto alla destra di Dio e Maria non può che essere, conseguentemente, assunta in corpo in Cielo.

Alla luce di quanto sin qui detto si possono capire ancor meglio tutte le altre considerazioni tratte dalle Scritture e dalla Tradizione, che corroborano l'Assunzione di Maria.

Esse (riportate a lato) per la loro chiarezza non riteniamo abbiano bisogno di ulteriore commento.

**155. Nelle Sacre Scritture si parla mai dell'Assunzione di Maria SS.ma al cielo?**

Nelle Sacre Scritture non si parla in modo esplicito dell'Assunzione di Maria SS.ma al cielo; ma questa verità ha però come ultimo fondamento la Sacra Scrittura, come dice Pio XII nella Costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus*.

**156. In qual punto della S. Scrittura si trova il fondamento di questa fede nell'Assunzione?**

Le testimonianze più cospicue sono nella Sacra Genesi, in quel tratto che si chiama protoevangelo, perché vi è preannunziata la redenzione



(Gen. 3. 15); e nel Vangelo di S. Luca, nel saluto dell' Angelo alla Madonna (Lc. 1. 28).

**157. Come si prova dal protoevangelo l'Assunzione di Maria SS.?**

Nel protoevangelo viene preannunziata la comune inimicizia e la comune piena vittoria del Redentore e della sua benedetta Madre strettissimamente unita a Lui sul demonio seduttore e sulle conseguenze di questa seduzione: Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe.

#1. Ora le conseguenze della seduzione sono il peccato (originale e personale), e la morte. La piena vittoria deve essere dunque per la Madre, come per il Figlio vittoria sul peccato e sulla morte: sul peccato nell'Immacolata Concezione; sulla morte nell'Assunzione corporea.

**158. Come si prova l'Assunzione di Maria SS.ma dal saluto dell'Angelo: *Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te (Lc. 1. 28) e dal saluto di Elisabetta: *Benedetta tu fra le donne (Lc. 1.42)****

La Madonna è la Piena di grazia per antonomasia; l'ultima conseguenza della grazia di Gesù Cristo è il trionfo sulla morte e la glorificazione del corpo.<sup>1</sup>

#1. La Madonna è la Benedetta tra tutte le donne. Questa benedizione si contrappone alla maledizione caduta sui progenitori dopo il peccato.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Dunque questa non potè mancare a Maria SS.ma che fu redenta con redenzione speciale, associata in tutto al Figlio divino. [Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

<sup>2</sup> Quindi: a) benedizione di pienezza di grazia di fronte alla maledizione intrinseca del peccato; b) benedizione di fecondità verginale di fronte alla maledizione dei dolori del parto; c) benedizione di anticipata glorificazione del corpo di fronte alla corruzione del sepolcro.

La Madonna quindi, associata al Figlio, riporta con lui questa triplice vittoria: sul peccato nell'Immacolata Concezione; sulla concupiscenza nella verginale maternità; sulla morte nell'assunzione corporea. [Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

**159. Quali altre ragioni supportano la fede nella gloriosa assunzione corporea di Maria SS.ma?**

a) La sua divina maternità: la carne di Gesù è carne di Maria. E' assurdo il pensare che Colei che aveva generato secondo la carne l'Autore stesso della vita fosse preda della corruzione del sepolcro.

b) La sua perfettissima verginità. Se Gesù nell'uscire dal suo seno ne rispettò l'integrità verginale, molto più non dovette permettere che quel corpo fosse disfatto dalla morte.

c) L'amore filiale di Gesù verso la Madre. Questo esige che Gesù onorasse la Madre e l'associasse a sé nel suo trionfo.

d) L'assunzione di Maria SS.ma appare come il necessario complemento della sua Immacolata Concezione, della sua incomparabile verginità, della sua divina maternità. Nell'opera di Dio non ci può essere una frattura, ed apparirebbe rotto il disegno divino, se la Madonna non fosse stata glorificata col suo corpo.

**160. Ci sono altri indizi dell'Assunzione corporea di Maria SS.ma?**

Un indizio dell'Assunzione corporea di Maria SS.ma si ha nel fatto che mai attraverso i secoli si parlò di reliquie appartenenti al suo corpo. La devozione al Cuore Immacolato di Maria sarebbe inconcepibile, se ella non fosse stata assunta col corpo in cielo.

**161. Che differenza passa tra l'Ascensione di Gesù Cristo e l'Assunzione di Maria SS.ma?**

L'ascensione di Gesù Cristo al cielo avvenne per virtù propria; l'assunzione di Maria SS. avvenne per la virtù di Gesù Cristo.

[43]  
*Il Purgatorio*

<p>Esiste un fondamento scritturale del Purgatorio:</p> <p>-sia specifico (in uno dei libri non accettati nel canone dei protestanti, il libro II dei Maccabei)</p> <p>- sia più generico in altre delle Scritture anche accettate dai protestanti, ma che in ogni caso, per considerazioni di carattere logico e teleologico, non possono che riferirsi a questa realtà intermedia fra Paradiso e Inferno.</p> <p>Si tratta di un testo di Matteo e di uno di San Paolo (qui a lato riprodotti nei punti 162 - #2 e #3).</p> <p>Lutero negando il Purgatorio permise però la preghiera per i defunti.</p> <p>Calvino considerò il Purgatorio come una bestemmia in relazione all'azione salvifica di Cristo, dato che il sangue di Cristo basta all'espiazione dei peccati.</p> <p>Il senso della preghiera per i defunti in ambito protestante sarebbe il seguente: non già a beneficio del defunto in quanto tale, ma con effetto sul vivo al momento della morte.</p> <p>Poiché infatti saremmo fuori dello spaziotempo, una preghiera (che avvenga 'nello spaziotempo' a vantaggio di chi è defunto), fuori dello spaziotempo (punto di vista, per così dire di Dio e del defunto, per i quali lo spaziotempo non opera più) la preghiera avrebbe sempre effetto in vita (come fosse retroattivo).</p> <p>Quindi –per fare un esempio- se oggi è il 12.6.21 e io prego per uno che è deceduto il 12.5.21, già prima del 12.5.21 in vita il defunto avrebbe ricevuto i benefici di questa mia preghiera indirizzata da me ora a vantaggio di lui come defunto, ma da cui avrebbe tratto beneficio prima in vita.</p> <p>Queste considerazioni non spiegano però possa essere perdonato 'nel secolo futuro'.</p>	<p><b>IL PURGATORIO</b></p> <p><b>162) Qual è il fondamento biblico del dogma del Purgatorio?</b></p> <p>Al Purgatorio si accenna nel Libro II dei Maccabei (12. 43-45),<sup>1</sup></p> <p>Questo libro non è accettato dai protestanti come Scrittura; ma esso è un libro ispirato e contiene la parola di Dio, come gli altri.</p> <p>#1. Dato e non concesso, che questo libro non abbia una divina autorità, avrà almeno un'autorità storica, che ci fa conoscere qual'era la fede dell'antica sinagoga. Questa fede certo non fu condannata da Gesù Cristo nel Vangelo.</p> <p>#2. Ma anche nello stesso Vangelo si accenna al Purgatorio: <i>A chi parlerà</i></p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<sup>1</sup> dove si legge: *(Giuda Maccabeo) fatta una colletta, con tanto a testo, per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato (di quei morti), compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione... Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.* [Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

Dai protestanti si sostiene peraltro che sia il buon ladrone che San Paolo escludono che ci possa essere il Purgatorio, perché per il peccato del buon ladrone Gesù non avrebbe potuto dire “Oggi sarai con me in Paradiso” (ma il buon ladrone avrebbe dovuto scontarlo in Purgatorio); né San Paolo per i suoi precedenti peccati avrebbe potuto anelare il Cielo come fa nelle scritture, dovendo considerare ancora il tempo del Purgatorio (che sarebbe di lontananza da Dio).

Questa posizione prova troppo: e cioè non tiene conto della gravità del peccato commesso, come pure della intensità del pentimento e anche della funzione stessa del Purgatorio.

In altre parole, sappiamo che la Maddalena ebbe molto perdonato perché molto aveva amato.

*Lc 7,47 - Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».*

Pertanto un atto di amore intenso qualunque sia il peccato commesso (anche il più grave –salvo quello contro lo Spirito, che non può essere perdonato, perché è in realtà un peccato di sfiducia e mancanza di richiesta di perdono; per cui Dio rispetta la libertà di chi non chiede e non perdona ‘a forza’-) porta alla eliminazione sia del peccato –con la confessione- che della pena connessa.

Il buon ladrone amò intensamente Cristo perché al momento della totale sconfitta della croce –quando tutti lo avevano abbandonato e lo stesso altro ladrone lo insultava- confessò il proprio peccato e riconobbe la sua regalità (cosa inaudita!!! Quando, ormai in croce, da tutti si pensava che Gesù non sarebbe più stato Re –d’Israele-).

*Lc 23,42 - E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».*

Pertanto cosa avrebbe avuto da scontare in Purgatorio con un atto di amore così incondizionato e disinteressato?

E pure contro ogni logica terrena, che aveva presieduto anche alle considerazioni degli apostoli e ben prima della croce, quando disputavano fra di loro chi sarebbe stato il più grande nel regno di Dio –che allora pensavano terreno e d’Israele-!!!

Ugualmente è a dirsi per San Paolo: quella predicazione continuata, senza riposo, con sprezzo di ogni pericolo, è un atto di amore così intenso e così profondo che non si capisce che cosa avrebbe avuto ancora da scontare in Cielo.

E in ogni caso una pena temporale in vita anche San Paolo

*contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo, né in quello futuro (Matt. 12. 32). Ci sono dunque dei peccati che sono rimessi, quanto alla pena, s’intende, nell’altra vita. Nel paradiso non ci sono peccati (Apoc. 21. 27); nell’inferno non c’è redenzione (Matt. 25. 46); dunque deve esserci un luogo medio, dove si dà questa remissione, e questo è il Purgatorio.*

#3. Anche in S. Paolo i Padri della Chiesa trovano l’accenno al Purgatorio in queste parole: *Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno [il giorno del Signore] che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l’opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. (I Cor. 3. 11-15).<sup>2</sup>*

<sup>2</sup>S. Paolo qui allude a quei predicatori che predicavano Cristo facendosi però anche belli dell’umana eloquenza. Da ciò egli prende occasione di dire che tutti quelli che stabiliscono il fondamento della vita spirituale sopra Gesù Cristo, saranno salvati; ma chi alle buone opere dell’oro, dell’argento e delle pietre preziose aggiunge anche il legno, il fieno e la paglia dei difetti, nel giorno del Signore è salvato attraverso il fuoco, che mostrerà le opere di ciascuno. Per questo fuoco non si può intendere che il fuoco dell’altra vita, perché il fuoco delle tribolazioni di questa vita è comune ai buoni e ai cattivi. Neppure può intendersi il fuoco eterno dell’inferno, perché chi cade in esso non può essere più salvato. Deve dunque intendersi un fuoco purificatore temporaneo. Il giorno del Signore qui s’intende il giorno del giudizio particolare di ciascuno.

[Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

ha avuto:

**2 Corinzi 12,7** - *Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia.*

Infatti (ricordiamolo) spesso la pena viene scontata qui in terra.

Ed è una benedizione questa. Sì: paradossalmente è una benedizione.

Trattandosi di afflizioni *naturali*, non hanno quelle dolorose conseguenze *soprannaturali* del Purgatorio, che sono ben più afflittive di quelle naturali (e per questo paragonate a un fuoco).

Il male soprannaturale è incommensurabilmente più afflittivo e doloroso di quello naturale, già per il fatto che (come tutte le cose fuori dello spaziotempo che non hanno limiti) possiamo dire (sempre con termini spaziotemporali inadeguati) essere un dolore infinito (mentre anche il più grave male sulla terra è limitato spaziotemporalmente).

C'è di peggio che essere separati dal proprio infinito Amore (Dio/Cristo), che è lì a portata di mano?

Non si vede l'ora ('il tempo non passa mai!'. E' infinito, appunto) di incontrarlo e si smania perché non si può subito.

Cristo è 'dietro la porta', ma sembra spazialmente infinitamente lontano finché la porta non si apre.

(Questa è la vera e reale pena del Purgatorio.)

Il Purgatorio ha infatti la caratteristica per cui ciascuna anima in esso ha un 'tempo interno', cioè come tale (come tempo che scorre) percepito dall'anima purgante, senza che in realtà esista oggettivamente (dato che nell'Ambiente divino, in cui anche il Purgatorio si trova, non esiste spaziotempo).

Per questo l'anima è già salva. Ma ancora non si sente (internamente) tale e soffre perché vuole esserlo "subito" (altro effetto del tempo interno).

La preghiera per i defunti pertanto è importante.

Sin dai primi tempi del cristianesimo, i cristiani erano convinti (come i cattolici sono ancora oggi) che:

- pregare per le anime del Paradiso è inutile, non avendo esse bisogno di preghiera in quanto essendo già in grazia di Dio godono già della felicità eterna;

- pregare per le anime dei dannati non solo è inutile, ma sarebbe una gravissima offesa a Dio e cioè alla Sua infinita giustizia.

Pregare per le anime dei defunti significa confidare nella possibilità di aiutare anime non dannate (e cioè non certo destinate all'Inferno -altrimenti sarebbe peccato pregare per loro-) e nemmeno già in Paradiso (altrimenti sarebbe inutile pregare).

Ne consegue pertanto che sono anime destinate al Paradiso, aventi bisogno di ulteriore purificazione.

Questa purificazione è nient'altro che un aumento di intensità amorosa, che sopravviene loro nella misura in cui è irrobustita dalla nostra intensità amorosa nella preghiera di suffragio (al pari di come dei fili sottili annodati formano una robusta corda, o di come un compito -fatto in due o più- spesso viene compiuto con più entusiasmo per la compartecipazione nel lavoro di gruppo).

I fili sottili che generano una corda possono essere la Messa, le opere e le sante indulgenze.

Certo: avrebbe ragione Lutero nella misura in cui l'indulgenza venga acquisita senza una intensità amorosa a essa collegata.

E in effetti nel Rinascimento si fece un cattivo uso della pratica delle indulgenze, chiedendo denaro in cambio di esse

### **163. Come possiamo noi aiutare le anime del Purgatorio?**

Possiamo aiutare le anime del Purgatorio col santo sacrificio della Messa, con le nostre opere espiatorie e con le sante indulgenze.<sup>1</sup>

### **164. Che cosa sono le indulgenze, secondo la dottrina della Chiesa?**

L'indulgenza è la remissione della pena temporale che

<sup>1</sup>Se i sacrifici dell'antico popolo erano giovevoli alle anime dei defunti per il riferimento al sacrificio di Cristo, quanto più efficace sarà lo stesso sacrificio di Cristo! Con la Messa si offrono le infinite soddisfazioni di Gesù Cristo in compenso delle pene che dovrebbero sopportare le anime del Purgatorio. Similmente le nostre opere espiatorie sono offerte in sostituzione del debito che hanno con la divina giustizia. Al medesimo modo sono applicate le indulgenze.

[Ciò fa parte del testo originario. Abbiamo ritenuto di porlo in nota, per le ragioni di semplicità e stringatezza delle singole voci. N.d.C.]

per costruire grandi monumenti di Roma come la Basilica di San Pietro.

E per chiedere intendiamo non ‘libera offerta’, ma proprio ‘vendita’, ‘mercimonio’ (ciò che non ha senso come tale, perché priva –rendendo tutto un freddo contratto- l’ausilio della intensità amorosa della dazione che come abbiamo visto è essenziale).

Si giunse così a “vendere” la possibilità di liberare i propri defunti dalle pene del Purgatorio.

(Lutero e gli altri riformatori si scagliarono contro ciò –da lì nacquerò le 95 tesi-; ma andarono troppo oltre riformando.)

Le indulgenze servono solo ad avere rimessa la pena temporale.

I peccati vengono rimessi con il sacramento della Confessione (e inizialmente col Battesimo; e poi con la contrizione perfetta ove non ci sia possibilità di confessione).

Le pene temporali possono essere evitate se appunto ‘molto si ama’. Ciò in quanto perderebbe di senso fare scontare una pena che è volta al solo fine di fare amare di più.

La remissione avviene perché reinserito che è il peccatore (ora non più tale) nel Corpo mistico di Cristo, il suo atto di amore si unisce all’atto di Amore infinito di Cristo e a quelli finiti dei Santi e di Maria.

Nello spaziotempo ciò è amministrato dalla Chiesa, per via del fatto che è qualcosa che è connesso al potere di rimettere i peccati attribuito (nello spaziotempo) da Cristo alla sua Chiesa (che è peraltro sempre Lui, in quanto egli ne è a capo e essa Chiesa opera per Cristo, con Cristo e in Cristo).

E infatti il Vangelo dice ciò chiaramente:

*Mt 16,19 - A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».*

*Mt 18, 18 - In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.*

*2 Corinzi, 2, 10-11 – 10 A chi voi perdonate, perdono anch’io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l’ho fatto per voi, davanti a Cristo, 11 per non cadere in balia di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni.*

In altre parole: il peccato introduce un disordine oggettivo

rimane a subirsi dopo la remissione della colpa; remissione accordata fuori del sacramento della penitenza, per l’applicazione dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi, ai vivi per modo di assoluzione, ai defunti per modo di suffragio (Codice di Dir. Can. 992- 994).<sup>2</sup>

### **165. Le indulgenze non rimettono direttamente i peccati?**

Per nulla affatto. I peccati sono rimessi esclusivamente dal battesimo e dalla confessione o dalla contrizione perfetta, quando manchi la possibilità di confessarsi. Con l’indulgenza si ottiene solo la remissione della pena temporale ad essi dovuta.

### **166. In che modo avviene questa remissione?**

Questa remissione si ottiene per l’applicazione dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi, i quali meriti costituiscono il tesoro della Chiesa.<sup>3</sup>

### **167. Come si dimostra questo potere che ha la Chiesa di concedere indulgenze?**

Si dimostra con ciò che disse Gesù Cristo a S. Pietro prima, e poi a S. Pietro con gli altri Apostoli, che sarebbe stato sciolto nel cielo ciò che essi avrebbero sciolto in terra (Matt. 16. 19; 18. 18).

#1. Ora non solo la colpa, ma

<sup>2</sup> “Can. 992 - L’indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.”

Can. 993 - L’indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

Can. 994 - Ogni fedele può lucrare per se stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie.” [N.d.C.]

<sup>3</sup> Assolutamente parlando, bastano e sovrabbondano gli infiniti meriti di Gesù Cristo; ma nelle indulgenze entrano pure le soddisfazioni della Vergine SS.ma e dei Santi per quella comunione di beni che esiste tra i membri di uno stesso corpo mistico. [N.d.C.]

nella Creazione, che è stata creata come cosa buona (si riveda il libro della Genesi).

La pena temporale è la reazione al disordine a fini di purificazione;

- e quindi o con situazioni terrene che portino attraverso la sofferenza alla riflessione e per questa via alla purificazione;

- o con situazioni ultraterrene che abbiano lo stesso effetto,

dato che in Cielo

**Apocalisse 21,27** - *non entrerà nulla d'impuro.*

Il disordine oggettivo è il non senso introdotto dal peccato.

Come la Chiesa toglie il peccato (e quindi la fonte del non senso) altrettanto può togliere le conseguenze del peccato, essendo la Chiesa Corpo di Cristo che, in quanto tale, se è radicalmente avverso al peccato, per ovvie ragioni è radicalmente avverso alle conseguenze del peccato.

Diciamo “può” (da qui le indulgenze) perché il Vangelo dice che è nel potere di Cristo decidere sui tempi della zizzania (esistente conseguenza del peccato –che è invece la piantagione di essa-), potendo nello spaziotempo per suoi fini provvidenziali lasciare che le conseguenze temporali del peccato coesistano (e i fini provvidenziali sono sempre quelli di purificazione e salvezza di tutto il genere umano).

**Mt 13, 24-30** - *24 Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. 25 Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. 26 Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. 27 Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? 28 Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccogliertela? 29 No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. 30 Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».*

E quindi è ‘potere’ della Chiesa –perché è potere di Cristo, che la Chiesa E’- legare e sciogliere, non solo i peccati, ma anche dalle conseguenze di essi –cioè le pene temporali-.

Il peccato è la fonte del disordine: tolto esso permangono le conseguenze, che possono avere riflessi per ulteriori ricadute (ad es.: se il nostro pentimento non è perfetto può rimanere nell'anima ancora l'inclinazione al male, e quindi può permanere quel difetto che precedentemente l'aveva portata a peccare).

Da qui o noi riusciamo a purificarci da soli (nel senso che con l'aiuto dello Spirito riusciamo a far regnare Cristo nel nostro cuore, con la penitenza, il digiuno, la preghiera e non avendo il cuore diviso con gli idoli), o Dio ci aiuta in vita con queste pene temporali per lo scopo che hanno di indurci attraverso la riflessione alla purificazione.

anche la pena ad essa dovuta è un ostacolo per entrare nel cielo: *Non uscirai (dal carcere) finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo* (Matt. 5. 26). S. Paolo fece uso di questo potere col peccatore di Corinto, che prima aveva consegnato a Satana, e poi, per intercessione dei fedeli, liberò dalla pena inflittagli (I Cor. 5. 4-5; II Cor. 2. 10-11) 8. [Cfr. Wirceburgenses, De Sacramentis, Tom. V.. De Indulgentiis, c. VI. a. 2). N.d.r.]



Oppure, dopo morti, dobbiamo essere aiutati a purificarci da chi è in vita, non esistendo per noi più lo spaziotempo e pertanto non potendo compiere ‘progressi’ (che esso spaziotempo richiedono: una progressione è infatti o spaziale o temporale).

Da morti chi è in vita con il suo spaziotempo ci aiuta a tanto, perché mette i fili ‘storici’ (spaziotemporali) che si uniscono al nostro per fare la corda robusta.

Attraverso i meriti di Cristo e dei Santi [La Chiesa “E”” Cristo e i Santi, non lo si dimentichi, oltre a tutti i fedeli e defunti in grazia di Dio] le indulgenze sono dei ‘fili’ che “possono” (per sradicare sin d’ora la zizzania nei cuori) essere graziosamente elargiti.

Essi sono una concreta attuazione dell’Ambiente divino nello spaziotempo [*hic et nunc* (qui e ora)], in quanto (si pensi all’indulgenza plenaria, e cioè quella che elimina in un sol colpo tutta la pena temporale) eliminano lo spaziotempo nell’ottenimento di questa purificazione (se si hanno le dovute disposizioni dell’anima e alle condizioni prescritte dalla Chiesa –che permettono di far rilevare il pentimento interiore-).

In altre parole permettono di ottenere detta purificazione in un unico contestuale momento (e cioè non progressivamente, ma come se non ci fosse spaziotempo).

E tanto vale per le indulgenze applicate ai defunti.

[45]  
*Gli eretici*

La Chiesa cattolica ha alternato due atteggiamenti in contrasto verso gli eretici:

1 - da un lato oltre a una drastica condanna, ha operato una implacabile repressione fino a giungere a forme di persecuzione violenta [e tanto basandosi su parti dell'Antico Testamento come:

- Salmo 139, 21.22 con espressione di 'odio perfetto' contro i nemici di Dio

- Numeri 16, in cui Dio stronca la ribellione di Core, Datan e Abiran

- Esodo 33,2 e Deuteronomio 7,2, in cui Dio esprime intenzioni di sterminio per alcune popolazioni, come i Cananei];

2 - dall'altro, e questo avuto riguardo al Nuovo Testamento (Mt 7, 14-20; Romani 16,17, Tito 3,10), ha mantenuto un atteggiamento prudente, nel senso di distinguere maestri e vittime dell'errore, di compiere opera di persuasione di chi dubita ed evitando sempre forme di violenza estrema, [dato che anche per la famiglia è scritto da Proverbi 19,18 "Correggi tuo figlio finché c'è speranza, ma non ti trasporti l'ira fino a ucciderlo" (e benché sia pure scritto da Proverbi 13,24: "Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo")].

La nascita delle eresie in un primo periodo è derivata dall'incontro del cristianesimo con le culture ebraica, greca e pagana.

Di seguito le eresie si ebbero come tentativi di reazione alla corruzione della Chiesa, cercando di compiere rilevanti tentativi di riforma che riportassero alla semplicità evangelica (benché purtroppo commisti a errori).

Ne è comunque scaturito un quadro attuale perlopiù di soggetti che senza colpa hanno ereditato scelte spesso compiute da progenitori lontani (in quanto nati ormai fuori dalla Chiesa cattolica).

[Ora certamente vi sono gli apostati, che hanno cioè abbandonato la verità per aderire a nuovi culti, ma soprattutto la Chiesa ha da temere ben altri nemici di Cristo, e cioè quelli che sono al suo interno, i lupi vestiti da pecore e i demoni mascherati da angeli di luce (Mt 7,15; 13,41; 18,7. 2 Corinzi 11, 13-15 e 1 Timoteo 5,24).]

L'atteggiamento che occorre tenere verso gli eretici è un atteggiamento insieme sia spaziotemporale che spaziale e

## GLI ERETICI

### 168. Chi sono gli eretici secondo la Scrittura?

Sono l'uomo nemico che semina la zizzania nel campo del Signore (Matt. 13. 28); sono simili ai pagani e ai pubblicani perché non ascoltano la Chiesa (Matt. 18. 17); sono falsi profeti (I Giov. 4. 1); lupi sotto peli di agnelli (Matt. 7. 15); maestri bugiardi che introducono sette perverse (II Pet. 2. 1); uomini empî che mutano in lussuria la grazia del nostro Dio (Iuda, v. 4).

### 169) Come dobbiamo comportarci con gli eretici?

atemporale.

Quello spaziotemporale deve essere di distacco: devono essere cioè poste delle distanze chiare e visibili dalle dottrine da loro abbracciate, praticate ed espresse:

- sia spaziali, nel senso che è meglio leggere libri che da un punto di vista cattolico possano commentare le loro posizioni, piuttosto che leggere direttamente le loro fonti originali se non si è in grado di percepirne le problematiche teologiche sottese

- sia temporali, nel senso che è pericoloso articolare una conversazione vertente su temi biblici, se non si ha quella preparazione che possa opporre il diverso punto di vista cattolico.

[Come si sarà notato dalla lettura di questo testo, la posizione cattolica deve porre una serie di premesse prima di giungere alla risposta focalizzata sul tema concreto, perché fa leva anche su Tradizione e Magistero, che da un lato richiedono conoscenza dei contenuti, e dall'altro vengono spesso rifiutati in partenza dall'interlocutore (che si rifà solo alla Scrittura e peraltro non a tutta quella accettata dal Canone cattolico).]

L'atteggiamento non spaziotemporale è quello proprio dell'Ambiente divino (dove tutti amano tutti) e quindi quello evangelico di Cristo: occorre amare gli eretici, pur con franchezza manifestando le proprie posizioni, senza scendere in dialettiche, ma piuttosto approfondendo con chi può dare risposte valide dal punto di vista cattolico proprio i dubbi che ciò che venisse detto può sollevare in noi.

Cristo esclude già certi comportamenti reattivi.

Si pensi all'episodio di Luca nella descrizione dell'atteggiamento di Cristo nel rapporto con i samaritani (che si possono in un certo senso considerare eretici del tempo):

*Lc 9, 51-56 - 51 Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme 52 e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. 53 Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. 54 Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». 55 Ma Gesù si voltò e li rimproverò. 56 E si avviarono verso un altro villaggio.*

Anzi, Cristo valorizza proprio come esempio l'atteggiamento amoroso di un samaritano, che non si fece problemi di religione nel soccorrere l'agredito –che proveniva da Gerusalemme- (e ciò a differenza di un religioso che passò oltre):

*Lc 10, 30-34 – 30 Un uomo scendeva da Gerusalemme a*

Dobbiamo pregare intensamente per loro, perché Dio li converta e riconduca all'ovile di Gesù Cristo; ma dobbiamo evitare la loro conversazione; e non accettare mai libri, e neppure la Bibbia, perché mutilata e talvolta falsificata.<sup>1</sup>

<sup>1</sup>L'uomo eretico, dopo la prima e seconda correzione, sfuggilo, sapendo che questo tale si è perversito (Tit. 3. 10). Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutetelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie (II, Giov. 10-11). Se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal. 1. 9). [N.d.A.]

*Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.*

Non solo: ma proprio con una samaritana Gesù ebbe a discutere della salvezza (mostrandole per questo amore per la sua anima, che è fondato sull'interlocuzione e sul rispetto personale –senza però 'rispetto umano', dato che Le disse con franchezza il fatto che la salvezza venisse dai giudei-)

*Gv 4, 7-27 - 7 Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». 8 I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. 9 Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. 10 Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». 11 Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». 13 Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». 15 «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». 16 Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». 17 Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; 18 infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». 19 Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. 20 I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». 21 Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. 22 Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23 Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. 24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». 25 Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». 26 Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». 27 In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?».*

Pertanto gli eretici vanno visti come fratelli a cui dare amore sia concreto (fattuale), senza mancare per questo di esprimere le nostre posizioni con franchezza, sia soprattutto spirituale, con la preghiera –per come dice il punto 169-.

Dio solo sa tempi e modi di efficacia di questa preghiera,

che è tale però, dato che proprio ancora in Giovanni

**Gv 4, 39-41 - 39** Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». **40** E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. **41** Molti di più credettero per la sua parola **42** e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».



## Indice

<i>Capitolo</i>	<i>Domande</i>
Introduzione	
Presentazione	
1 - Sola Scriptura e Tradizione	1 - 4
2 - Tradizione divina e apostolica	5 - 8
3 - Tradizione ecclesiastica	9 - 10
4 - Chiesa e Tradizione	11 - 12
5 - Scritture e Spirito Santo	13 - 15
6 - Scrittura e Parola di Dio	16 - 20
7 - I libri della Scrittura	21 - 23
8 - Lettura e interpretazione	24 - 25
9 - La Chiesa (visibile)	26 - 28
10 - La Chiesa e il Corpo mistico di Cristo	29 - 33
11 - La Chiesa e la Comunione dei Santi	34
12 - Il Papa	35 - 36
13 - Il primato di Pietro	37 - 40
14 - Aspetti del primato di Pietro	41 - 44
15 - Primato di Pietro e successione	45 - 50
16 - Il Papa e l'infallibilità	51 - 55
17 - Sola Gratia, fede e opere	56 - 60
18 - Fede e'è amore	61 - 65
19 - Sola Fides e sacramenti	66 - 69
20 - Il Battesimo	70 - 73
21 - La Cresima	74 - 76
22 - L'Eucaristia: il sacrificio	77 - 80
23 - Istituzione dell'Eucaristia	81 - 82
24 - Realtà dell'Eucaristia	83 - 85
25 - Eucaristia e spaziotempo	86 - 87
26 - Eucaristia e Pane e Vino	88 - 96
27 - Eucaristia e Messa (Sacrificio eucaristico)	97 - 101
28 - La lingua del rito	102
29 - Solus Christus e la Confessione	103 - 109
30 - L'Estrema unzione	110
31 - L'Ordine sacro	111 - 113
32 - Il celibato ecclesiastico	114 - 117
33 - Il Matrimonio	118
34 - Il Decalogo	119 - 121
35 - Immagini e reliquie	122 - 127
36 - Soli Deo Gloria - I santi	128 - 134
37 - Gesù mediatore	135 - 137
38 - Maria e il Corpo Mistico	138 - 140
39 - Maria e la Sacra Famiglia	141 - 145
40 - Maria e Cristo	146 - 149
41 - Maria e la distribuzione delle grazie	150
42 - L'Assunzione di Maria	151 - 161

<i>43 – Il Purgatorio</i>	162
<i>44 – Le preghiere per i defunti</i>	163 - 167
<i>45 – Gli eretici</i>	168 - 169
Indice	